

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n.6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



L'ECO DEL TEVERE

IL NOSTRO PERIODICO: UN SOGNO DIVENUTO REALTÀ.
DIECI ANNI DI SUCCESSI IN COMPAGNIA
DI SATURNO NOTIZIE

SANSEPOLCRO

Capitolo turismo: una pagina da riscrivere in bella copia

TEVERE

In bici e a piedi da Cerbara a Umbertide, aspettando Sansepolcro

CAPRESE

Il paese della castagna Dop e ora anche della patata De.C.O.

L'INTERVISTA

Marco Piccini: "Il territorio locale, un punto di riferimento inamovibile"

IL PERSONAGGIO

Azelio Renzacci, l'imprenditore con la dote della lungimiranza



GLOBAL
PARTNER
ALTERNATIVE
FUELS



Il Gruppo **PICCINI PAOLO SPA** è **PARTNER GLOBALE** per i carburanti alternativi per l'autotrazione. Attraverso le società del gruppo offre **SOLUZIONI a 360°** per massimizzare i benefici economici, gestionali ed ambientali dei carburanti alternativi ed in particolare del metano e del biometano per i trasporti di persone e merci



INSTALLAZIONE

- impianti DUAL-FUEL
- light&heavy duty



ASSISTENZA

- manutenzione veicoli DUAL-FUEL
- intercambio bombole
- formazione officine

- INSTALLATION*
- DUAL-FUEL systems • light&heavy duty systems
- HELP & CUSTOMER CARE*
- vehicle maintenance and servicing operations DUAL-FUEL
 - cylinders interchange
 - workshop training



TRASPORTO METANO
con CARRI BOMBOLA



PROGETTAZIONE
e **REALIZZAZIONE**



- STAZIONI DI RIFORNIMENTO
- DISTRIBUTORI AZIENDALI METANO



• RIFORMIMENTI VELOCI
ALTA PORTATA



NOLEGGIO e PROVA

- veicoli dual-fuel
- rent-to-buy



VENDITA

- veicoli dual-fuel
- euro 5 / euro 6
- nuovi
- con garanzia

The **PICCINI PAOLO SPA** Group is **GLOBAL PARTNER** for alternative fuel solutions for the automotive industry. The Group's companies offer turnkey solutions in order to increase economic, management and environmental benefits with alternative fuel solutions, more specifically natural gas and bio-methane solutions for the transport of people and goods.

- NATURAL GAS and Bio-Methane TRANSPORT WITH CNG-TRAILERS**
- **PLANNING AND CONSTRUCTION**
 - **FILLING STATIONS • CORPORATE STATION**
 - **FAST HIGH-CAPACITY FILLING**



- RENTAL and TEST dual-fuel vehicles*
- rent-to-buy formula
- SALES dual-fuel vehicles*
- euro 5 / euro 6
 - new vehicles
 - with warranty



Via Senese Aretina, 98
52037 Sansepolcro (AR)
info@piccini.com
Tel +39 0575 742 836

Sommario

Anno X - numero 79 - settembre 2016

- | | | |
|--|--|---|
| 4 L'Opinionista
Strascichi "italiani" legati al terremoto del 24 agosto | 16 Personaggi
Azelio Renzacci | 27 Caprese Michelangelo
La patata De.C.O. di Fragaiolo |
| 5 Talenti
Il fotografo Carlo Campi | 20 Speciale
I 10 anni de "Leco del Tevere" | 28 Economia
Intervista con Marco Piccini |
| 6 Economia
Il 2016 dell'industria orafa aretina | 22 Inchiesta
Percorso sul Tevere in via di completamento da Cerbara a Umbertide | 31 Attualità
I 70 anni della Repubblica Italiana e del voto alle donne |
| 8 Attualità
La chiesa di San Lorenzo a Sansepolcro | 25 Rubrica
"La cucina di Chiara" | 34 Inchiesta
Il turismo a Sansepolcro e in Valtiberina |
| 10 Tradizioni a Sansepolcro
L'Associazione Rinascimento nel Borgo | 26 Badia Tedalda
Il problema dei lupi in montagna | 37 Satira
La vignetta |
| 13 Associazioni
L'attività di Kilowatt a Sansepolcro | 26 Sestino
Il fisarmonicista Lorenzo Fabbri | 38 L'esperto
La prelazione agraria sui fondi agricoli confinanti |

Editoriale

Agosto è passato e allora ...via dritti fino a Natale! Ripartiamo con vigore rinnovato, dando spazio in questa edizione anche a noi stessi. Si parla infatti dei dieci anni di pubblicazioni de "Leco del Tevere" e del percorso di crescita compiuto dal 2007 a oggi, con l'allargamento del bacino territoriale e le tante evoluzioni che hanno riguardato l'impostazione grafica, la "rosa" dei collaboratori e soprattutto i contenuti di un periodico che sta facendo sempre più presa sulla gente. Lo dicono i lettori e noi con piacere ne prendiamo atto. Il prossimo numero, quello di ottobre, sarà l'80esimo della serie e il bello è che "Leco" non ha mai tradito le attese degli affezionati, nemmeno a livello di scadenze. Si è infatti innescata una sorta di "aspettativa" fra i lettori, che oramai hanno imparato a calcolare bene anche i tempi. Lo speciale su "Leco del Tevere", che si trova proprio

a metà di questo numero, non ha e non deve avere un sapore autocelebrativo: è soltanto un modo per far capire come in dieci anni siano stati compiuti determinati percorsi, che in qualche caso erano di fatto obbligati. Per esempio, sarebbe stato assurdo il solo pensare di non allargarsi a livello territoriale. Su altri aspetti, invece, avremmo soltanto dovuto confermare la nostra linea: è il caso delle inchieste, che anche stavolta non mancano. Si parte dal turismo, con riferimento a Sansepolcro e alle tante pecche della città biturgense; si prosegue con il percorso sul Tevere da Cerbara a Umbertide, che sta per arrivare a compimento e che permetterà di fruire del fiume anche camminando a piedi o pedalando in mountain bike e si termina con il difficile momento dell'industria orafa aretina, includendo perciò anche l'economia. A proposito di economia, è Marco Piccini di Sansepolcro l'imprenditore sul quale

abbiamo focalizzato l'attenzione, anche perchè esponente di una famiglia e di un'azienda che sta dimostrando cosa significhi realmente lavorare per il territorio. Ed è stato imprenditore (e che imprenditore!) anche la figura che entra nella galleria dei personaggi da non dimenticare: il tifernate Azelio Renzacci. Basta il nome: il resto viene da se'. Badanti dietro le quinte: così potremmo ribattezzare un interessante articolo sui retroscena di questo mestiere quando è esercitato da donne avventi. Il giro per le chiese di Sansepolcro continua con quella di San Lorenzo, mentre la rassegna dedicata alle associazioni storiche si sofferma sul Rinascimento nel Borgo. Parliamo anche dei numeri (economici) di Kilowatt Festival, dei 70 anni del voto esteso alle donne, del problema lupi nelle zone di montagna e della patata De.C.O. di Fragaiolo. Insomma, un "piatto ricco" e diversificato anche stavolta.

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Daide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In redazione
Mariateresa Baroni, Massimo Buttarini, Carlo Campi, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Davide

Gambacci, Domenico Gambacci, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci,

Grafica e stampa:
S-EriPrint

**Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore,
©L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale**

PILLOLE DI SAGGEZZA: Preoccupati delle critiche che ti arrivano dagli amici e dalle persone che stimi, sono sicuramente in chiave costruttiva e vengono fatte perché ti stimano e ti vogliono bene. Fregatene invece di quelle che ti arrivano dalle persone che non stimi, nella maggior parte dei casi sono dovute all'invidia e alle loro frustrazioni.

TERREMOTO ALL'ITALIANA!

L'Italia è ciclicamente interessata da terremoti; a parte i movimenti giornalieri e le scosse, anche consistenti, che si verificano di tanto in tanto in diversi luoghi dello "stivale", è apparso che a distanza di anni (possono essere 4 come 10) vi sia da fare i conti con un evento "forte", di quelli che provocano addirittura morti o distruzioni nella migliore delle ipotesi. Tralasciando i tanti casi di scosse forti dalle conseguenze più attenuate, per ribadire il concetto citerò

le situazioni più devastanti degli ultimi 50 anni, con vittime generate da eventi di magnitudo superiore o molto vicina a 6.0: gennaio 1968, la valle del Belice in Sicilia; febbraio 1971, la zona di Tuscania, in provincia di Viterbo; maggio 1976, il Friuli Venezia Giulia; settembre 1979, Cascia e Norcia, in Umbria; novembre 1980, l'Irpinia; dicembre 1990, Augusta e Carlentini, in Sicilia; settembre 1997, Umbria e Marche; 31 ottobre 2002, San Giuliano di Puglia, in Molise; aprile 2009, L'Aquila e l'Abruzzo; maggio 2012, l'Emilia Romagna e la Pianura Padana e infine le violente scosse dell'agosto 2016 fra Lazio e Marche. Come si può notare, non vi sono lunghe distanze temporali fra di essi e non vi sono parti d'Italia immuni da movimenti tellurici, eccezion fatta – semmai – per la Sardegna. Non solo: la dorsale appenninica è una fra le zone maggiormente a rischio. E allora? Il problema si ripropone puntuale ogni qualvolta accade la tragedia: cosa si sarebbe potuto e dovuto fare per evitarla, in Paese come il nostro esposto a questo rischio. Sappiamo perfettamente che, fino a quando gli scienziati non arriveranno a prevederli (e allora saranno promossi "luminari"), i terremoti rimarranno una sorta di "spada di Damocle" pronta a cadere sulla testa di chiunque senza alcun preavviso. I terremoti, per ora, si spiegano ma non si prevedono e quindi ti colgono sempre di sorpresa, per cui l'unica forma di prevenzione consiste nella messa in sicurezza degli edifici. Non vi è alternativa; più gli edifici hanno le spalle forti e meno alta è la probabilità di un loro danneggiamento. Il terribile evento del 24 agosto e dei giorni successivi ha raso al suolo interi paesi – Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto - nei quali la quasi totalità delle costruzioni non ha retto l'urto della botta a causa di una stabilità prec delle costruzioni; in qualche caso, i danni hanno lacerato località belle e suggestive quanto si voglia (prendiamo l'esempio di Castelluccio di Norcia), ma scarsamente popolate, con diverse case i cui proprietari vivono altrove: vi abitano per 20-30 giorni all'anno e quindi non hanno un interesse particolare nel fortificare immobili. Preoccupa invece il fatto che, non appena arrivino catastrofi di questa portata, i primi edifici a cadere siano scuole e ospedali, cioè quelli che in teoria dovrebbero essere i più sicuri. Ed è

ancor più preoccupante un'altra constatazione: dopo quanto avvenuto nel 2002 a San Giuliano di Puglia, il giro di vite sulla sicurezza dei plessi scolastici di tutta Italia è stato tale che a Sansepolcro, per esempio, la primaria "Collodi" è stata ricostruita per intero. Ebbene, ad Amatrice la scuola "Romolo Capranica" era stata ristrutturata nel 2012 con sistemi antisismici, spendendo milioni di euro, ma è crollata come gli altri edifici. E allora, polemiche a non finire e rimpalli di responsabilità. Dovremmo aprire un'altra parentesi, che va dai tempi del Belice di 50 anni fa per poi proseguire con l'Irpinia e arrivare all'Aquila: gente che da decenni vive ancora nelle baracche, lo scandalo del progetto "New Town" voluto da Berlusconi e Bertolaso in Abruzzo, i soldi devoluti in beneficenza che si sono "rarefatti" e la ricostruzione in mano ai soliti noti, che non sembrano brillare per perizia tecnica. Ma c'è di più: da una parte, soldi spesi per lavori eseguiti male; dall'altra, soldi disponibili che non sono stati spesi. È questa la cultura in materia sismica o anche sul terremoto c'è di mezzo il business, in barba spesso alla sicurezza e alla veridicità dei controlli? È questo il punto chiave, sul quale è vergognoso speculare e sul quale occorre compiere un passo in avanti anche dal punto di vista della moralità: in altre parole, mettersi la mano sulla coscienza. La gente muore ancora sotto le macerie e, con essa, paesi interi e pezzi importanti del nostro patrimonio artistico-culturale; non vorremmo che, una volta attenuata l'ondata emozionale, il capitolo andasse pian piano a scemare con il tempo, perché i più fortunati del terremoto continuano pur sempre a rimanere senza casa e all'autunno non manca poi così tanto. Al di là dell'aiuto materiale da fornire con le gare di solidarietà (sempre che anch'esse non diventino occasione di visibilità per qualcuno), occorre seriamente affrontare il problema legato a un'Italia che da un lato si vanta di essere all'avanguardia nella protezione civile e dall'altro ha un territorio vulnerabile anche sotto il profilo idrogeologico: basta un temporale un tantino più forte e qualche zona finisce ko. La sicurezza non è un optional, ne' si può aspettare l'ennesima prossima tragedia (sperando che non accada!) per rimettervi le mani sul momento.



Elettricista fotografo o fotografo elettricista? Elettricista per professione, fotografo per passione. Di certo, quella della fotografia può essere considerata un'arte e lui fa di tutto per essere artista del "click". Con risultati davvero eccellenti. Carlo Campi, 32 anni (è nato il 20 aprile 1984 a Sansepolcro), risiede al Vingone nella parte del Comune di Citerna; nella vita di tutti i giorni, è dipendente dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro con appunto la qualifica di elettricista manutentore; poi, nel tempo libero, è un virtuoso dello scatto. Dai paesaggi è passato alle persone, ma il prodotto non è cambiato: le sue foto sono il risultato di passione, ma anche e soprattutto di capacità, ricerca e voglia di migliorare. Tutti ingredienti che, messi insieme, significano crescita. Ma perché proprio la fotografia? "E' una passione che nasce come tutte le altre - afferma Carlo Campi - e che ho dentro fin da piccolo, ma credo che un bel contributo ad alimentarla sia stato il regalo della Prima Comunione: avevo infatti ricevuto una macchina fotografica, che oggi posso considerarla il segno del destino. Quando poi sono entrato a lavorare alla Buitoni, nel 2003, questa passione è letteralmente "esplosa", perché ho conosciuto due colleghi appassionati alla mia stessa maniera". E quando il percorso di fotografo è arrivato al grande bivio? "Diciamo che il 2013 è stato l'anno della svolta totale - sottolinea Campi - perché fino ad allora i miei soggetti preferiti erano i paesaggi e le nature; un giorno, però, mi sono recato a visitare la mostra di Giovanni Gastel, uno fra i più grandi fotografi di moda e lì sono rimasto letteralmente affascinato dai suoi scatti. È stato in quel frangente che ho cambiato genere e mi sono dato a foto e ritratti relativi al settore della moda e dello spettacolo, senza distinzione fra donne e uomini nelle vesti sia di modelli che di attori. Non solo: nel 2013 ho iniziato a frequentare corsi specifici di fotografia legata alla moda". Il risultato di questa scelta? "Fotografare i paesaggi è gratificante, ma quando hai davanti la figura umana è tutta un'altra cosa. Per meglio dire, un paesaggio e una natura fotografati dalla giusta angolatura suscitano emozioni più forti in chi osserva la foto, mentre il ritratto ti gratifica personalmente, perché dietro a esso vi è uno studio scientifico delle pose, delle luci e di altre componenti. Sul primo piano di una qualsiasi modella, vi possono essere anche ore e ore di studio". Certamente, lavorare con una fotomodella può essere anche facile, nel senso che appartiene a quei soggetti che sanno cosa signifi-

CARLO CAMPI

il virtuoso della macchina fotografica



Un esempio significativo della ricerca che Carlo Campi mette nelle sue foto. Questa a fianco è stata scattata a Firenze con un soggetto femminile di profilo e osservando la scalinata si nota come Campi sappia far emergere la profondità e la prospettiva, giocando pure con l'elemento luminosità

In questa foto è invece la luce l'elemento principe. Ritoccati il contesto cromatico del lago di Montedoglio e del suo contorno; per il resto, tutto vero: la ragazza seduta e la tinta del cielo al tramonto in un pomeriggio di gennaio. Campi ha atteso con pazienza questa tonalità di orizzonte per poi azionare il click



chiare. Ma perché proprio la fotografia? "E' una passione che nasce come tutte le altre - afferma Carlo Campi - e che ho dentro fin da piccolo, ma credo che un bel contributo ad alimentarla sia stato il regalo della Prima Comunione: avevo infatti ricevuto una macchina fotografica, che oggi posso considerarla il segno del destino. Quando poi sono entrato a lavorare alla Buitoni, nel 2003, questa passione è letteralmente "esplosa", perché ho conosciuto due colleghi appassionati alla mia stessa maniera". E quando il percorso di fotografo è arrivato al grande bivio? "Diciamo che il 2013 è stato l'anno della svolta totale - sottolinea Campi - perché fino ad allora i miei soggetti preferiti erano i paesaggi e le nature; un giorno, però, mi sono recato a visitare la mostra di Giovanni Gastel, uno fra i più grandi fotografi di moda e lì sono rimasto letteralmente affascinato dai suoi scatti. È stato in quel frangente che ho cambiato genere e mi sono dato a foto e ritratti relativi al settore della moda e dello spettacolo, senza distinzione fra donne e uomini nelle vesti sia di modelli che di attori. Non solo: nel 2013 ho iniziato a frequentare corsi specifici di fotografia legata alla moda". Il risultato di questa scelta? "Fotografare i paesaggi è gratificante, ma quando hai davanti la figura umana è tutta un'altra cosa. Per meglio dire, un paesaggio e una natura fotografati dalla giusta angolatura suscitano emozioni più forti in chi osserva la foto, mentre il ritratto ti gratifica personalmente, perché dietro a esso vi è uno studio scientifico delle pose, delle luci e di altre componenti. Sul primo piano di una qualsiasi modella, vi possono essere anche ore e ore di studio". Certamente, lavorare con una fotomodella può essere anche facile, nel senso che appartiene a quei soggetti che sanno cosa signifi-



chiare. Ma perché proprio la fotografia? "E' una passione che nasce come tutte le altre - afferma Carlo Campi - e che ho dentro fin da piccolo, ma credo che un bel contributo ad alimentarla sia stato il regalo della Prima Comunione: avevo infatti ricevuto una macchina fotografica, che oggi posso considerarla il segno del destino. Quando poi sono entrato a lavorare alla Buitoni, nel 2003, questa passione è letteralmente "esplosa", perché ho conosciuto due colleghi appassionati alla mia stessa maniera". E quando il percorso di fotografo è arrivato al grande bivio? "Diciamo che il 2013 è stato l'anno della svolta totale - sottolinea Campi - perché fino ad allora i miei soggetti preferiti erano i paesaggi e le nature; un giorno, però, mi sono recato a visitare la mostra di Giovanni Gastel, uno fra i più grandi fotografi di moda e lì sono rimasto letteralmente affascinato dai suoi scatti. È stato in quel frangente che ho cambiato genere e mi sono dato a foto e ritratti relativi al settore della moda e dello spettacolo, senza distinzione fra donne e uomini nelle vesti sia di modelli che di attori. Non solo: nel 2013 ho iniziato a frequentare corsi specifici di fotografia legata alla moda". Il risultato di questa scelta? "Fotografare i paesaggi è gratificante, ma quando hai davanti la figura umana è tutta un'altra cosa. Per meglio dire, un paesaggio e una natura fotografati dalla giusta angolatura suscitano emozioni più forti in chi osserva la foto, mentre il ritratto ti gratifica personalmente, perché dietro a esso vi è uno studio scientifico delle pose, delle luci e di altre componenti. Sul primo piano di una qualsiasi modella, vi possono essere anche ore e ore di studio". Certamente, lavorare con una fotomodella può essere anche facile, nel senso che appartiene a quei soggetti che sanno cosa signifi-

farsi fotografare. E quando davanti c'è chi non è ancora preparato a questo? "Semplice: lo devi guidare tu. Siccome situazioni del genere capitano spesso, perché comunque trovi ragazze e ragazzi disposti a fare da soggetto, a quel punto spetta al fotografo il compito di educarlo". Ma c'è anche un aspetto particolare e molto curato, che si nota osservando con attenzione le foto di Campi. Quale? "Nel mio stile di fotografo di moda, amo inserire il soggetto in un contesto che abbraccia prospettiva e profondità; se andate a vedere le modelle da me ritratte, vi accorgete che spesso posano in punti vicini a scalinate o in luoghi nei quali emergono i tratti della prospettiva ed è sempre chiaro il senso della profondità". Andando avanti su questo filone, quali sono state le realizzazioni particolari di Carlo Campi? "Ho curato numerose campagne pubblicitarie, realizzando anche dei calendari. Il bello è che trovo sempre gente disponibile a farsi scattare foto". Il gesto di schiacciare il bottoncino del "click" può sembrare, a livello meccanico, la cosa più semplice di questo mondo. Ma cosa ci sta nel percorso che conduce allo scatto finale? "Tanto studio, tanta ricerca e spesso anche tanta pazienza. Chi pensa che con l'avvento del digitale tutto sia diventato più semplice, si sbaglia: tanto più che personalmente limito al minimo l'uso di photoshop e quindi i ritocchi. Porto allora alcuni semplici esempi: per poter scattare una determinata foto in una determinata angolazione, con un determinato soggetto e secondo determinate condizioni di luce naturale, sono dovuto tornare sul posto per 5 giorni di fila, poi al sesto ho scattato la foto con il soggetto in questione. Stesso discorso sui paesaggi: se voglio ottenere effetti particolari con i colori naturali, debbo per forza di cose attendere fino a quando la combinazione cromatica creata dal gioco delle luci non diventa ottimale per il risultato che io voglio avere". C'è un sogno che Carlo Campi sta coltivando? "Quello di riuscire a diventare un bravo fotografo di moda. Ho il mio lavoro di elettricista che rimane ovviamente l'occupazione principale, ma se riuscissi ad affiancare ad esso quello con la macchina fotografica non sarebbe davvero male!".

Un quadrimestre da stress per l'industria orafa (aretina)

Il 2016, più ombre che luci

di **Alessandro Ruzzi**



"Se il 2015 è stato un anno duro per il nostro settore, il 2016 potrebbe essere ancora più tosto": così, nella relazione allegata all'ultimo bilancio, il presidente di una delle maggiori catene cinesi di oreficeria, operante al dettaglio. Questa frase riassume i risultati di un anno che per molte aziende cinesi è stato peggiore del precedente, che ha riportato i ricavi ai livelli di tre anni fa - quando l'oro costava una frazione - e che indica l'andamento del mercato in quella che è una delle aree più positive del pianeta per crescita complessiva. Con la quotazione dell'oro intorno a 38 euro al grammo, 55 centesimi per l'argento, gli spazi per gli orefici italiani si fanno sempre più angusti, ovunque. Inoltre, i prezzi in dollari sono a una frazione di quello che erano solo 4 anni or sono, con evidente voglia di tornare a crescere. JP Morgan contro Goldman Sachs per chi gestirà il fixing dell'oro, segno di un risveglio di interesse non buono per l'oreficeria aretina. Enorme la pressione speculativa: gli acquisti finanziari sono più che raddoppiati in un anno, mentre l'acquisto per oreficeria è calato del 15%, seguendo la diminuzione di acquisto in Cina, India e Medio Oriente. Col mercato dei rottami alla finestra in attesa di un aumento del prezzo. La necessità di contenere il peso degli oggetti in oro nei limiti di qualche grammo, per mantenerli accessibili alla clientela, sacrifica sempre più la capacità creativa italiana, che non può più godere del vantaggio

tecnologico introdotto dalle lavorazioni laser. Nel mondo dell'argenteria, il grossista ha un approccio molto prudente nei confronti delle manifatture che superano l'euro. Al salire del costo, le quantità si contraggono e senza quantità un'azienda di produzione è incapace di produrre un utile adeguato. Quindi impossibilitata ad investire. Si difende, non si espande. La crisi del settore bancario e i timori circa l'esigibilità dei crediti concessi alle imprese continua a soffocare le imprese aretine, con esclusione delle poche che hanno uno stock di materie prime preziose di proprietà, che permetta ad esse di non caricarsi dei costi di finanziamento (pagare un tasso di interesse modesto su un capitale elevatissimo produce un costo stratosferico). Anche se l'attuale rapporto di cambio con il dollaro è favorevole (1,11), il mercato statunitense continua a richiedere termini di pagamento difficilmente compatibili quando la materia prima costa così tanto. Le perduranti difficoltà del Nord Africa e del Medio Oriente, con riflessi su quella piattaforma che è da anni Dubai, creano una competizione fra fabbricanti di tutto il mondo che fa bene soltanto a chi compra. Il rallentamento dell'economia russa, causato anche dalle sanzioni, colpisce ovviamente anche le ex repubbliche sovietiche che confinano con la Turchia; popolazioni piccole da un punto di vista numerico, ma in questo momento utili. Il mercato iraniano non si è ancora aperto, quello iracheno continua

ad essere ad appannaggio dei cammellieri. E' sempre più facile trovare orafi in India e nel sudest asiatico, ma riuscire a far quadrare i conti è opera da funamboli. Ad Arezzo, poche aziende se la stanno cavando e quelle che si sono specializzate nella produzione meccanizzata di alcune catene stanno mantenendo un trend positivo, mentre altre sono in cassa integrazione. Nelle cronache televisive locali sono incapaci di affrontare certi temi: quelli che fino a ieri sbavavano dietro gli Zucchi, si limitano ora a incensare una e una sola fabbrica aretina, dichiarandola la più grande e la più vecchia d'Italia se non d'Europa. Squarzialupi, sornione e cortese, non commenta: io avrei tanto da imparare da uno come lui, anche quando dorme. Certamente, i suoi 150 milioni di fatturato e i 350 addetti sono numeri significativi, ma chi è dentro il settore conosce più verità. Potrebbe sapere, per esempio, che a Valenza Po esiste una fabbrica sotto il marchio Bulgari, quello fondato

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19  ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it



nel XIX secolo a Roma. Precedentemente, aveva un padrone diverso, Crova e forniva con i suoi 200 operai tutti i principali marchi gioiellieri ed orologiai, d'Europa e del mondo. Questa azienda fu rilevata da quel gigante del lusso che è Lvmh, una "dittarella" che fa 37 miliardi di euro (sì, miliardi!) di vendite con i suoi oltre 70 (veri) marchi del lusso e un esercito (3800) di punti vendita. A Valenza, l'azienda produttrice di gioielleria è in due separati laboratori, ma fra pochi mesi riunirà la produzione in un unico stabilimento da 14000 metri quadrati, con una proiezione di assunzioni che la dovrebbe portare a settecento addetti. Anche se il ramo gioielli e orologi vale meno del 10% delle vendite totali del gruppo, si parla di 3,3 miliardi (fischia!) venduti tramite 400 negozi: Bulgari, Chaumet, Fred, De Beers, DiaJew, Tag, Hublot e Zenith. La casa madre dichiara per questo ramo un margine operativo che si sogna ad Arezzo, dove in questo periodo qualcuno è tornato ai decenni passati, quando gli utili si facevano con il calo, non col valore aggiunto bensì con quello sottratto: differenza seria. Già ora la fabbrica Bulgari è al top, la crescita del distretto orafa valenzano è dovuta a lei: domani sarà inarrivabile. Ed il gap si allargherà. Manca infatti ad Arezzo la distribuzione o un rapporto forte con essa: gli utili si fanno lì, come le politiche di prodotto o la pulizia dell'invenduto. Essere un marchio mondiale, Vuitton, Hermes, Gucci (top 3 del lusso in una classifica molto citata, assai orientata verso il

mercato Usa) permette un margine di manovra ampio. Ma anche essere più piccoli gioverebbe. E' vero che nel report di Richemont (leader del lusso in oro e pietre e orologi, con Cartier e tanti marchi simili), si trovano frasi simili a quella cinese: quel lusso nei loro prodotti è inchiodato nei numeri da una crisi nei loro mercati d'adozione. Il gruppo Kering (simile per ricavi, circa 12 miliardi di euro e forte su abbigliamento e pelletteria, vedi Gucci), proprietario di Pomellato, la vede meglio: negli anni c'è chi ha ridotto il fatturato, ma ha aumentato il margine (che bravi!). Richemont ha 1800 negozi (diretti o su licenza), Kering 1650. Lvmh, Richemont e Kering guadagnano due volte, nel produrre (direttamente o in outsourcing) e a vendere i prodotti a prezzo fisso, mentre potenziano i marchi. In Italia vediamo Prada (3,5 miliardi in ricavi) e Armani (2,6 miliardi), ma i soli orologi e gioielli Lvmh fanno un fatturato uguale o maggiore a quelli che - per le piccole e medie imprese italiane - sono modelli ormai inimitabili. La principale catena italiana di oreficerie (termine ormai improprio), Stroili, con 370 punti vendita, è stata rilevata in luglio dal gruppo estero già ben inserito nel settore con la catena francese HdO, che alcuni orafi aretini hanno come cliente. Spero proprio che il lavoro su Arezzo aumenti e non cali. Spero non vogliano rientrare degli oltre 200 milioni euro investiti a scapito delle ditte aretine. Controllo della filiera, ovvero pianificazione, produzione, piattaforma e punto vendita. Et voilà. Al

momento, taluni stanno alzando la preoccupazione di una recrudescenza degli atti criminali. Non c'è bisogno di farsi bella dal parrucchiere, né di una telecamera dinanzi: gli orafi lo sanno già. A me risulta che molte aziende abbiano aggiornato i loro sistemi di sicurezza ed elevato le proprie protezioni: se la vigilanza funziona, non credo che il problema siano i furti, bensì le rapine. Che hanno alti rischi per gli addetti. A San Zeno è successo alla Sicam. Ma le rapine non le fanno solo ad Arezzo: problema che si acuisce, ma noto. Casomai, di altro occorre preoccuparsi: una volta, molte aziende inviavano per sicurezza l'oro a caveau esterni, vigilati. Chissà chi lo avrà fatto questa estate? Dopo il fatto della guardia giurata Securpol, che ha fatto il rigatino di mascettiana memoria, ciò diviene una vera preoccupazione sistemica. La crisi del distretto aretino si allarga e con essa i problemi nei servizi complementari o collegati. Se la produzione industriale italiana è calata in luglio dell'1%, domani un lavoratore su 100 sarà ridondante! La crescita a parole. Occorrono una diversa politica industriale governativa e una revisione, veloce, del sistema produttivo e commerciale. In attesa della prima, che non avverrà mai, chi può faccia, da solo o in rete, la seconda. Purtroppo le istituzioni - o meglio, chi le guida - hanno altre priorità.

VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7
 06017 Selci Lama (Pg)
 Tel e fax 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7
 52037 Sansepolcro (Ar)
 Tel e fax 0575 741852



LA CHIESA DI SAN LORENZO CON UN GIOIELLO PITTORICO DEL MANIERISMO TOSCANO: LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE DEL ROSSO FIORENTINO

di *Monia Mariani*

SANSEPOLCRO - In via Santa Croce, a Porta del Ponte, si trova la splendida chiesa di San Lorenzo. Una chiesa ormai sconosciuta forse, ma con una storia importante. In questo luogo sacro, ben conservato e attentamente restaurato, è di fatto conservato un gioiello pittorico del manierismo toscano, "La Deposizione di Cristo dalla Croce" del Rosso Fiorentino. La chiesa di San Lorenzo ha origini antiche. Furono le monache benedettine, nel 1556, a dare il via ai lavori di costruzione del nuovo monastero e della chiesa annessa. Le religiose erano infatti rimaste senza sede dopo l'abbattimento dei borghi esterni alla nuova cinta muraria (intorno al 1555 non era possibile, però, stabilire con esattezza quanti monasteri benedettini femminili vi fossero a Sansepolcro). La chiesa di San Lorenzo ha un aspetto rinascimentale cinquecentesco. È difficile dire con esattezza cosa ci fosse stato nel Medioevo nel luogo dove si eleva l'attuale chiesa, ma quasi certamente c'era una chiesa dedicata a San Lorenzo. Lo spazio occupato dalla chiesa, probabilmente duecentesca come tutto quello posto a sud di via Santa Croce, venne inglobato entro una nuova cinta muraria costruita tra la fine del Duecento e il primo Trecento. C'è da dire che già nel 1381 esisteva, qui o nei pressi, l'ospedale di San Lorenzo del Fondaccio, dove esisteva l'obbligo di ricoverare e di assistere gli esposti della parte occidentale della città. Oltre alla chiesa di San Lorenzo, anche l'edificio dell'ex monastero benedettino ha avuto un suo percorso. Durante il Seicento, come in tutti gli altri monasteri, vi entrarono altre monache e nel 1629 il vescovo Filippo Salviati fissò un numero massimo (50 monache e 8 inservienti) da non superare, perché le rendite non sarebbero state sufficienti al loro sostentamento. Nella seconda metà del Settecento, si registrò ancora un forte calo: c'erano infatti 7 monache e 7 converse. Fu la soppressione napoleonica del 1808-1810 a porre fine alla plurisecolare presenza delle benedettine al Borgo. Il vescovo Roberto Ranieri Costaguti ottenne il trasferimento nei locali dell'ex monastero l'orfanotrofio Schianteschi fondato dal conte Cosimo Schianteschi di Montedoglio con il lascito testamentario di quasi tutto il suo patrimonio (1797) e che fin dal 1800 aveva avuto sede nel palazzo Schianteschi di via San Niccolò. Nelle due strutture, dal 1919 al 1984, hanno prestato servizio le Suore della Carità, dette di Maria Bambina. E nel

1979, l'orfanotrofio esisteva ancora ed era retto dalle Suore di Santa Maria Bambina. Da tempo, ormai, nell'edificio ha sede un ufficio di volontariato per gli immigrati e un ospizio per anziani gestito dalla Diocesi, nel quale operano le Suore Francescane Figlie della Misericordia. La chiesa di San Lorenzo è senz'altro cinquecentesca, anche se la sobria architettura rinascimentale venne appesantita da successive aggiunte barocche. La facciata che si apre su via Santa Croce, proprio di fronte a via Luca Pacioli, è semplice e lineare, con il tetto a due spioventi, il portale e la sovrastante finestra rettangolare riquadrata in pietra. All'esterno si trova un portico cinquecentesco, che continua anche lungo il fianco sinistro. L'interno della chiesa è voltato a botte sul presbitero a crociera; la parziale decorazione a stucco è invece settecentesca. Gli altari sono ben quattro, anche se il primo a destra sembra sia giunto più tardi; qualcuno pensa che vi sia stato trasportato da un'altra chiesa, forse da Santa Maria delle Grazie. Sul primo altare a destra di base in muratura e gesso, con una mensa in pietra, si ammira un olio su tela di Giovanni Battista Mercati con il Martirio di San Lorenzo. Il secondo altare a destra è in pietra lavorata, ma non c'è più la mensa e l'urna che si vede è vuota. L'altare di sinistra in stucco nella parte superiore ha una nicchia vuota, senza alcuna immagine sacra. Nella sacrestia posta dietro l'altare maggiore, c'è un altare dove si vede un dipinto ad olio su tela di Raffaello Scaminossi (o Schiaminossi) con L'Annunciazione. L'altare maggiore, presumibilmente del Settecento, è in muratura e stucco e occupa quasi tutta la parte di fondo. La parte inferiore è stata privata della mensa perché dinanzi è stato elevato un altare per la celebrazione della Santa Messa rivolta verso i fedeli. Negli ovali laterali in alto, ci sono due tele con l'Arcangelo Gabriele e una santa monaca benedettina d'ignoto locale del Cinquecento. Le due porte sono invece finte. Proprio al centro dell'altare maggiore, si ammira il capolavoro del Rosso Fiorentino, "La Deposizione di Cristo dalla Croce", databile fra il 1528 e il 1529. La storia del quadro è singolare: nel 1527, Giovan Battista di Jacopo di Gasparre, detto il Rosso Fiorentino, venne a Borgo Sansepolcro sotto la protezione del vescovo Leonardo Tornabuoni, per sfuggire al sacco di Roma. Il Rosso donò al vescovo, di cui si dice fosse grande amico, una tavola raffigurante Cristo Morto sostenuto da due angeli, la cui de-



La Deposizione del Rosso Fiorentino nella chiesa di San Lorenzo

stinazione ultima però non si conosce. Sta di fatto che, proprio al tempo della permanenza al Borgo del pittore fiorentino, Raffaellino dal Colle aveva ricevuto la commissione dalla Compagnia di Santa Croce per dipingere una deposizione proprio per l'altare maggiore della chiesa di Santa Croce. Raffaellino passò generosamente la commissione al Rosso affinché in città "rimanesse qualcosa di suo", cioè del Rosso, come ricorderà il Vasari. Assai probabile è che, come ringraziamento, il Rosso dovette successivamente donare una serie di disegni al collega. Il Rosso Fiorentino aveva una strana abitudine: quella di eseguire anatomie sui cadaveri e proprio per questo sembra fosse stato minacciato di morte. Si narra che una sera - era il Giovedì Santo - mentre si trovava nel duomo di Sansepolcro assieme a un suo allievo, venne assalito da un gruppo armato, facendo appena in tempo a rifugiarsi nel palazzo vescovile. In quel periodo, il Rosso soggiornò tra Sansepolcro, Città di Castello (dove dipinse il "Cristo Risorto in gloria", conservato nel Museo Diocesano) e Pieve Santo Stefano (dove diceva che andasse a "pigliare aria"), prima di lasciare definitivamente questi luoghi. Resta il fatto inconfutabile che a Sansepolcro il Rosso lasciò un'impronta straordinaria e ai posteri un quadro unico. L'etruscologo fiorentino Guglielmo Maetzke definiva il Rosso "grande ed estroso protagonista del primo manierismo fiorentino" insieme al Pontormo e la sua opera di Sansepolcro una delle migliori da lui realizzate negli anni trascorsi in Toscana. L'opera si ispira alla "Deposizione" di Volterra, dalla quale riprende lo sfondo con la croce e le tre scale, nonché la figura del depositore sulla scala sinistra. Osservando il Vangelo di Matteo, la scena è ambientata di notte, dopo che il cielo si rabbuia improvvisa-



mente in seguito alla morte di Cristo. Il momento rappresentato è però successivo, quando il corpo di Cristo, singolarmente nudo e ostentante un volume particolarmente gonfio della cassa toracica, è già stato portato giù dalla croce e offerto al compianto degli astanti. La luce si sofferma principalmente sui personaggi in primo piano, relegando invece alle tenebre lo sfondo. Un'opera poliedrica e sfuggente espressione di un manierismo sedizioso, vivo e drammatico, in cui le forti tinte e i simboli delineano uno scenario irreal e tragico volto a suscitare intense emozioni. L'opera raffigura un'umanità multiforme pregna di colori inusuali e infittita di severe figure: militari, capi politici e filosofi, rarissima combinazione di un'epoca singolare, contrassegnata da eventi tragici e da un radicato credo religioso e politico. Il Rosso Fiorentino compare vestito in giallo sulla sinistra dell'opera, nella persona di colui che sorregge il corpo di Cristo o - forse anche - nelle due figure femminili: l'una, in giallo in basso sulla destra, ingnocchiata e col volto coperto, mentre l'altra, in abito celeste, sulla sinistra; quest'ultima ha un vistoso gioiello dietro le spalle e in realtà sembra trattarsi della Maddalena; alle prostitute era infatti vietato indossare gioielli anche se, in quegli anni, alcune di esse iniziavano timidamente a portarne. La presenza femminile nel quadro sta a significare che la riflessione filosofica deve riguardare anche le donne che, dunque, non sono del tutto estranee allo scenario della guerra. La Madonna raffigurata al centro sorretta da una monaca, probabilmente Santa Scolastica, appare sproporzionata rispetto alle altre immagini ma, in realtà, il Rosso ha qui utilizzato un espediente pittorico, un sasso che sembra invece la punta della sua scarpa. Maria è senza dubbio il fulcro della composizio-

ne. Con le braccia allargate verso l'alto e il corpo esanime di Cristo, sorretto a destra da un calvo Nicodemo e a sinistra da un giovane riccioluto, fisicamente possente: la luce si sofferma in particolare su questa figura, accendendone la veste chiara con ricami floreali. La figura di Maria, anientata dal dolore, si rifà iconograficamente a quelle della Maddalena nell'arte italiana dal XIV secolo per la posizione delle braccia, con le quali sembra rivivere la crocifissione. Essa è sorretta da un uomo barbuto con turbante rosso, Giuseppe D'Arimatea, nonché da una giovane donna velata. Una lettura iconografica approfondita li vedrebbe rispettivamente come simbolo dell'Oriente esotico e dell'Occidente cristiano. Il Rosso Fiorentino, sempre affascinato dalla guerra e dal suo cerimoniale, dai tamburi e dai suoi colori, dopo il sacco di Roma venne intimamente turbato. Questa sua amara inquietudine si respira nel quadro, nel suo ancestrale significato e, soprattutto, nella sua ricchezza, nel grande messaggio che egli vuole donare all'umanità. Da un lato, l'uomo col turbante rosso - il colore della rotella indossata obbligatoriamente dai Giudei a Roma - raffigura Giuseppe d'Arimatea, colui che ricevette il permesso da Ponzio Pilato di trasportare il corpo di Cristo alla tomba per la sepoltura e che - si dice - raccolse il suo sangue caduto nel calice dell'Ultima Cena. Giuseppe è - di contorno al Cristo - nella topografia del quadro, il simbolo agiografico di centro negli aspetti di ricerca storica e speculativa dell'opera; una gigantesca nobile figura portatrice di pietà e alti messaggi. Dall'altro, il centurione romano che trafisse con la sua lancia il costato di Cristo, Gaio Cassio Longino, raffigurato sullo sfondo con in mano uno scudo tondo e dorato e il viso tumefatto, pieno di piaghe, esattamente a significare tutte le pene della guerra. Il Rosso, infatti, non vuole che si venga sedotti da esso, che è il simbolo della guerra o - meglio - la sua mitizzazione anche simboleggiata dallo scudo che esibisce. Accanto al Longino, sulla destra appare una figura sospesa nell'aria coperta da un mantello rosso, tipico della cavalleria romana, che è probabilmente la trasfigurazione o mitizzazione del centurione stesso. Dietro il Longino, semicoperto da una scala, si svela il volto del Savonarola che simboleggia la libertà politica della Toscana. Il Rosso, formatosi alla bottega di Andrea del Sarto, suo ardente fautore, lo aveva sempre ammirato anche se, quando il Savonarola venne bruciato, l'artista era appena nato. In tutta l'opera si respira un sommo desiderio di cogliere il movimento e l'azione. Oltre che offrire una sensazione generale di impatto fisico, materico, attraverso la plasticità delle figure e degli abiti di cui tutto il quadro è cosparso, il maestro rivela mirabilmente il centro dinamico della Depositione nella postura delle gambe del Cristo. Pare che il Rosso Fiorentino, nel corso del suo sog-

giorno romano, abbia avuto la fortuna di ammirare una rarissima perla nera e che - nell'ammirarla - fosse rimasto affascinato dalla luce mistica che emanava. Egli tentò così di riprodurla nel quadro, inserendo il Cristo in uno scrigno di luce: Cristo, come un compasso nelle mani di Dio, compie una rotazione con le gambe per donare la luce e la pace agli uomini di tutta la terra. È in questa prospettiva che Giuseppe d'Arimatea diviene Georg von Frundsberg, il capo spirituale dei Lanzichenecchi; colui che li ha creati e plasmati, facendone la fanteria più forte d'Europa. Egli ora appare non più malvagio ma buono e caritatevole, perché messaggero di pace e armonia universale. Rispetto alla Depositione di Volterra, nella Depositione della Chiesa di San Lorenzo c'è però una evoluzione per quanto riguarda il senso drammatico di partecipazione all'evento. Non è infatti una depozione, ma un compianto di Maria sul corpo morto del figlio. Elaboratissime sono poi le acconciature, come le numerose affinità che si possono riscontrare con altri lavori del Rosso: la pelle levigata delle donne o il profilo efebico di Giovanni. "La Depositione del Cristo dalla Croce" di Sansepolcro è ancora oggi un'opera fortemente evocativa. Non si può ammirarla senza evitare di rimanerne affascinati e colpiti intimamente. Essa rappresenta un'eredità straordinaria per la Valtiberina, che merita più di una sosta, per comprenderne i più profondi segreti.

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA
strutture edilizie e finiture

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 74 99 91
www.omacsansepolcro
omacsansepolcro@libero.it

Rinascimento nel Borgo e nel Mercato di Sant'Egidio

di **Claudio Roselli** e **Davide Gambacci**

Dopo balestrieri e sbandieratori, è la volta dell'Associazione Rinascimento nel Borgo, altra grande artefice delle Feste del Palio della Balestra a Sansepolcro. Per meglio dire, negli ultimi anni questo sodalizio ha assunto un ruolo pieno a tutti gli effetti nel calendario degli eventi di settembre. Nonostante la sua ancora giovanissima "età" – appena 15 anni – l'associazione ha una propria storia che si divide in due fasi: la prima è arrivata fino al 2013, la seconda va avanti da quell'anno. E' infatti nell'aprile del 2013 che si tengono le elezioni per il rinnovo degli organi sociali ed è proprio allora che l'associazione cambia pelle: la maggioranza rimane fedele alla nuova presidente e la vecchia corrente, quella

che faceva capo ai fondatori, si stacca per dare vita a un'altra realtà, denominata "Alla corte dei Medici", che si esibisce prevalentemente al di fuori della città biturgense. Un cambio al vertice, una diaspora che ha il sapore di un'autentica rivoluzione, anche nell'impostazione dell'evento principale: il Mercato di Sant'Egidio, tradizionale appuntamento del 1° settembre, che viene ripristinato nel rispetto dei canoni autentici. Un "pezzo" di mercato compie ogni anno una sorta di giro d'Italia nelle città in cui esistono entità simili e con le quali il Rinascimento nel Borgo ha stretto rapporti di collaborazione e scambio. E quando si reca fuori, rappresenta in tutto e per tutto l'immagine di Sansepolcro.

IL PROLOGO: LA RIEVOCAZIONE DELLA VISITA A SANSEPOLCRO DI COSIMO II DE' MEDICI

Per meglio comprendere i motivi che hanno portato alla nascita dell'Associazione Rinascimento nel Borgo, occorre compiere un piccolo passo indietro rispetto alla sua costituzione ufficiale. E allora, corre l'anno di grazia 2000 quando Sansepolcro - che ha già dato un taglio diverso alle manifestazioni legate al Palio, cercando di riservare la prima parte del mese a quelle con causale storica - mette in piedi un evento tanto inedito quanto eccezionale: la rievocazione della visita compiuta in città dal granduca Cosimo II de' Medici, prendendo spunto da un evento realmente accaduto all'inizio del XVII secolo. La risonanza della notizia, comunicata ovviamente in largo anticipo, è unica: per la prima volta, la città riesce a creare un qualcosa di suo che scalda l'atmosfera in vista del Palio; nessuna contrapposizione con balestrieri e sbandieratori, ma soltanto il desiderio di rendere più ricco il calendario degli appuntamenti, dando l'opportunità e la soddisfazione a tutti i biturgensi di indossare un costume e di sfilare per le vie della città. Un format studiato per la gente, quindi, con la costruzione di una precisa ambientazione dentro le vie principali del Borgo, che prevede l'allestimento di bancarelle con prodotti dell'artigianato storico e dell'antica tradizione locale. La risposta dei cittadini è a dir poco eccezionale, con molti di essi che arrivano addirittura a confezionarsi il vestito pur di sfilare e di concedersi una serata diversa: dal bambino di pochi mesi all'anziano 90enne, nessuno si tira indietro. La data scelta è quella di lunedì 4 settembre 2000 e mentre sarti e parrucchieri sono impegnati negli ultimi ritocchi, si scatena un temporale intorno alle 19.30 che ha tutta l'intenzione di voler sciupare settimane e settimane di sforzi e di grande attesa. Ma stava scritto che le speranze non dovessero andare deluse: un'ora di sfogo, poi ecco che la pioggia cessa e allora "bagnato" comincia a fare rima con "fortunato". Alle 21.00, la grande macchi-



I figuranti del Rinascimento nel Borgo alla Grand Place di Bruxelles

na organizzativa può entrare in funzione dopo aver tirato un bel sospiro di sollievo e il successo popolare è garantito: oltre 600 persone in costume, fra coloro che compongono il corteo e gli altri che si accodano dalle bancarelle per riunirsi tutti assieme e concludere la serata fra le gremite tribune di piazza Torre di Berta, dove il cerimoniere Marcello Pichi Graziani saluta compiaciuto il suo popolo, prendendo come riferimento simbolico il melograno e pronunciando una frase significativa: "Stasera ci siamo voluti bene!". In effetti, è forse la prima volta che i biturgensi, magari indossando il costume, hanno dimostrato di essere un "popolo" e di avere uno spirito di identità. E di questo dobbiamo dare atto al gruppo di donne che seppe creare quell'evento: citiamo Paola Biondi, Nicoletta Cosmi, Emanuela Chimenti, Donatella Zanchi e ...ci perdonino quelle che abbiamo dimenticato! Il filone "Cosimo" va avanti anche l'anno successivo, ma il gruppo storico delle donne sopra ricordate non è più compatto. Diciamo allora che la "gemmazione" – termine elegante per definire quella che in realtà è stata una separazione – era già in atto e il 2001 è l'anno in cui si costituisce ufficialmente l'Associazione Rinascimento nel Borgo, con Paola Biondi che rimane l'anima del gruppo e il marito, Damiano Argentieri, che assume la presidenza del sodalizio. Torna in settembre la rappresentazione dedicata a Cosimo: i figuranti in costume sono sempre numerosi, ma il

coinvolgimento generale non è lo stesso; si nota insomma che manca un qualcosa rispetto all'anno precedente e che l'edizione 2000 potrebbe rimanere purtroppo unica e ineguagliabile sotto questo profilo. Sensazione pienamente confermata dai fatti: evidentemente, qualche divergenza di opinione ha reso più difficile la "convivenza" fra queste signore, che allora si sono concentrate in altri settori, diversi fra loro ma sempre funzionali alle feste di settembre. Non solo: è accaduto pure, in una edizione, che una "costola" dello staff dell'evento di Cosimo de' Medici avesse preparato una rappresentazione teatrale su Piero della Francesca, andata in scena in piazza San Francesco la stessa sera del Mercato di Sant'Egidio, con il risultato che chi aveva seguito uno dei due appuntamenti si era ritrovato impossibilitato a seguire l'altro e di conseguenza era rimasto spiazzato. A parte l'assurdità di sovrapporre due manifestazioni, la sensazione percepita sul momento – scusate, ma è sempre bene dire come uno la pensa – era stata quella di un reciproco "dispetto", tanto per far capire che l'atmosfera non fosse certo delle migliori. Sono perciò nate altre realtà, che tuttora esistono: senza dubbio, il Rinascimento nel Borgo è quella più significativa, che si colloca in un ipotetico terzo gradino dopo balestrieri e sbandieratori, ma intanto non esiste una graduatoria sotto questo profilo e inoltre è opportuno intavolare il discorso oggi, ad armonia ripristinata fra i vari gruppi, perché fino al

2012 l'associazione non si è trovata molto in sintonia con le altre; anzi, spesso ha pure preteso di fare loro concorrenza solo perché era capace di far vestire più persone o perché portava più pubblico, o anche perché faceva leva sull'elemento novità con la sua riproposizione del Mercato di Sant'Egidio estesa all'intero centro storico. Della serie: "Noi ci presentiamo con qualche sorpresa e la nostra è più festa di popolo, rispetto a quelle dei balestrieri e degli sbandieratori, che invece sono una cerchia ristretta e che da anni e anni fanno vedere sempre le stesse cose". Ma è noto che contro la storia e la tradizione non si può andare, per cui questa presunzione si rivela completamente lontana dalla realtà. E poi, il fatto di coinvolgere la massa non è in automatico indice di successo, anche se deve essere riconosciuto il merito a Paola Biondi, al marito Damiano e a chi ha deciso di continuare la strada assieme a loro di aver lavorato molto per la creazione di questa associazione, di aver consegnato comunque un patrimonio alla città e di aver dato l'opportunità di vestirsi e sfilare a tante persone che altrimenti - chi lo sa! - non lo avrebbero mai fatto. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: non ci vogliono per forza 400 persone in costume per decretare il successo di una manifestazione (il numero dei figuranti non è l'unità di misura sulla quale regolarsi), come non basta indossare un qualunque abito sonuoso per acquisire un look di stampo rinascimentale, tant'è vero che al Mercato di Sant'Egidio avevano finito spesso con l'incontrarsi personaggi che, a giudicare dai costumi, sarebbero vissuti a distanza di 200 anni l'uno dall'altro. Lo stesso allestimento dei banchi del mercato, abbracciando l'intero centro storico, presentava di tanto in tanto qualche vuoto di troppo lungo le strade, riempite da gruppi storici ospiti con i quali il Rinascimento nel Borgo era entrato in contatto. Tutti particolari, questi, che possono aver contribuito con il tempo - assieme ad altri problemi interni - a creare la frattura che si sarebbe poi concretizzata con l'esito delle elezioni dell'aprile 2013. Il direttivo è rinnovato e soprattutto c'è una nuova presidente: Giovanna Fabbroni. La vecchia presidenza esce di scena e assieme ad alcune di quelle che erano le "ragazze primavera" dà vita al nuovo gruppo "Alla Corte dei Medici".

LA RIVISITAZIONE IN CHIAVE FILOLOGICA DEL MERCATO DI SANT'EGIDIO

L'Associazione "Rinascimento nel Borgo" ha già un proprio corteo storico con tanto di musicisti e figuranti (i primi si sono ricostituiti nel 2007), per cui le giuste basi ci sono; occorre soltanto cambiare l'impostazione del Mercato di Sant'Egidio che, trattandosi di un appuntamento con tanto di causale storica, deve essere riproposto seguendo

fedelmente i canoni di allora. D'altronde, l'associazione è nata proprio con l'intenzione di divulgare la cultura rinascimentale e la vita sociale di quel periodo: l'espressione migliore si rispecchia appunto nel Mercato di Sant'Egidio, occasione nella quale si respira tutta l'atmosfera di festa propria di una fiera e di un mercato di fine '400. Volendo quindi adoperare il termine più appropriato, dovremmo parlare di ricostruzione filologica del Mercato di Sant'Egidio. Ed è questo che la presidente Fabbroni e i suoi collaboratori decidono di fare, documentandosi in maniera dettagliata sul modo nel quale si teneva questo appuntamento di natura commerciale, che si ripeteva ogni anno il 1° settembre, giorno di ricorrenza della festività di Sant'Egidio, che non sarà il patrono di Sansepolcro ma che rimane pur sempre uno dei fondatori della città. Fonti storiche sottolineano come a quel tempo le bancarelle del mercato - che aveva per prodotto principe il guado, pianta dalle cui foglie si estraeva il colorante blu - si concentrassero attorno all'abbazia, l'odierna cattedrale, perché quello era il fulcro. E allora, una delle prime mosse attuate è stata appunto l'eliminazione della dispersione logistica per favorire la riunione fisica dei vecchi ambulanti di allora; nelle strade attorno al duomo, con assieme la vicina piazza Garibaldi, è stato quindi disegnato un perimetro in cui vengono sistemate le bancarelle. Ciononostante, vi è stato un minimo di scetticismo iniziale, pensando al risvolto che si sarebbe potuto generare: le parti di città tagliate fuori - con i relativi commercianti - avrebbero potuto storcere la bocca per essersi sentite emarginate. Ma alla fine ha prevalso la causale storica e allora nel cuore del centro storico si ritrovano orafi, speziali, artigiani del legno e del cuoio, scalpellini, ceramisti, tintori di stoffe, fabbri, cardatrici della lana e altri: erano in totale 16 le vecchie corporazioni cittadine delle arti e dei mestieri e la loro rappresentazione in costume non è soltanto statica ma anche dinamica, in sintonia con l'epoca di riferimento. C'è poi anche animazione nei vari angoli, per rendere la festa più vivace. La seconda rilevante operazione concerne la data di svolgimento del Mercato di Sant'Egidio; se fino a qualche anno fa era calendarizzata per il primo sabato di settembre, o comunque per il 31 di agosto qualora il 1° settembre fosse stato giorno domenicale (durata inizialmente di un solo giorno, poi allungata a due), negli ultimi tempi si è deciso di ricostruire in tutto e per tutto la festa legata a Sant'Egidio, trasferendo gli eventi che anticamente si tenevano il primo settembre al secondo fine settimana, quello in cui da oltre 60 anni si disputa il Palio della Balestra fra

Gubbio e Sansepolcro. Una concentrazione eccessiva di appuntamenti, al punto tale da creare qualche problema? No, anzi! Se fra le varie associazioni il clima di armonia che si respira è quello giusto, il week-end del Palio può diventare più bello e più ricco. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che in effetti sta proprio così: l'importante è fare in modo che non si creino sovrapposizioni di manifestazioni e che, specie la domenica del Palio, non si verificino intralci di alcun tipo. La soluzione ottimale è stata trovata: intanto, quella del sabato è la giornata che si conclude con i Giochi di Bandiera e che, dopo l'anticipazione al 31 agosto dell'Offerta della Cera, fino alla sfilata tardo pomeridiana degli sbandieratori prima dello spettacolo serale, non propone nulla di particolare, almeno in chiave rievocativa. Animare la vigilia del Palio con il Mercato di Sant'Egidio e con le sue bancarelle significa creare un'ulteriore atmosfera di festa. E la domenica? Tutto bene al mattino, anche con la sfilata dell'araldo; nel pomeriggio, con il cerimoniale del Palio e con piazza Garibaldi e via Matteotti chiuse proprio per lo svolgimento della secolare competizione, il Mercato di Sant'Egidio si fa da parte per motivi di forza maggiore, ma i figuranti attendono la conclusione del tiro e la proclamazione del vincitore per poi accodarsi a balestrieri, sbandieratori, danzatori dell'associazione "Il Lauro" e attori della Compagnia di Teatro Popolare nel grande corteo finale per le strade della città. Un modo per chiudere degnamente sia la domenica che la parentesi più in generale delle Feste del Palio della Balestra, concedendo la passerella finale anche alle altre associazioni che, insieme a balestrieri e sbandieratori, sono le artefici della riuscita dell'intera rassegna. Ma lo ripetiamo: il presupposto principale è dato dallo spirito di collaborazione che deve regnare fra i vari sodalizi, unica condizione possibile per realizzare l'obiettivo. Finalmente, possiamo dire che oggi regna, dopo le tante incomprensioni fra presunte "primedonne" che facevano ricondurre il tono dei rapporti fra i vari gruppi a quello che in realtà esisteva fra la cerchia ristretta delle persone ai vertici.



Il Mercato di Sant'Egidio in giugno a "Perugia 1416"

SUCCESSO GARANTITO E MARCHIO REGISTRATO

SANSEPOLCRO, CITTA' DI MERCATURA

La Mercatura è senza dubbio la più antica delle tradizioni biturgensi e questa centralità nei commerci è dovuta indubbiamente alla posizione geografica di Sansepolcro, che anticamente era il crocevia naturale di una fitta rete di strade attraversate da pellegrini, eserciti e merci: su un versante, quello del Tevere, si andava verso Roma, mentre scollinando l'Appennino e i suoi valichi la destinazione era il mare Adriatico assieme ai suoi porti. Fin dagli anni '30 dell'XI secolo, quindi poco dopo la sua fondazione, l'Abbazia riceve i primi diritti di Fiera dall'imperatore Corrado II, consistenti nell'istituzione del mercato settimanale nella giornata del sabato e in una fiera annuale che avrebbe dovuto tenersi il 1° settembre, giorno di Sant'Egidio e di dedicazione all'Abbazia. Il mercato annuale ha per prodotti principali quelli agricoli, ma con il passare del tempo la risorsa economica numero uno era diventata la produzione del guado ("isatis tinctoria"), cioè la pianta dalla quale si estraeva il colore indaco per le tinture dei tessuti, in particolare quelli di lana. Non a caso, quindi, Sansepolcro era divenuta importante per la produzione tessile dei veli "borghesani" e dei "pannilana". I tessuti erano acquistati per larga parte dalla Corporazione dell'Arte della Lana, che ne regolava il commercio a ogni livello. A testimonianza di ciò, vi sono i registri dei mercanti che approvvigionavano il mercato di Sansepolcro; da questi emergono anche altre voci, che costituivano le basi degli scambi economici della città: grano, orzo, fave, cicerchie, saggina, paglia, semi di lino, fiori di sambuco, vino bianco e nero, zucchero, legname e animali. Varie e diverse erano le corporazioni che movimentavano la vita economica di Sansepolcro: Mercanti, Lanaioli, Orefici, Calzaioli, Giudici e Notai, Medici e Speciali, Vasai, Beccai, Fabbri e Albergatori. Negli anni '50 del 1400 era presente, nello scenario delle lavorazioni artigianali, anche quella del vetro colorato di buona qualità e dopo pochi anni anche la produzione della carta e la prima tipografia. Nel 1467, il consiglio comunale definì una legge che indicò la fiera più importante quella di settembre e decretò che avesse una durata di sei giorni, applicandole anche nuove e speciali leggi: l'annullamento delle abituali tasse e gabelle e persino la liberazione di carcerati condannati per piccoli reati.

“Il direttivo che presiedo dal 2013 ha operato una mossa chiave: trasformare il Mercato di Sant'Egidio da evento folkloristico in evento rievocativo, adottando provvedimenti meno “popolari” ma più produttivi nel tempo, se è vero che facciamo parte delle associazioni storiche riconosciute dalla Regione Toscana e peraltro io sono la rappresentante femminile per la provincia di Arezzo”. Chi parla è Giovanna Fabbroni, presidente dell'Associazione Rinascimento nel Borgo; con lei al timone, diverse cose sono cambiate: per meglio dire, è proprio cambiata l'impostazione del lavoro attorno all'evento principe, il Mercato di Sant'Egidio. “In questi tre anni – dice ancora la presidente Fabbroni – abbiamo concentrato i nostri sforzi per riqualificare la manifestazione e renderla pienamente attinente alla storia, per cui noi abbiamo studiato quello che era l'allestimento del vecchio banco del mercato e le peculiarità saltate fuori ci sono state poi riconosciute in ogni luogo nel quale abbiamo “esportato” la riproposizione dell'appuntamento. Che peraltro si è ora dotato anche di un marchio registrato: la dicitura “Mercato di Sant'Egidio” appartiene solo a noi e l'uscita all'Expo dello scorso anno è stata un'altra operazione fondamentale. Come si può notare, quindi, la nostra è stata una scelta di qualità: volevamo ripristinare una rievocazione storica “seria” e caratterizzarla in base a tematiche attinenti; nell'edizione 2016 del Mercato di Sant'Egidio ci siamo concentrati sulla lavorazione del tessuto in generale”. Quanti sono i componenti dell'associazione? “Se ne facciamo una questione di iscritti, siamo sopra le 250 unità, ma il gruppo di fedelissimi che lavorano tutto l'anno anche a livello organizzativo è di una quarantina di persone”. In questi ultimi anni avete anche avviato relazioni e rapporti di collaborazione con altre manifestazioni e realtà? “Credo che sia l'aspetto più significativo, perché conferma in pieno la bontà della scelta operata. Oltre a essere stati ospiti della Fortezza da Basso a Firenze, in occasione della Mostra dell'Artigianato, a fine luglio siamo stati fra gli animatori di “Arezzo back in time” per ciò che riguarda l'epoca rinascimentale e allestire il Mercato di Sant'Egidio in piazza Grande è stato motivo anche di orgoglio per noi. Ma già in giugno avevamo fatto la stessa cosa a “Perugia 1416”, il grande evento messo in piedi nel capoluogo umbro che ha avuto per regista il nostro concittadino Giuseppe Del Barna. E nell'ottica degli scambi e delle collaborazioni, ne abbiamo due davvero prestigiose: quella con il Palio di Ferrara, che ci vede all'interno del Giardino delle Duchesse e quella con Urbino, dove siamo fissi da un paio di anni in occasione della Festa del Duca nel periodo di Ferragosto. Tutte rassegne di valenza storica e a Urbino difficilmente avremmo pensato di poter arrivare, ma ora ci siamo!”.



Foto di gruppo a Villa Magherini Graziani di San Giustino (2013)

LA VERITA' SUL PROGETTO EUROPEO "BE SPECTACTIVE!" E SUL KILOWATT FESTIVAL

Il Comune di Sansepolcro è capofila del progetto "Be SpectACTive!", di durata quadriennale (fino a novembre 2018), finanziato all'interno del Programma Cultura della Commissione Europea. Il valore del progetto "Be SpectACTive!" è di 3,5 milioni di euro, dei quali 1.750.000 finanziati dalla UE e altrettanti investiti dai partner del progetto. I partner sono 12, localizzati in 9 Paesi: Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania. Oltre al Comune di Sansepolcro, l'altro partner biturgense è l'Associazione CapoTrave/Kilowatt, che ha ideato il progetto e della quale chi scrive è direttore artistico. In 10 anni di Programma Cultura della UE sono passati alla selezione solo 7 progetti di larga scala con capofila italiano. Nell'aprile scorso, al Forum Europeo della Cultura di Bruxelles, di fronte a 1000 delegati, sono stati invitati a parlare dal palco 4 italiani: il ministro Dario Franceschini, il commissario europea Federica Mogherini, il neo-nominato assessore alla Cultura del Comune di Roma (allora presidente dell'Associazione Culture Action Europe), Luca Bergamo e il sottoscritto insieme a Giuliana Ciancio. Il contenuto culturale del progetto "Be SpectACTive!" ha al centro il concetto di "spettatore attivo" e prevede l'estensione a livello europeo del format dei Visionari, nato 10 anni fa a Sansepolcro. Oltre a ciò, verranno prodotti 21 spettacoli di giovani artisti europei, ciascuno finanziato con cifre comprese tra 9.000 e 22.500 euro. Le produzioni verranno realizzate attraverso 56 residenze, cioè gli artisti faranno dei periodi di prova (tra gli 8 e i 20 giorni ciascuno) nelle città partecipanti al progetto: per ogni residenza è previsto un investimento in alloggi e pasti compreso tra i 2.000 e i 7.000 euro, che ricadono sulle strutture ricettive locali. A Sansepolcro sono previste 9 residenze: 4 già realizzate e la prossima sarà a novembre.

Quanto costa il progetto europeo al Comune di Sansepolcro?

Questo progetto costa al Comune di Sansepolcro 2.000 euro all'anno per 4 anni. La cifra che giunge sul territorio di Sansepolcro è di 254.312 euro in 4 anni, cioè 63.578 euro all'anno. In base a una delibera del consiglio comunale biturgense, queste economie vengono gestite da CapoTrave/Kilowatt, che le utilizza per realizzare i contenuti del progetto (pagare gli artisti, i viaggi, gli alloggi, i tecnici, i noleggi di materiali e le tipografie). Siccome tanto si ottiene, tanto si deve investire, va detto in che modo vengono reperiti i 63.578 euro annui di cofinanziamento richiesti: si è già detto che 2.000 euro annui li mette il Comune di Sansepolcro, poi 27.600 euro annui vengono rendicontati sempre dal

Comune con la valorizzazione del tempo-lavoro del personale già assunto dal Comune stesso (dunque nessun costo aggiuntivo) e 33.500 euro annui sono co-finanziati da CapoTrave/Kilowatt con risorse proprie. Inoltre, tutti i partner del progetto lasciano al Comune di Sansepolcro un ammontare complessivo di 375.000 euro totali (93.750 euro all'anno), che il Comune gira a CapoTrave/Kilowatt perché gestisca, per conto dell'intera rete, le attività congiunte: si va dal pagamento agli artisti, perché producano i 21 spettacoli di cui sopra, alla stampa di materiali tipografici utili a tutta a rete; dal pagamento del revisore dei conti all'acquisto di spazi pubblicitari. Di questi ulteriori 375.000 euro, almeno altri 100.000 ricadono sul nostro territorio. In conclusione, dunque, a fronte dell'investimento da parte del Comune di un totale di 8.000 euro in 4 anni e della messa in valorizzazione del personale già presente nei propri uffici per 110.400 euro in 4 anni, a fronte di questo, sul territorio di Sansepolcro arrivano circa 350.000 euro di economie reali. La percentuale è inequivocabile: si spende realmente 8 e si ottiene 350, con un beneficio vertiginoso di 43,75 euro che ritornano sul territorio per ogni euro investito dall'ente pubblico locale. Questi soldi hanno anche permesso a CapoTrave/Kilowatt di assumere 2 giovani di Sansepolcro in più, entrambi assunti per 12 mesi l'anno, e di assumerne altri - sempre in più - nel periodo del festival.

Quanto costa un festival come Kilowatt?

Il discorso sul progetto europeo porta a occuparci anche del festival Kilowatt. Iniziamo con i numeri: il festival 2016, andato in scena dal 15 al 23 luglio scorsi, era composto di 59 spettacoli, con 163 artisti coinvolti e 53 tecnici. Gli spettatori paganti sono stati 4.230, e almeno 2.000 quelli che hanno assistito agli eventi gratuiti. Siccome noi di CapoTrave/Kilowatt facciamo anche un'attività annuale composta da altri 18 spettacoli ospitati durante l'anno al Teatro alla Misericordia, il totale annuo dei nostri spettatori supera i 5.000 paganti. Il Comune di Sansepolcro ha investito su tutta la nostra attività 2016 (così come sul 2015) la cifra totale di 16.000 euro. Molti in città definiscono questa cifra "un sacco di soldi". Non sono pochi, certo, ma corrispondono a un euro a cittadino.

Questo il bilancio delle entrate 2015:

VOCE DI SPESA	TOT. IN €	% DI INCIDENZA SUL TOTALE
Compenso lordo direttore artistico	18.243,00	3,98%
Compenso lordo personale organizzativo, artistico e tecnico	94.659,00	20,65%
Oneri sociali a carico azienda	22.093,00	4,82%
Costi di produzione spettacoli e gestione tournée	118.915,44	25,94%
Cachet compagnie ospiti	57.000,00	12,43%
Spese di ospitalità e viaggi per artisti, tecnici e operatori	48.895,00	10,66%
Costi tecnici (montaggio palchi, service)	26.412,56	5,76%
Costi pubblicità e promozione	18.798,10	4,10%
Altro (gestione spazi, siae, tasse)	53.434,41	11,66%
TOTALE	458.450,51	100%

Questo è il bilancio delle uscite:

VOCE DI ENTRATA	TOT. IN €	% DI INCIDENZA SUL TOTALE
Comune di Sansepolcro	16.000	3,49%
Comune di Sansepolcro beni e servizi (utenze Teatro alla Misericordia)	2.500	0,55%
Unione Europea	157.328,00	34,34%
Ministero delle Attività Culturali	82.061,00	17,90%
Regione Toscana	79.455,72	17,34%
Sponsor privati della Valtiberina	39.295,00	8,58%
Vendita biglietti	23.968,00	5,23%
Vendita proprie produzioni e prestazioni professionali	57.590,18	12,57%
TOTALE	458.197,90	100%

Alcuni dati di festival analoghi ai nostri: il Comune di Rosignano Marittimo (31.000 abitanti), per l'attività del festival InEquilibrio a Castiglioncello investe oltre 600.000 euro annui. Santarcangelo di Romagna (21.000 abitanti) per il suo festival investe 130.000 euro, Volterra (10.500 abitanti) investe 65.000 euro. Alla luce di questi dati, sono davvero così tanti i 16.000 euro investiti dal Comune di Sansepolcro?

Mi piace infine concludere dicendo che, combinato con questi dati economici, il festival è prima di tutto un evento culturale: il patrimonio di bellezza, pensiero, emozione e intelligenza, lasciato alla città è qualcosa che non ha prezzo, ma ha molto valore.

LA 'SIGNORA' DEL

profondi cambiamenti avvenuti nel tessuto sociale del terzo millennio si sono ripercossi anche nel sistema familiare e dalla famiglia allargata di una volta si è passati alla famiglia mononucleare. E' difficile trovare una famiglia nella quale entrambi i genitori non lavorino e l'assistenza degli anziani, sempre più, ha iniziato a rappresentare un problema di difficile gestione. E' per questo motivo che la figura della badante ha preso sempre più piede e a tutt'oggi è diventata una presenza costante all'interno di molti nuclei familiari. Un fenomeno sociale molto complesso, quello che andiamo ad affrontare e dalle mille sfaccettature. Dagli inizi del terzo millennio, il fenomeno migratorio dai paesi dell'Est è aumentato sempre più e oggi la maggior parte delle badanti proviene da quelle zone dell'Europa; per lo più, si tratta di rumene e ucraine, che sono approdate nel nostro Paese con la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle delle loro famiglie d'origine. La maggior parte di loro svolge servizi di assistenza full time e copre quindi le 24 ore; la maggior parte dei soldi guadagnati è spedita alle famiglie. E' evidente quanto, a fronte di un bisogno impellente, arrivi a essere direttamente proporzionale la necessità di selezionare accuratamente la persona che andrà a prendersi cura dei nostri cari. Trappola dagli organi d'informazione la notizia di una cosiddetta "mafia delle badanti", cioè di un'organizzazione criminale che le controllerebbe e le userebbe per circuire il vecchietto di turno al fine di dilapidargli il capitale o per commettere altre azioni criminali. Il presente contributo non si occuperà di questo, almeno per il momento, bensì cercherà di sollevare delle riflessioni su altri aspetti magari minori, ma non meno importanti e concentrerà la sua attenzione sulla realtà di Città di Castello. Per fare luce su questo fenomeno, ho utilizzato la testimonianza di una di loro, L.V., 56 anni, proveniente da una importante città dell'Ucraina. In questa mia inchiesta ho intervistato molte di loro, ma ho scelto questa testimonianza perché mi è sembrata la più interessante, in quanto mi ha permesso di scoprire un fenomeno che ho definito "prostituzione domestica masche-

rata". L.V. mi parla dell'esperienza di altre sue connazionali e mi apre lo scenario su un fenomeno dalle dimensioni molto più allargate di quanto si possa immaginare. Allo stato dell'arte, non si può affermare se esista una mafia delle badanti; certo è che, singolarmente, ciascuna di loro può rappresentare una minaccia potenziale. In estrema obiettività, è vero anche ciò che emerge, ossia che molte di coloro che fanno questo mestiere lo svolgono con serietà ed onestà, ma non sono certo loro le interessate a questa inchiesta. L.V. mi racconta di essere arrivata in Italia i primi mesi dell'anno 2000. All'epoca quarantenne, L.V., aveva tutti i numeri per piacere agli uomini. Anche oggi, dopo sedici anni dal suo arrivo, è ancora una donna estremamente affascinante e seducente e, ben presto, farà di tutto questo un'arma per arrotondare le sue entrate. L.V. lascia la sua terra dopo il fallimento del suo primo matrimonio, dovuto per lo più all'alcolismo del marito. Molte di queste donne portano storie del genere: il tasso di alcolismo maschile nei paesi dell'est Europa è in effetti molto alto. Arriva alla stazione di Perugia: per lei è una sorta di salto nel vuoto. E' una donna molto forte, ne ha affrontate di avversità e tra se' pensa che non si scoraggerà nemmeno in questa occasione. L'evolversi degli eventi le darà ragione. La conoscenza con O., una moldava in Italia ormai da molti anni, inizierà a procurarle i primi ingaggi e da lì - mi dice - non ha poi più smesso di lavorare. L.V. è una donna estremamente scrupolosa, che crede fermamente nel lavoro che svolge e nell'importanza di quello che va a fare. A fronte di questo - mi spiega - la frustrazione è comunque molto forte. A differenza di molte sue connazionali, lei proviene da una famiglia molto agiata e in Ucraina ha lasciato un lavoro molto importante e che le dava un certo status sociale. Anche per questo - prosegue - non è molto ben vista dalle altre, che fin dall'inizio le appiccicano l'appellativo di "signora" e, tranne poche persone, lei non legherà mai con nessuno. Si impegna nello studio della lingua italiana, che adesso padroneggia molto bene. La conoscenza dell'italiano le darà molta sicurezza e nelle sue uscite domenicali inizierà ben presto a integrarsi sempre più nel tessuto cittadino. A L.V. piace vestire bene: lei per prima si definisce "molto viziata e capricciosa" e non passerà molto tempo prima di accorgersi che di uomini pronti a soddisfare i suoi capricci ce ne sono a bizzeffe. Non dovrà poi sforzarsi più di tanto, perché questi uomini li troverà proprio nelle case dove presterà servizio come badante. Assistiti stessi, i figli degli assistiti, i coniugi quando l'assistita è una donna, parenti, vicini e quant'altro: il territorio di caccia della "Signora" si fa sempre più vasto. E di famiglie, nel corso di questi sedici anni, lei ne ha frequentate veramente molte e per periodi più o meno lunghi. Mi confessa, con un sorriso suadente e malizioso, di avere nel suo carnetto sulle 500 prede e tutte si sono rivelate molto generose. Resasi conto della mia perplessità, mi fa

BARONI si!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

LE BADANTI

di Massimo Buttarini



nomi e cognomi e mi circostanza addirittura le varie situazioni per non lasciare adito a dubbi. Sono veramente sconcertato. Inoltre, mi fa capire che lei si è approfittata delle varie situazioni ponendosi sempre dei limiti ma, potenzialmente, se al posto suo - come a volte purtroppo accade - ci fossero persone con molti meno scrupoli, la pericolosità di questa situazione credo che sarebbe evidente a tutti i lettori: matrimoni sfasciati, soldi destinati ai familiari letteralmente depredati etc. etc.. Certo - mi spiega L.V. - perché molti di questi uomini, la maggior parte anziani, andavano letteralmente fuori di testa per le sue attenzioni e non sarebbe stato difficile per lei manipolarli. Per non parlare - aggiunge - di quanto era facile rubare tutto ciò che le piaceva ed erano gli stessi uomini a offrire in pasto ai suoi desideri tutto ciò che voleva. Mi racconta di alcune sue connazionali che non si ponevano limiti: avida, ingorde, non contente fino a che la pensione del vecchietto di turno non fosse stata dilapidata. Vi chiederete in tutto questo le famiglie doverano, ma attenzione: non sono situazioni facili da gestire; se l'anziano di turno è in possesso delle sue facoltà di critica e giudizio e non è stato in alcun modo interdetto del suo denaro, può farne ciò che vuole. E' evidente che la strada di molte badanti sia intrisa di lacrime sul latte versato e ormai irrecuperabile. Dal canto suo, L.V. ha sempre tenuto alla sua rispettabilità e ha condotto la sua attività di "prostituzione domestica ma-

la prostituzione domestica mascherata

scherata" con molta discrezione; in tutti questi anni, nessuno si è mai accorto di niente. Con orgoglio, mi sottolinea che - tra l'altro - lei non ha mai chiesto i soldi a nessuno: sono stati sempre loro a darglieli spontaneamente. Però - che dire - tanto di cappello a tale "savoir faire!". Mi apre gli occhi su altre situazioni molto inquietanti. Per lei, al primo posto ci sta l'assistito. Ma non è sempre così. E' a conoscenza, perché le è stato confessato da certe sue connazionali, che vi sono invece badanti che non si fanno scrupoli nel lasciare l'infermo a letto per andare a svolgere altri lavori, come ci sono badanti che svolgono assistenze notturne in ospedale e che contemporaneamente assistono due o tre pazienti. Miracoli del dono dell'ubiquità! Ora L.V. ha una casa tutta sua. E' riuscita ad acquistarla. Ha la patente e una macchina che per lei rappresenta qualcosa di indispensabile. Non si è mai voluta sposare, anche se ha ricevuto diverse proposte di matrimonio. Non esita nel dirmi che di uomini disposti a lasciare mogli e figli per lei ce ne siano stati molti nel corso di questi anni, ma lei - tiene a precisarmi - non ha mai voluto diventare una sfasciafamiglia. Certo, anche senza volerlo, pure a lei sono capitate situazioni più estreme. Mi racconta, come esempio, di quell'uomo che le fece credere di essere ricco perché aveva capito che solo così avrebbe potuto averla. Lei ci credette veramente e non si fece molti problemi fino a che l'uomo, un giorno, le disse che era stato sbattuto fuori di casa: si era indebitato seriamente per poter dare i soldi a lei. L.V. mi confessa di non essere per niente una santa e che in quel momento provò soltanto un profondo fastidio nei confronti di quella persona e che, nonostante lui l'avesse pregata in ginocchio, lei non ne volle più sapere. Ma che cosa mai si era messo in testa? O la storia di quell'altro uomo che, in occasione di uno dei loro soliti appuntamenti goderecci, la portò a conoscenza di aver lasciato la sua famiglia e che da quel giorno in poi avrebbero vissuto insieme e che non si sarebbero più lasciati. Mi viene da chiederle se tante volte non avesse contribuito lei stessa a farglielo credere, ma L.V. ribatte con decisione che "mai e poi mai una cosa del genere sarebbe stata possibile"; lei ha un suo rigido codice

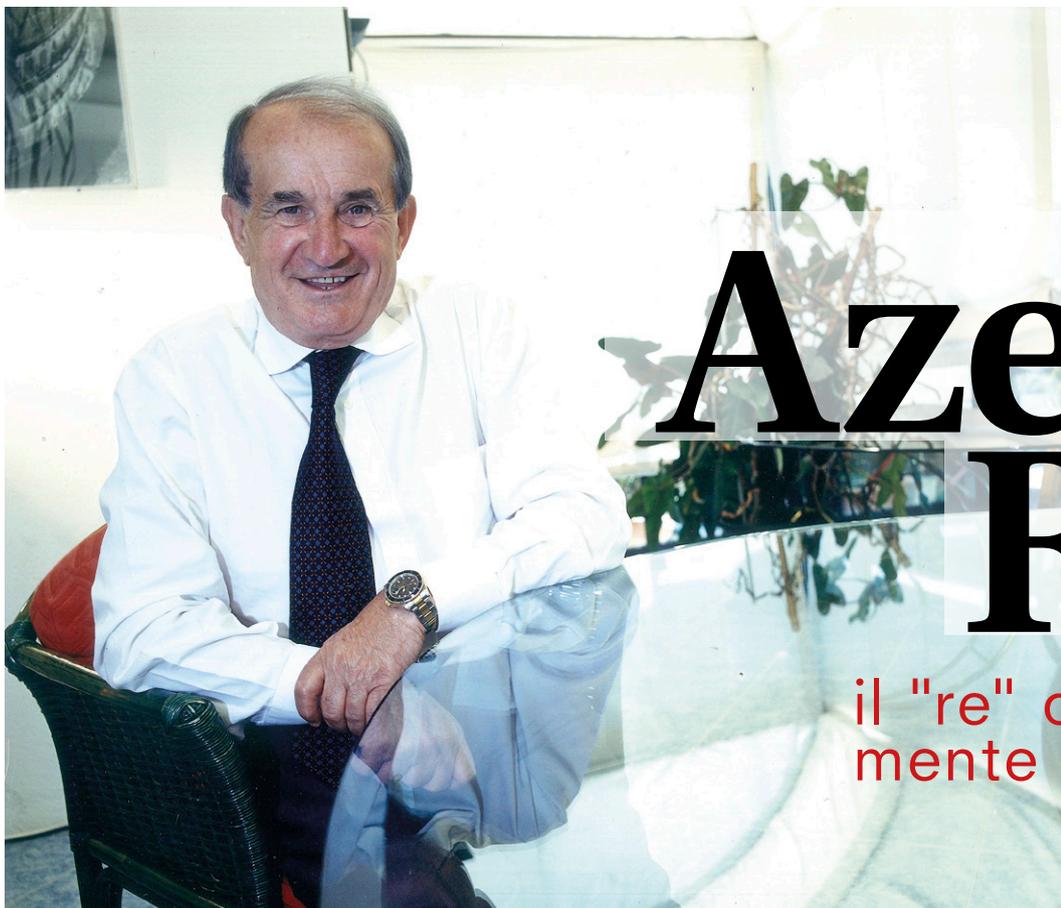
di comportamento: mai essere coinvolta fino a questo punto. Se poi è l'altro a farlo, la responsabilità ricade completamente su di lui e lei di certo non ci perderà il sonno. L.V. è netta nel descrivermi le grandi responsabilità che ha una badante e le doti di cui non potrà fare a meno. Tra queste - mi specifica - la pazienza sarà quella più importante, soprattutto quando la badante stessa si troverà a dover gestire patologie gravi come l'Alzheimer, perché questi pazienti la farebbero perdere a un santo. Ad un santo sì ma non a L.V., che riesce anche in queste circostanze a mantenere il controllo. Ed è a questo punto che mette il dito nella piaga: la selezione. Certo! E alla fine della nostra intervista lancia un appello alle famiglie: attenzione a chi mettete in casa, pensateci prima, perché dopo sarà troppo tardi. E se lo dice lei, potete crederle!

**EDILGIORNI**

-  arredo bagno
-  pavimenti e rivestimenti
-  parquet
-  wellness
-  arredo esterni
-  calore
-  edilizia



Sansepolcro - Città di Castello
tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it



Azelio Renzacci

il "re" delle lavatrici
mente sempre rivolta

di **Claudio Roselli**

Lavatrici ma non solo. Certamente, il nome del commendator Azelio Renzacci è associato in maniera inevitabile con questo prodotto, del quale è stato una figura di rilievo in ambito europeo, ma nella sua Città di Castello e in Umbria è ricordato anche per altri motivi: i vertici provinciali di Assoindustria, la presidenza dell'aeroporto di Sant'Egidio, il ruolo di console e anche la sua passione per il calcio; è stato il presidente che ha portato per ben due volte il Città di Castello in Serie C e che magari aveva intenzione di farlo salire anche più sopra. In una realtà economica tifernate che stava fiorendo con lo sviluppo di settori quali il mobile in stile e il grafico-cartotecnico, lui è stato una delle poche e grandi eccezioni "industriali" con un'azienda che vanta tuttora, globalmente, un totale di dipendenti a tre cifre. Ma Azelio Renzacci era soprattutto uno che sapeva guardare oltre: oltre il quotidiano, oltre il locale. Uno che aveva la capacità di prevedere non perché si ritenesse un mago, ma perché gli elementi oggettivi sui quali si basava erano tali da farlo arrivare a determinate conclusioni. Che oggi potremmo definire "razionali profezie", proprio perché erano il risultato di un percorso intuitivo. E allora il commendator Renzacci,

morto nel dicembre del 2001, aveva previsto anche la grande crisi che si trascina dal 2008 oppure no? È chiaro che non avrebbe immaginato (né auspicato) un'evoluzione del genere, però aveva già di fatto in tasca la medicina giusta per curare questa eventuale malattia, se è vero che oggi la Renzacci Lavatrici Industriali – guidata dai figli Donatella e Gabrio, con anche le nipoti all'interno – sta reggendo molto bene l'impatto con una situazione che va avanti da anni. Quando si insiste sull'allargamento dei segmenti di mercato, quando si parla di innovazione, quando si punta l'indice su infrastrutture e servizi alle imprese, vuol dire che la visione del futuro è più che chiara. Il commendatore lo diceva decenni fa. Motivi più che validi per riservare anche ad Azelio Renzacci uno spazio nella galleria dei nostri "personaggi da non dimenticare". È stato un piacere poter ricordare il noto commendatore tifernate con il figlio, l'ingegner Gabrio di 62 anni, che assieme alla sorella ha ereditato sia il testimone dell'omonima azienda, sia la metodologia del padre. Che magari a quei tempi serviva per crescere; oggi, invece, aiuta in primis a mantenere e poi a crescere, ma la Renzacci rimane sempre una grande realtà.

DA DIRETTORE COMMERCIALE A IMPRENDITORE SULL'ASSE CITTÀ DI CASTELLO-BOLOGNA

Lunedì 10 dicembre 2001: la notizia della morte di Azelio Renzacci piomba come il classico "fulmine a ciel sereno". Chi può immaginare che un attacco cardiaco lo abbia colto proprio mentre era impegnato in una importante riunione a Perugia nella sede di Assoindustria? Una morte improvvisa, di quelle che – come si dice in gergo – ti colgono da vivo. Tanti obiettivi ancora da raggiungere, nella sua mente attiva, ma tutto azzerato in pochi attimi da una tragica fatalità quando il traguardo dei 75 anni di età non è stato ancora tagliato. Il commendatore li avrebbe compiuti a distanza di nemme-

no un mese, essendo nato a Città di Castello il 6 gennaio 1927. A questo punto, il nastro è completamente riavvolto, per cui si può procedere secondo ordine. Azelio Renzacci è il quarto di cinque fratelli e la famiglia risiede nel quartiere di San Giacomo; frequenta l'istituto magistrale e, una volta conseguito il diploma, svolge lavori di vario genere, compreso quello dello sminatore; d'altronde, siamo nel dopoguerra. "Era uno spirito libero – sottolinea il figlio Gabrio – e pronto a fare impresa. Lavora nel commercio e poi nel 1951, quando già si era sposato con la signora Rina, inizia quella che diventerà la sua grande avventura imprenditoriale, aprendo la prima lavanderia a Città di Castello, alla quale se ne aggiungeranno 5 al di fuori del contesto tifernate. Avvia nel frattempo la collaborazione con un'azienda di Bologna che produce macchine

lavasecco, fino a diventarne il direttore commerciale; decide poi che, dopo tanta spola fra Città di Castello e Bologna (Gabrio ha studiato e si è laureato in Ingegneria nella città felsinea), sia arrivato il momento di tornare nella sua vallata e lo fa nel 1965, nonostante gli amici bolognesi gli avessero chiesto di restare e di entrare come socio". Inizia quindi l'avventura imprenditoriale di Azelio Renzacci, convinto del fatto che la sua terra di origine meritasse di cogliere le opportunità in quel momento offerte. L'azienda reca il suo nome, poi prenderà altre denominazioni fino a quella di "Renzacci Industria Lavatrici spa", acquisita nel 1980 e tuttora detenuta: una realtà produttrice di macchine lavasecco e di lavatrici ad acqua. Con una premessa fatta da Gabrio: "Due i concetti fondamentali che mio padre aveva in testa, che ha sempre

Renzacci

Industriali con la malta al futuro

sostenuto e che cominciò fin da subito a mettere in pratica. Primo: azione su tutti i mercati internazionali, perché ciò avrebbe favorito il continuo confronto e quindi sarebbe andato a beneficio della qualità; in altre parole, girare il mondo e internazionalizzarsi. Secondo: ricerca continua e innovazione. Risultati: successi pressoché rapidi in Francia, Inghilterra e Spagna, ma già nel 1967 e nel 1968 l'azienda penetra sui mercati dell'Australia e del Giappone e nel 1973 arriva a vendere anche in Cina. L'espansione sulle varie piazze continua senza sosta e oggi la Renzacci è presente in oltre 100 Paesi del mondo. "Tanti sono i brevetti che abbiamo a livello internazionale - sottolinea ancora Gabrio - e che ci pongono in una posizione di leadership su più settori, vedi in ultimo i cabinet igienizzanti acquistati da "Amazon", una delle più grandi aziende di commercio elettronico degli Stati Uniti, che ha sede a Seattle, nello Stato di Washington. Un know-how di marca tifernate con la ricerca eseguita assieme all'Università di Bologna". E che realtà è oggi il Gruppo Renzacci? "Una realtà con due stabilimenti di produzione, l'uno a Città di Castello e l'altro a Bologna, per un totale di 130 dipendenti, ma in passato siamo arrivati fino a 150. Ovviamente, per il tipo di attività che svolgiamo, termini quali tecnologia, formazione e crescita diventano parole d'ordine". E l'impatto con la crisi economico-finanziaria in atto dal 2008? "Lo abbiamo retto bene: prova ne sia che non abbiamo ridotto i livelli occupazionali; anzi, abbiamo integrato l'organico con forze nuove sia nell'ambito commerciale che in quello produttivo, per cui l'età media del nostro organico si è abbassata".

COMMENDATORE, PRESIDENTE E ANCHE CONSOLE

Più che meritate le onorificenze conferite agli imprenditori di successo, che con il loro impegno forniscono un contributo importante all'occupazione e allo sviluppo economico. Anche per Azelio Renzacci, quindi, arrivano i riconoscimenti di Cavaliere e di Commendatore, Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana, con decreto del 2 giugno 1981. Dopo i titoli, le cariche: per una ventina di anni è stato presidente dell'Associazione degli Industriali dell'Alta Valle del Tevere, poi il 6 luglio 1996 ha assunto la presidenza provinciale perugina dello stesso organismo, tenendola fino al giorno della sua morte. Quella sera del 10 dicembre 2001 era proprio a Perugia nella sede dell'associazione, ma in occasione di una riunione della Sase, la società di gestione dell'aeroporto di Sant'Egidio, perché dal 1995 era presidente anche di essa. "Più volte aveva detto: ha preso un'aviopista e l'ho trasformata in aeroporto - ricorda Gabrio - ma questo ci avvicina al resto del mondo. La competizione si gioca sulle infrastrutture al servizio delle attività economiche. Un altro principio che considerava basilare, al punto tale da infervorarsi: e questo gli ha probabilmente procurato l'infarto rivelatosi poi fatale. Ci eravamo normalmente salutati nel pomeriggio e lui mi aveva detto: "Ci vediamo domani", perché avremmo dovuto riprendere in mano situazioni lasciate a metà. E invece questo domani non sarebbe più arrivato". Ma Azelio Renzacci non si è fermato qui. Ancora il figlio Gabrio: "Credeva nel ruolo sociale dell'imprenditore ed è in questa ottica che ha fondato e presieduto anche il Consorzio Umbria Export, per dare opportunità a quelle imprese che, rimanendo sole, difficilmente sarebbero riuscite a proiettarsi in una dimensione internazionale. Non a caso, le aziende che sopravvivono sono quelle che agiscono sui mercati internazionali". E non è ancora finita: anzi, ora viene il bello: "Mio padre - dice con orgoglio Gabrio - è diventato presidente anche dell'Associazione Europea dei Costruttori di Macchine per il Lavaggio Industriale". In altre parole, il "re" delle lavatrici? "Diciamo che i colleghi tedeschi, francesi e inglesi lo hanno voluto alla guida dell'associazione: era comunque un presidente riconosciuto". Dal Renzacci pluripresidente al Renzacci console: lo era dello Stato di Malta per l'Italia centrale, legittimato dal Ministero degli Esteri italiano. Ma c'è ancora un capitolo ...

IL CALCIO E IL PERIODO D'ORO DELLA CITTÀ DI CASTELLO DEL PALLONE

Difficile trovare un grande imprenditore che nella sua città non si sia impegnato anche nell'ambito dello sport. Perché potrà sembrare strano, ma è così: i risultati agonistici di un singolo o di una squadra in una determinata disciplina finiscono con il caratterizzare l'immagine di un'azienda, diventandone in un certo senso lo specchio. Della serie: dietro una squadra vincente ci deve essere per forza un'azienda vincente. E Azelio Renzacci ha trasferito le prerogative del successo anche nel gioco più bello del mondo, quello che ha nel pallone la sua icona, ricoprendo la carica di presidente dell'Associazione Calcio Città di Castello per 11 anni nel periodo 1965-1979 (lo è stato fino al 1968, poi ci sono stati i 4 anni di Franco Caldei e dal 1972 è tornato massimo dirigente), ma con lui al timone la squadra biancorossa ha raggiunto il top della sua storia, vincendo due campionati di Serie D nelle stagioni 1966/67 e 1978/79 (allenatori Piero Grasselli e Luigi Milan), più uno di Promozione umbra nell'annata 1976/77, con in panca Aldo Agostinelli. "Ma il suo grande sogno - aggiunge Gabrio - era quello di portare il Castello in B e credeva anche su questo". Il calcio era uno sport più che popolare, a quei tempi e il Città di Castello era una delle realtà più competitive della Serie D: ogni anno stazionava nei quartieri alti della classifica, concludendo nelle posizioni d'onore e nel maggio del 1967 coronò il sogno della promozione in C al termine di un emozionante duello con il Carpi, affrontando squadre blasonate come il Parma. L'apoteosi nell'ultima domenica, quando all' allora Comunale (oggi stadio "Corrado Bernicchi") l'undici tifernate superò per 1-0 il Riccione con un gol di Franco Cristini. Un solo anno di C, la retrocessione e la ricostru-



zione in D con una seconda promozione sfiorata nel 1972 (0-0 in casa l'ultima giornata contro il Ravenna e romagnoli in paradiso), prima della retrocessione in Promozione, della risalita e del secondo salto di categoria - era stata appena introdotta la C2 - nel maggio del 1979 assieme ai "cugini" del Sansepolcro, perché due erano le promozioni previste. Nell'ultima domenica, festa e primo posto finale in classifica grazie alla vittoria per 2-1 a Sant'Elpidio a Mare e al contemporaneo pareggio interno con il Rusi da parte dei bianconeri biturgensi, che finirono un punto sotto. Tanti i giocatori ingaggiati in quegli anni, che hanno poi conosciuto la massima serie partendo da Città di Castello: precedenza ai due che purtroppo non ci sono più, ovvero il difensore Antonio Ceccarini (Perugia) e il portiere Franco Mancini (Bologna), ma in Serie A è andato anche Adriano Bannelli (Catanzaro) e comunque l'esordio nella massima categoria lo hanno fatto i vari Cesarino Perazzani (Verona), Lucio Bernardini (Perugia) e Paolo Valori (Milan) e c'è chi è arrivato in B come ad esempio Silvano Fiorucci con la Spal. A proposito di tifernati doc, come non ricordare le "bandiere" Gilberto Gatticchi, Giuliano Mambrini e Olinto Forlucchi, ma anche il sangiustinese Franco Cristini? Un uomo di fiducia e grande amico non soltanto nell'ambito del calcio: Nazzareno Boriosi; una grande figura calcistica, ma non in campo: Silvano Ramaccioni, anche se quest'ultimo aveva iniziato con il precedente presidente

biancorosso, Pietro Giani. Se ben presto Ramaccioni è diventato uno fra i direttori sportivi più stimati d'Italia (il Perugia per cominciare, il Milan per coronare la carriera), lo si deve anche in questo caso ad Azelio Renzacci, timoniere del periodo più glorioso del football tifernate. "Mi ricordo le riunioni a casa mia per parlare di calcio, con tanti personaggi di allora - dice Gabrio - e mi ricordo anche le belle sfide contro il Sansepolcro. Fra le illustri persone con le quali intratteneva rapporti di amicizia "pallonara", ne cito una su tutte: Franco D'Attoma, presidente del Perugia dei miracoli".

L'AMICO SPECIALE: IL RISTORATORE NAZZARENO BORIOSI

Nel binomio Renzacci-calcio entra di diritto un'altra figura assai conosciuta a Città di Castello: Nazzareno Boriosi, titolare dell'omonimo ristorante Nord e punto di riferimento della zona industriale per chi stacca la spina a metà della giornata lavorativa. Boriosi, che porta molto bene i suoi 80 anni, è stato un amico particolare di Azelio Renzacci, che oltretutto era solito recarsi a pranzo nel suo locale. "E dire - ricorda Nazzareno Boriosi - che, pur essendo entrambi di Città di Castello, ci siamo casualmente conosciuti all'aeroporto di Fiumicino nel 1966. Io ho avuto poi modo di parlare con lui più volte e quindi di valutare le sue straordinarie capacità, per cui non esitai a votarlo per la presidenza dell'Associazione Calcio Città di Castello. La nostra amicizia si è cementata attraverso il calcio, ma debbo dire che, per esempio, nelle scelte della mia azienda hanno inciso anche le conoscenze e i consigli di Renzacci, come poi in un secondo tempo io gli ho dato una mano per l'allestimento e l'arredo del bar all'aeroporto di Sant'Egidio, del quale era presidente". Avete vissuto insieme gli anni più belli del calcio tifernate, con due promozioni in C e tanti giocatori che, dopo essere cresciuti da voi, hanno spiccato il grande salto ... "Sì, è vero. Ma mi piace ricordare un particolare, che chiama in causa Luciano Balestrini, vulcanico presidente della Fermana a inizio degli anni '70: Renzacci doveva pagarlo per la conclusione di una operazione e disse a Balestrini che, non potendo farlo di persona, avrebbe inviato suo fratello. In realtà, il fratello sbandierato ero io, che rispettai le consegne. Poi, quando mi rivide al calciomercato di Milano, Balestrini mi disse: "Salutami tuo fratello!". E lo disse con un tono che mi fece piacere". Chi è stato Azelio Renzacci? "Una persona di grande carisma, un pioniere e anche un diplomatico, che capiva subito quando occorreva adoperare il bastone e quando invece bisognava usare la carota. Io ho



avuto la fortuna di essere la sua "spalla" e potrei scrivere un libro su di lui e sulle altre persone che in quei periodi diedero sviluppo all'economia di Città di Castello: dico allora che di Renzacci ce ne vorrebbero altri - visti i tempi di oggi nei quali il grande imprenditore è diventato colui che riesce a tenere in piedi l'azienda - e pongo Azelio Renzacci nel novero degli industriali "forti" di questa città assieme a Domenico Fronduti, a Lucio Ciarabelli e ai due Biagioni, Alberto Mario e il figlio Massimo. A livello istituzionale, cito l'allora sindaco Gustavo Corba e il presidente della Cassa di Risparmio, l'avvocato Luigi Pillitu: la nascita della zona industriale è partita con loro. Dopo aver ricordato che, grazie a Renzacci, ho conosciuto anche l'eugubino Carlo Colaiacovo, chiudo con un altro particolare del quale vado orgoglioso: prima di morire, Renzacci aveva lasciato alla moglie una lista contenente i nominativi delle persone di cui si sarebbe dovuta fidare. Ebbene, in questa lista ci sono anch'io!".

LA SUA GRANDE DOTE: LA LUNGIMIRANZA

Non rimane ora da fare altro che parlare del Renzacci uomo e padre di famiglia. Un piccolo asterisco: ma suo padre aveva amici particolari qui a Città di Castello? "Potrei citare Alberto Burri e Primetto Barelli - risponde Gabrio - due figure alle quali era molto legato". Il padre e la grande realtà che mette in piedi: lei e sua sorella eravate ancora ragazzini. In che maniera avete vissuto questa evoluzione,

EUROFUSIONE
2138AR

di **Leonardo e Lorenzo Viciani**

*microfusioni a cera persa
e accessori moda*

**Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915**



che poi è stata quella dell'intera famiglia Renzacci? "Io e mia sorella abbiamo visto nascere l'azienda in via Niccolò Machiavelli, anche se già nel 1968 si era trasferita qui nella Zona Industriale Nord. L'abbiamo anche vista crescere - rimarca Gabrio - e nel frattempo cominciavo a fare la gavetta per poi calarmi sempre più nei meccanismi: ogni azienda che si rispetti deve avere un'ottima organizzazione dal punto di vista tecnico e commerciale, facendo leva sulla qualità degli uomini chiamati a ricoprire i rispettivi ruoli. Il passaggio di consegne è stato graduale e dal 1994 io sono l'amministratore delegato della Renzacci Industria Lavatrici". Sono trascorsi 15 anni dalla morte improvvisa di suo padre, che per poco non è riuscito a compiere 75 anni: un'età, questa, che peraltro oggi non è più considerata "anziana" come un tempo. Quanto sente ancora la sua mancanza? "Molto! Lui mi ha dispensato consigli fino in

pratica all'ultimo istante. È vero: io non sono diventato amministratore delegato dall'oggi al domani, ma si sa che un padre accanto fa sempre comodo. Capitava magari che non ci vedessimo o che non ci sentissimo anche per giorni, ma l'importante era che comunque, all'evenienza, sarebbe stato presente e pronto a darmi la dritta giusta. Capita a tutti di aver bisogno di un chiarimento anche piccolo, oppure di veder risolto un dubbio e allora vai dal padre e ottieni quella risposta che magari avevi già immaginato dentro di te, con la differenza che l'avallo del padre ti diventa la conferma che cercavi. Della serie: ora che me lo ha detto lui, vuol dire che ho pensato bene. Oggi, io e mia sorella proseguiamo l'avventura di nostro padre e il solo reggere bene l'impatto con un mondo sempre più difficile è già un risultato di non poco conto. In azienda operano anche le due mie figlie gemelle, Valentina e Lucia, che si sono spartite in un certo senso i compiti: l'una è concentrata sul mercato italiano, l'altra sul commerciale estero". Che rapporto aveva lei con suo padre? "Bello, intenso e persino conflittuale, come in un certo senso è anche giusto che sia. Se aveva un grande merito, era quello di lasciarti libero. E pur ragionando sempre in un'ottica moderna a livello di mentalità, era inevitabile lo scontro dialettico fra le generazioni, che però va letto in chiave positiva. Immaginatevi i due casi limite: da un lato, fra padre e figlio rapporti personali perennemente conflittuali;

dall'altro, rapporti perennemente accondiscendenti. Secondo voi, nell'uno come nell'altro caso si arriverebbe a qualcosa? Penso proprio di no. Mio padre aveva un carattere forte e io lo stesso, però lo adoperavamo per confrontarci e alla fine la sintesi usciva sempre". Un motivo valido per ricordare Azelio Renzacci? "È difficile! O meglio, questo compito non spetterebbe a me, dal momento che sono suo figlio e che potrei essere quindi di parte, però già in altre occasioni con la stampa, vedi periodici e quotidiani locali, avevo sottolineato quella che a mio avviso era la sua grande dote: la lungimiranza. E credo che fosse così tale da pensare che altri non la avessero nella sua stessa misura. Quando più volte mi diceva che la politica e i suoi esponenti avrebbero dovuto fornire indirizzi economici ben precisi per far crescere un manifatturiero oggi in crisi, vuol dire che sapeva a quale fine sarebbe andato incontro il settore; quando in tempi non sospetti si accorgeva che la conduzione di enti o istituzioni era priva di guida e progettualità e sosteneva che simili realtà non avrebbero avuto vita lunga, o che comunque avrebbero imboccato un'altra strada, ci aveva preso in pieno. E anche quando era convinto che le infrastrutture stradali e aeroportuali sarebbero state la forza delle imprese era stato un buon profeta. Tutto ciò che aveva prefigurato si è puntualmente avverato".

L'ECO DEL TEVERE

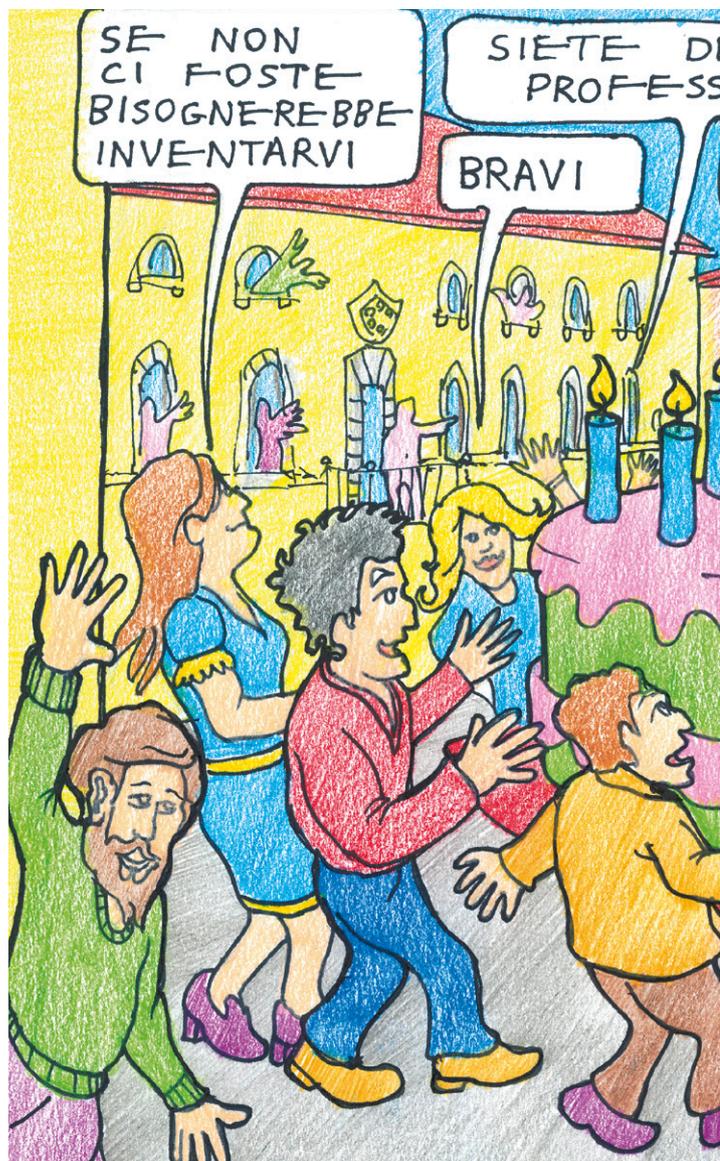
10 anni di evoluzione con il traguardo degli 80 numeri oramai a un passo

LA VOGLIA MATTA DI PROVARCI Dieci anni di "Eco del Tevere" e 79 edizioni del periodico con quella attuale. Il numero di ottobre sarà di conseguenza l'80esimo. Si dice sempre, in casi del genere: "Tutto parti per gioco!", alla stessa stregua della famosa canzone di Gino Paoli che ha per soggetti gli oramai tradizionali quattro amici al bar. L'idea di creare un periodico in carta stampata fu dell'imprenditore biturgense Domenico Gambacci e il progetto aveva il sapore più di una "scommessa programmata" che di un gioco, perché la goliardia è un conto e i problemi del quotidiano sono un altro, anche se nell'aprile del 2007 eravamo ancora sufficientemente lontani dai sintomi della crisi che ancora ci attanaglia. Sentivamo dentro una voglia matta di intraprendere questa avventura e di provarci, non per spirito di protagonismo o per fare i "bastiani contrari" in forma sistematica, ma per dare un contributo in termini di informazione e di dibattito attorno a questioni importanti. Volevamo insomma riaccendere l'interesse dell'opinione pubblica senza abbandonarsi a un mero sfoggio dialettico, perché sugli argomenti si potesse agire in concreto, magari anche in maniera diversa dal nostro pensiero, purché lo si facesse. Se pertanto con il tempo i lettori si sono affezionati, crediamo che uno dei motivi sia proprio questo: hanno visto in noi uno strumento stimolante e propositivo in chiave

giornalistica. E se qualche volta siamo stati determinati e persino duri, lo abbiamo fatto perché credevamo che l'importanza accordata non fosse sufficiente o perché ritenevamo che particolari aspetti fossero stati sottovalutati, non per fare strumentalizzazione. Se proprio vogliamo sottolineare un complimento che ci è stato fatto e che abbiamo particolarmente gradito - al di là della schiettezza nel modo di scrivere e degli apprezzamenti sulla grafica - questo è il riconoscimento dell'onestà intellettuale, che in altre parole significa coerenza; il presupposto basilare per quella che riteniamo sia la migliore dote di chi fa informazione: la credibilità. Se dunque il nostro periodico è divenuto un punto di riferimento per l'informazione locale, c'è una spiegazione. Non ci siamo mai nascosti: abbiamo tenuto le nostre opinioni anche quando, a volte, i fatti ci hanno smentito, riconoscendo candidamente di non averci preso. Ma spesso siamo stati anche contenti, perché per il raggiungimento del risultato occorreva essere smentiti. Tanto più che, su determinate questioni, gli scenari da noi ipotizzati si sono poi tradotti in realtà, in chiave tanto positiva quanto negativa. Forse anche per questo, molte prestigiose aziende del comprensorio, che operano su mercati internazionali, sono con noi fin dal primo giorno e altre si sono ben presto ...accodate, dando la dimostrazione di appoggiare soprattutto il nostro progetto.

A CONTINUA EVOLUZIONE

"L'eco del Tevere", come qualcuno ricorderà, all'inizio il periodico contava 32 pagine e trattava molto di politica e di economia, anche se non trascurava altri risvolti. Ed era concentrato in Valtiberina Toscana. Con il passare del tempo, ai due temi "forti" si sono aggiunti la cultura, l'arte, i fenomeni di costume, le rubriche fisse, i pareri degli opinionisti, la pagina di satira costituita dalla vignetta e soprattutto due filoni giornalistici che ci stanno dando ragione: l'inchiesta da una parte, l'amarcord dall'altra. La prima è l'essenza del giornalismo (qualunque sia l'argomento trattato), la seconda riporta alla luce capitoli di storia spesso narrati da chi li ha vissuti ed è il "segmento" editoriale che ci ha legato ai lettori. Stesso discorso per la galleria dei personaggi che a loro modo hanno lasciato il segno. Perché il racconto esercita sempre un fascino particolare e rispolvera uno spirito di identità che oggi sembra un valore sopito. Tutti questi ingredienti hanno reso con il tempo "L'eco del Tevere" un prodotto a suo modo unico nell'ambito di una piazza nella quale insistono altre pubblicazioni, tendenti a essere più settoriali. Ma nel corso degli anni non c'è stato soltanto l'arricchimento dei contenuti: dal primo numero a oggi, anche l'impostazione grafica ha seguito una propria evoluzione attraverso una precisa ricerca che la equipara a quella dei principali periodici nazionali e il numero delle pagine è ben presto salito da 32 a 40. E dal 2010, anche il bacino territoriale è sensibilmente cresciuto con la fetta principale dell'Altotevere Umbro (Città di Castello, San Giustino e Citerna) e l'Alta Valle del Savio, ovvero Bagno di Romagna, Verghereto e anche Sarsina; nel 2015 si sono aggiunte Umbertide, Montone e Pietralunga e quest'anno abbiamo apposto l'ipotetico "spillo" anche a Monte Santa Maria Tiberina.



I TENTATIVI DI IMITAZIONE

Gli slogan che riportiamo, come quello che caratterizza il titolo del paragrafo, non debbono essere presi come dichiarazioni forti, ma come battute. Allusive quanto si voglia, ma pur sempre battute. Non pretendiamo assolutamente di essere alla pari di quel noto settimanale che, con parole crociate e rebus, ci tiene allenata la mente nei momenti di relax, però vogliamo far capire che la nostra linea editoriale è particolare, magari tradizionale quanto si voglia, ma con le sue dosi di sale, pepe e zucchero a seconda dei casi. L'informazione è sempre la base di partenza, l'approfondimento e l'inchiesta sono le ricette che danno il sapore. Qualcuno ha in effetti provato a imitarci, però attualmente siamo i soli a continuare su un filone prettamente giornalistico. Un aspetto che poi ci piace sottolineare - perché ci distingue anche questo - è la disciplina degli spazi pubblicitari: avremmo potuto tappezzare di "francobolli" le nostre pagine ma non lo abbiamo fatto di proposito, dimostrando come il contenuto sia l'aspetto principale, alla cui qualità si abbina l'inserimento pubblicitario. Ciò non significa assolutamente che le inserzioni siano a numero chiuso; anzi, ben vengano! L'importante è creare una collocazione armonica e gradevole del banner pubblicitario nel contesto della pagina.

PEZZO DA COLLEZIONE

Per molti dei nostri lettori, "L'eco del Tevere" è diventato persino un pezzo da collezione. Tante le telefonate che periodicamente arrivano in redazione per chiedere l'arretrato del mese tale e dell'anno tale con la copertina tale, perché c'è anche chi legge ma alla fine colleziona semplicemente le copertine. In genere, però, i numeri di "L'eco" finiscono con l'arricchire gli scaffali della lettura, vuoi per le inchieste e per storie e personaggi del passato riportati di attualità. Non è insomma un prodotto "usa e getta", ma semmai un "documento" da tenere in archivio per notizie e circostanze, o eventi storici, che il lavoro di redazione è riuscito a tirar fuori. Un altro aspetto che si ricollega alla visibilità costruitasi con il tempo è l'attesa per "L'eco": c'è chi oramai ha imparato a calcolare i tempi ed è già preparato a gustarsi l'edizione fresca, mentre chi risiede lontano dal comprensorio e quindi non dispone della versione cartacea può sempre cliccare - come sta facendo - su www.saturnonotizie.it al link "Eco del Tevere". Se poi manifesta un piacere particolare per la copia stampata, può sempre rivolgersi a noi: l'Agenzia Saturno Comunicazione editore del periodico



LA FAMIGLIA DI COLLABORATORI

Per non parlare dei collaboratori: strada facendo, si è creata una vera e propria "famiglia" di cronisti e opinionisti, che scrivono curando principalmente un argomento. Particolare da evidenziare: i collaboratori fanno sempre parte della "famiglia", anche coloro che al momento - per svariati motivi - non possono garantire il loro impegno, o che nella logica dell'alternanza rimangono fermi per un periodo poi ricominciano a scrivere. C'è stato anche chi, per motivi di forza maggiore, ha dovuto salutarci, ma il cordone ombelicale non si è spezzato; è sempre stato un arrivederci e non un addio e per noi rimane sempre un componente della famiglia

CARTACEO E WEB, FIGLI DI UNA STESSA "MADRE": L'AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

A proposito di Saturno Notizie, a livello editoriale è il "fratello" de "L'eco del Tevere", appena più giovane di un anno. "Saturno Notizie" festeggerà il decimo anno di presenza sul web nel 2017. Un altro motivo di soddisfazione per l'agenzia Saturno Comunicazione, nata nel gennaio del 2010 e divenuta con il tempo punto di riferimento su scala nazionale, avendo collaborazioni anche con le principali testate italiane: i suoi prodotti informativi vanno dalla pubblicazione cartacea al web e alla web tv; ovviamente, trattandosi di un quotidiano online, Saturno Notizie punta anche sulla freschezza e sulla tempestività dell'informazione, oltre che sulla completezza. Ma l'agenzia spazia anche sul versante della cartellonistica e degli uffici stampa, al fine di garantire un servizio a 360 gradi. Certamente, Saturno Notizie è la testata ammiraglia dell'agenzia, trattandosi di uno fra i portali in assoluto più cliccati del centro Italia, con oltre un milione di pagine scaricate al giorno. I traguardi non sono fissi: prima bisogna raggiungerli poi mantenerli. Il segreto è uno solo: stare al pezzo, come facciamo ogni giorno. D'altronde, come dice lo slogan che ci contraddistingue, "Comunicare è il nostro mestiere!"



il Tevere a piedi e in bici: il percorso è pronto

di **Claudio Roselli** e **Domenico Gambacci**

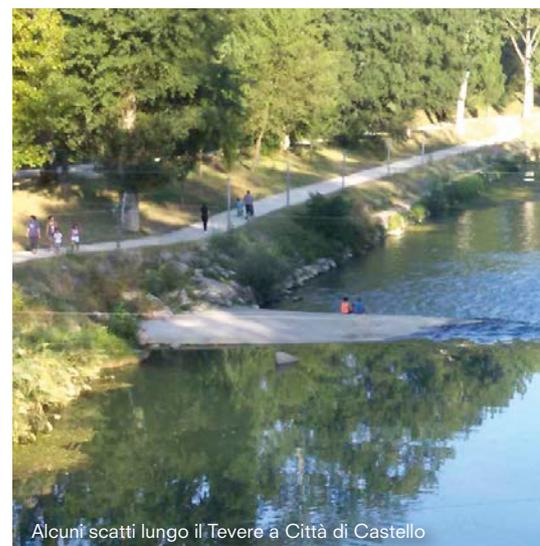
Il Tevere, fiume storico dal quale prende il nome la vallata. Che poi si chiami Valtiberina o Altotevere poco conta: il riferimento al fiume è chiaro, anche se fino a metà della vallata scorre a carattere torrentizio per poi accrescere la sua portata nei pressi di Città di Castello, dopo aver raccolto le acque di torrenti quali Cerfone, Sovara, Afra, Vertola e Selci Lama. Ma come è vissuto il Tevere dagli abitanti del comprensorio? Sicuramente, il rapporto esistente a Città di Castello e a Umbertide è maggiore rispetto a quello che regna a Sansepolcro, nonostante anche nella città biturgense si stia muovendo qualcosa per far sì che non si parli di Tevere solo per la pesca "no kill" (o pesca con la mosca), perché al momento è questo l'unico veicolo vero di fruizione nel territorio biturgense. Scomparsa la vecchia moda di andare a tuffarsi

nel Tevere, come facevano i nostri padri e i nostri nonni. Certamente, se dovesse passare il progetto del parco fluviale – dallo sbarramento a valle della diga di Montedoglio fino in pratica all'unico ponte esistente a Sansepolcro – si aprirebbe finalmente una nuova era per il fiume anche nel territorio biturgense e tutti lo auspicano, anche perché diverrebbe la parte iniziale di un lungo percorso che si snoderebbe fin oltre Umbertide. Ed è sul tratto Città di Castello-Umbertide che vogliamo concentrare lo speciale di questo numero de "L'eco", perché sta per arrivare a conclusione il progetto del percorso ciclopedonale. Lo facciamo evidenziando il ruolo delle associazioni sportive che hanno in cura il Tevere: il Canoa Club Città di Castello da una parte; l'Associazione Pescasportivi Fratta e il Pesca Club Umbertide dall'altra.

DA CERBARA A UMBERTIDE SENZA INTERRUZIONI

Una pista lunga in totale 50 chilometri, che costeggia il Tevere su entrambe le sponde nel tratto fra Città di Castello e Umbertide. Sul piatto, la Regione dell'Umbria ha messo 3 milioni e 700000 euro attraverso fondi dell'Unione Europea stanziati nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013. Un'operazione che riqualifica definitivamente e valorizza il tratto di asta del fiume compreso fra le due città, da sempre "terreno" di allenamento dei canoisti e impianto di gara per i pescatori sportivi. Il via agli interventi è stato dato lo scorso novembre con l'apertura dei cantieri a nord e a sud di Città di Castello; già nel primo mese era stato investito un milione di euro e ben presto anche il fondo della pista ha preso corpo. Adesso – con la fine dell'estate 2016 – è in dirittura di arrivo tutto il resto: manca davvero poco in quanto finiture, attrezzature e postazioni

per l'uso della bicicletta, aree a carattere ricreativo postazioni per la pesca sportiva, per l'osservazione faunistica e il birdwatching vi sono già; una volta che verranno posizionati i ponticelli sarà tutto a posto. Il percorso in questione collega senza interruzioni Città di Castello, Montone e Umbertide, fino al confine con il Comune di Perugia sul versante sud e fino a San Giustino su quello nord: come dire che vi è una mobilità sportiva e del tempo libero alternativa a quella urbana: peraltro, nel meccanismo di collegamento rientrano anche nuclei rurali e frazioni dei due Comuni ubicati lungo il Tevere; località in rete mediante piste, percorsi ciclopedonali e viabilità campestri e interpoderali. Vi è anche una specifica segnaletica che guida verso i principali luoghi storico-culturali, i parchi e le aree verdi del territorio. Sulla pista ciclopedonale, l'Agenzia Forestale Regionale realizzerà l'area protetta della zona umida dei Laghi Spadi (o Laghi Spada), che impreziosirà il percorso offrendo una vasta zona completamente naturale per il birdwatching e l'osservazione di flora e fauna tipiche. Insomma, un modo non soltanto per ridare piena dignità al Tevere nel contesto di una valle molto bella, ma anche per creare un nuovo tipo di socializzazione legata alla fruizione di questo bene pubblico, ben sapendo che vi è accessibilità piena per tutti, dal momento che anche le barriere architettoniche sono completamente abbattute. E per chi ama la bicicletta e soprattutto la mountain bike, c'è la possibilità di costeggiare il Tevere da Cerbara fino a Umbertide, con quattro punti di riferimento interni per la pista ciclabile di Città di Castello: il Parco Langer, il ponte sul Tevere e il Canoa Club, il Parco di Rignaldello e gli impianti sportivi di viale Europa. Ma a Città di Castello c'è anche un'ulteriore attrattiva legata al parco fluviale sul Tevere: il cosiddetto percorso "fitness", che consente a tutti i tifernati di fare attività fisica all'aperto.



Alcuni scatti lungo il Tevere a Città di Castello

Un progetto, questo, finanziato dal Gruppo di Azione Locale (Gal) dell'Alta Umbria, che ha subito incontrato i consensi di persone di tutte le generazioni, giovani e anziani essi siano, trattandosi nella sostanza di una palestra all'aperto, che vanta attrezzature di ultima generazione per l'effettuazione di esercizi ginnici a completamento del jogging. Due le postazioni allestite: la prima fra l'accesso al percorso naturalistico da via Francesco Baracca (nei pressi del campo sportivo della Mattonata) e la sede del Canoa Club; la seconda vicino al tratto di collegamento con il parco Alexander Langer. Nello specifico, sono otto le tipologie di attrezzi installati, tutti in acciaio e robusti, con i quali è possibile eseguire esercizi per mettere al lavoro le varie parti del corpo, soprattutto gli arti. Attrezzi adoperati senza alcuna controindicazione dal punto di vista anagrafico. Novità anche per il parco Langer, adeguato a fini di pubblico spettacolo con riqualificazione dei servizi igienici, dei giochi per bambini, dell'area fitness per l'invecchiamento attivo e del percorso verde. È già funzionante il bike sharing (cioè il servizio di biciclette pubbliche) all'ingresso del parco, mentre l'altro par-

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it

co, quello di Rignaldello, ha bisogno di una nuova impermeabilizzazione del lago attraverso la bonifica con piante acquatiche. A questa altezza, collegamento con i seccatoi di Alberto Burri, per integrare anche fisicamente parte naturale e culturale della città in un "continuum". Per quanto riguarda il Canoa Club, un primo stralcio realizzato è stato quello relativo ai servizi igienici per disabili, al rifacimento dell'impiantistica e al rifacimento in genere di interni. L'altro intervento è un approdo per disabili e in caso di emergenza per le forze di protezione civile. Anche in questo caso è stato pensato un passaggio protetto per raggiungere la pinacoteca. Il ponte ha mantenuto la balaustra con



Castello". E il percorso fitness come si sta rivelando? "Azzecato in pieno! La parte del percorso ciclopedonale più vicina al ponte sul Tevere è stata potenziata con attrezzi ginnici, valutati e studiati dalla Asl". E il contributo delle associazioni? "Fondamentale. È il loro affetto verso il Tevere che diventa l'elemento chiave, spingendoli a impegnarsi per garantire ordine e pulizia lungo le sponde. Cito ovviamente il Canoa Club, ma mi riferisco anche ai pescatori e ai gestori del lago dei cigni e alle altre associazioni che si impegnano sul tratto cittadino del Tevere". Gli amanti del podismo e della bicicletta, soprattutto della mountain bike, potranno così disporre di un impianto sportivo...naturale: "E' chia-



IL CANOA CLUB CITTÀ DI CASTELLO PRIMO AMICO DEL TEVERE

Costituito ufficialmente nel 1970, il Canoa Club Città di Castello è quindi da 46 anni uno fra i "custodi" più preziosi del Tevere. Ed è anche il sodalizio che sotto certi aspetti ha dato più lustro a Città di Castello in ambito sportivo; basterà ricordare i tre campioni del mondo espressi negli anni: Maurizio Bianconi, Mirco Spelli e Carlo Mercati. I canoisti in attività ora sono una quarantina, mentre i soci del club sono circa 200. Sandro Paoloni è l'attuale presidente del sodalizio canoistico, che - a proposito di fruizione del Tevere

la profilatura del cemento armato e un corrimano alla sommità per renderlo più sicuro e più bello, grazie anche a una nuova illuminazione architettonica. È stato fresato l'asfalto del ponte per riportare il marciapiede in quota".

L'ASSESSORE LUCA SECONDI: "MAGARI ARRIVARE ANCHE FINO A SANSEPOLCRO!"

Siamo oramai in dirittura di arrivo per i 50 chilometri di pista. L'assessore ai lavori pubblici del Comune di Città di Castello, Luca Secondi, conferma: "Tempo permettendo, perché si tratta di interventi all'aperto, entro settembre dovremmo farcela. D'altronde, la variabile meteorologica deve essere tenuta nella dovuta considerazione". Cosa manca ancora? "Dobbiamo ultimare il fondo della strada in alcuni tratti, ma la parte principale è quella relativa all'attraversamento dei torrenti che confluiscono sul Tevere; a quel punto, tutto il percorso sarà agibile e i 4 milioni di euro complessivamente spesi andranno a valorizzare i territori dei tre Comuni interessati: Umbertide, Montone e Città di

ro, anche se - precisa l'assessore Secondi - essendovi strade poderali contigue al percorso, siamo stati costretti a buttar giù un regolamento per l'utilizzo del percorso, vietando la circolazione in esso a tutti i veicoli a motore, con la sola eccezione dei mezzi di soccorso, quindi le ambulanze. Ricordiamo infatti che il percorso sul Tevere ha una larghezza di corsia ristretta rispetto al normale: un'auto passa tranquillamente ma per due è di fatto impossibile trovare spazio quando si incrociano. La regolamentazione diventa fondamentale anche per prevenire due situazioni legate al ciclo delle stagioni: se infatti in estate la pista è percorsa dalle moto da cross con le gomme chiodate, in inverno è frequentata dalle jeep dei cacciatori che per comodità tirano corto. Le impronte che lasciano sul fondo stradale sono evidenti. E allora, era opportuno fare chiarezza". Il tratto Città di Castello-Umbertide è a posto. E se fra non molto tempo si allungasse fino a Sansepolcro? "Sarebbe uno spettacolo arrivarvi! A quel punto - la butto là ma non è poi una battuta - potremmo organizzare persino una maratona podistica, tutta dentro il percorso. Le distanze ci sono e il percorso sarebbe originale".

- anticipa una nuova iniziativa pronta per prendere il via: "Il 14 settembre prossimo inizia un nuovo progetto che prevede la "dragon boat", ovvero la canoa da 20 posti per le donne operate al seno. Vi lavorano assieme Asl, Associazione Altotevere Contro il Cancro, Regione dell'Umbria e Comune di Città di Castello". E a proposito di iniziative relative alla canoa, come dimenticare l'annuale appuntamento con la discesa internazionale sul fiume Tevere, evento di portata anche turistica, oppure la discesa a tappe da Città di Castello a Roma o - ancora - Babbo Natale che arriva in canoa? Tutti eventi che fanno capire come vi sia la voglia di fruire della risorsa Tevere e spesso persino la centralità rivestita dallo stesso fiume. "Abbiamo poi messo in piedi un'intesa con So.Ge.Pu. e con l'Assessorato comunale all'Ambiente - dice il presidente Paoloni - sul tratto di fiume che va dalla Canonica a Pistrino e ci stiamo più volte interfacciati con la realtà di Sansepolcro. Guardiamo comunque anche verso sud, cioè verso Umbertide, dove ci sono le associazioni dei pescatori. Abbiamo provato a fare qualche iniziativa insieme, rivolta ai bambini delle scuole elementari". Da quando ci siete voi come



Canoa Club, possiamo dire che il Tevere è in buone mani? “Assolutamente sì! Il primo obiettivo è proprio quello di tenere a posto tutto ciò che gravita attorno al corso del fiume. Ci chiamano le “sentinelle” del Tevere, anche se a me questo appellativo non piace: il Tevere è nostro e tenerlo in ordine deve essere un dovere e un piacere nello stesso tempo”.

A UMBERTIDE L'IMPIANTO PIÙ BELLO DI PESCA SPORTIVA

Canoa a Città di Castello, pesca sportiva a Umbertide: due modi ugualmente validi, ugualmente salutari e ugualmente ecologici di vivere il Tevere e di farne parte integrante delle rispettive realtà. Diciamolo francamente: è una visione più che gradevole, quella che offre il fiume nel punto in cui lambisce il centro storico di Umbertide, perché espressione di ordine e pulizia. Per meglio dire, il fiume a Umbertide è un salotto dove, a seguito di una serie di lavori di manutenzione all'alveo e alle sponde, il Tevere scorre anche e soprattutto in funzione della pesca, in particolare di quella agonistica; non a caso, quindi, si chiama “Impianto sportivo di pesca Città di Umbertide”, sotto l'egida della F.I.P.S.A.S., la federazione che riunisce appunto pesca sportiva e attività subacquee. L'impianto è facilmente raggiungibile e costeggiato da una strada, lungo la quale è possibile parcheggiare comodamente l'auto. La conformazione del fiume è simile a quella di un ampio canale, della larghezza di circa 40 metri e a deflusso lento; l'acqua è pulita e la profondità varia fra i 2 e i 4 metri. Il fondale misto, con buona presenza di ciottoli, permette una pesca varia, con possibilità di allarmare cavedani, barbi, lasche, carpe, carassi, anguille, pesci gatto e tutta una serie di ciprinidi minori che vanno dal triotto, all'alborella, alla scardola. Nel campo di gara si trova un panorama completo delle principali specie ittiche italiane, a disposizione sia dell'agonista che dei pescatori impegnati per pura passione, i quali pos-

Se dovesse passare il progetto del parco fluviale dallo sbarramento a valle della diga di Montedoglio fino all'unico ponte esistente a Sansepolcro, si aprirebbe finalmente una nuova era per il fiume Tevere anche nel territorio di Sansepolcro, cosa che in molti auspicano, anche perché diverrebbe la parte iniziale di un lungo percorso che si snoderebbe fin oltre ad Umbertide

sono trovare di tutto in acqua e allo stesso tempo trascorrere una parentesi di relax. Vale per i giovani come per gli adulti. La sistemazione ambientale della sponda sinistra del Tevere per circa 4 chilometri, partendo dalla zona del centro storico fino alla confluenza con il Carpina, è stato uno degli obiettivi principali per realizzare un grande parco fluviale di interesse regionale. La riqualificazione dell'area aveva un duplice obiettivo: rendere sempre più accessibile a tutti il tratto di fiume e realizzare una struttura di pesca sportiva agonistica di livello internazionale. La consacrazione è arrivata nel 2005, quando Umbertide e il suo impianto sono stati sede dei Campionati Mondiali di Pesca per Club e il campo gara lungo il Tevere ha brillantemente superato l'esame. La riqualificazione del tratto di fiume Tevere e del campo di gara per la pesca sportiva ha poi permesso agli umbertidesi di riscoprire il fiume e a migliaia di pescasportivi di frequentare l'impianto. Due, al proposito, le società che praticano l'attività: il Pesca Club Umbertide e l'Associazione Pescatori Sportivi Fratta, quest'ultima presieduta da Sandro Zucchini. E proprio Zucchini tiene a sottolineare un altro particolare: “C'è una convenzione con la Federazione di pesca sportiva stipulata nel 2008, che ci affida compiti precisi di salvaguardia dell'integrità delle sponde. Il problema attuale – fa notare Zucchini – è quello della colorazione dell'acqua e siamo costretti a far intervenire l'Arpa; le segnalazioni arrivano da cittadini testimoni che ci chiedono il perché all'improvviso l'acqua diventi sporca ed emani un grande fetore”. Quali sono le caratteristiche tecniche dell'impianto di pesca? “La sua lunghezza raggiunge in totale i 5 chilometri e mezzo e i posti gara sono 290, più un'altra decina che teniamo a disposizione e che quindi porta il totale a 300. Gli addetti ai lavori lo considerano il campo di gara più bello per organizzazione, logistica e pulizia delle sponde. Tutti responsi emessi dai campionati mondiali di pesca sportiva per società, che abbiamo avuto il piacere e l'onore di ospitare nel 2005”. Già, ma quale tipo di movimento sviluppa questo campo gara? “Un numero parla più di qualsiasi altra affermazione: le 50000 persone in media all'anno, che arrivano da tutto il mondo per la pesca a livello professionale e le gare internazionali”.



Spaghetti con pesto di zucchine e pomodori secchi

Eccoci a Settembre! Anche se l'estate è quasi agli sgoccioli si possono ancora raccogliere nell'orto le sue ultime delizie. Per la ricetta ho infatti usato le zucchine, ancora buone e saporite e i pomodori secchi. Eh già...questo è il periodo perfetto per essicarli, conservarli sott'olio ed averli a disposizione per tutto l'anno. Questo pesto, gustoso e fresco, si sposa benissimo con la pasta per realizzare un primo piatto semplice, veloce ed appetitoso.

ingredienti

Spaghetti 320 gr
Zucchine 200 gr
Olio extra vergine di oliva 120 gr
Sale 2 gr
Pinoli 50 gr
Parmigiano reggiano grattugiato 40 gr
Pecorino grattugiato 40 gr
Basilico 6-8 foglie
Pomodori secchi q.b.
Mix di noci, mandorle e semi di lino (tritati molto finemente) 1 cucchiaino



Tempo di preparazione:
15 min



Dosi per:
4 persone



Mentre cuoce la pasta potete preparare il pesto di zucchine. Lavatele, privatele delle estremità, eliminate la parte centrale, sminuzzatele con una grattugia a fori larghi. Ponete le zucchine in un panno, avvolgetele bene e strizzatele per togliere il liquido in eccesso.

Quindi versatele in un mixer insieme ai pinoli, al basilico, al parmigiano, al pecorino, al sale e ad una parte di olio. Azionate quindi il mixer e frullate per qualche secondo. Aggiungete la restante parte di olio e frullate fino ad ottenere un crema morbida.

Trasferite tutto in una padella e aggiungete i pomodori secchi tagliati a piccoli pezzettini e il mix di noci, mandorle e semi di lino. Scolate gli spaghetti e saltateli con la salsa.

*Buon Appetito da
Chiara Verdini*

La montagna è sempre più occupata da animali predatori

BADIA TEDALDA – Arriva un segnale di “sos” dalle montagne della Valtiberina, che si riflette pure nelle vette della Valmarecchia: si chiama lupo. È un predatore carnivoro, può annusare la preda a distanza di chilometri. Il suo territorio di caccia è vasto: lo definiscono anche uno “spazzino dell’ambiente” poiché si nutre di tutto, dai caprioli ai cinghiali. Quando gli resta facile, poi, caccia anche animali domestici: pecore, agnelli, puledrini e vitelli. La preda predefinita è comunque la pecora o l’agnello: facile da cacciare, si butta sul mucchio; ne isola uno e inizia l’attacco. L’ovino, impaurito, si stanca rendendo facile la caccia: il tutto si trasforma quasi come un gioco, ma l’attacco è fulmineo poiché il lupo si getta immediatamente alla gola della preda. Allevatori che sono comunque arrivati all’esasperazione: danni ingenti, perdite economiche; solitamente, vengono attaccati sempre i capi migliori e in un attimo va in fumo il duro lavoro di anni. Tanto per capirsi, nella zona di Badia Tedalda non esiste allevatore che non abbia subito almeno un attacco del lupo: il predatore colpisce a tutte le ore ed è molto svelto, tanto che risulta quasi impossibile beccarlo sul fatto. “Le segnalazioni di avvistamento di lupi in zone dell’Alta Valtiberina si sono negli ultimi tempi moltiplicate - spiega Paolo Fontana, assessore alle politiche agricole e alla forestazione all’Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana - per cui serve la necessità urgente di soluzioni atte a non mettere a rischio gli allevamenti, con i conseguenti danni economici a carico dell’azienda. Abbiamo chiesto in Regione adeguati interventi e soluzioni al problema, anche se la questione non rientra direttamente nella competenza dell’Unione: ho riportato i fatti e li ho condivisi, con la speranza di dare risposte alla gente il prima possibile, affinché

questi animali non arrechino ulteriori danni. Il lupo è una specie protetta - conclude l’assessore - e ogni operazione di piani di cattura e lo studio del suo dna deve essere preventivamente autorizzata dal Ministero dell’Ambiente”. Basta poco per capire che la situazione è delicata, la quale si affianca all’esasperazione degli allevatori: anche la stessa Coldiretti ha recentemente preso posizione sulla questione dei lupi. “Da sempre, allevare le pecore è la mia passione - dice Sauro Vergni, titolare dell’allevamento ovino in località Mondatio - e da giugno di quest’anno a oggi sono più di dieci i capi persi, fra pecore e agnelli. Una sera, mentre accudivo il gregge mi sono accorto che alcuni capi erano spariti; non capivo cos’era accaduto: ho iniziato a perlustrare il recinto, facendo una scoperta incredibile. C’erano le carcasse di ovini sparse un po’ ovunque: fatte verificare, si è subito capito che erano state uccise dal predatore. A metà agosto, ho sentito le pecore belare più del solito, sono corso e ho trovato il lupo che sbranava una pecora. Con un urlo sono riuscito a metterlo in fuga, ma non è finita: mentre preparavo il gregge alla tosatura, ho notato un grosso animale che si aggirava ai bordi del bosco. Pensavo che si trattasse di qualche capriolo, mi sono girato e ho visto il lupo correre verso il mio cane: con un guizzo lo ha afferrato e lo ha portato via”. E poi: “Siamo scioccati, il lupo torna a farsi sentire



- dice Luana Vergni, allevatrice di bestiame in località Cerreto, a un chilometro dal capoluogo - e qui non se ne può più. Purtroppo, non c’è tregua: tutti i giorni vivi con il pericolo di perdere qualche capo. Una sera, la puledra non ha fatto rientro nella stalla, mi sono precipitata nella ricerca e l’ho trovata in fondo al campo agonizzante: ho attivato il soccorso ed è arrivato un veterinario dalla Repubblica di San Marino, il quale ha provveduto alla medicazione; ora la cavallina è nel box, con la speranza che sopravviva”. E’ comunque chiaro il messaggio che gli allevatori vogliono lanciare alle autorità competenti. “Il bollettino è tragico - spiega Gloria Datti di Rofelle - sono anni che alleviamo vacche e vitelli di razza Chianina: i danni causati dal predatore non mancano. Un giorno, ho sentito il muggito prolungato delle vacche; qualcosa di strano e mi sono avvicinata sul posto, trovando un vitello morto e altri due feriti proprio per gli attacchi del lupo. Una scena triste, se pensiamo che buona parte dell’economia in zona è legata agli allevamenti. Nessuno però fa niente!”.

Lorenzo Fabbri: suonatore di fisarmonica

SESTINO - “Credevo di avere talento per il canto, ma tutti dicevano che ero stonato: è un ricordo amaro, a quel punto cambiai rotta e pensai alla fisarmonica”. Chi parla è il giovane Lorenzo Fabbri di Sestino, che si definisce sotto tutti gli aspetti un musicista, peraltro con uno strumento del tutto particolare: la fisarmonica. “Vicino a casa mia - dice Fabbri - abitava un grande maestro, Alfonso Rossi, che ha avuto tanti allievi insegnando loro la musica: decisi di realizzare il mio sogno e chiesi ai genitori di comprarmi la fisarmonica. Con grande meraviglia me la comprarono: era rossa, grande, troppo grande per me e per suonarla avevo un cavalletto; a quattordici anni, o giù di lì, iniziai a frequentare le prime lezioni di musica. Presi subito conoscenza dei tasti bianchi e

neri ed ero solo un ragazzino. La musica richiedeva studio, passione ed esercizio quotidiano; non avevo tregua, passavo la maggior parte del tempo sulla tastiera fino a quando il mio insegnante mi convinse che era necessario pensare al futuro per essere un artista vero. Iniziai un rigoroso studio, sviluppando le doti indispensabili per un musicista: la pazienza, la sensibilità, il senso ritmico e musicale, l’ascolto e soprattutto la ricerca della perfezione. Facevo tutte queste cose, ma non era così facile come a dirsi. Cominciai con le prime esibizioni in pubblico: feste, matrimoni e compleanni. Il percorso fu lungo e difficile e in questo frangente sperimentai l’ansia, la paura di non essere all’altezza di suonare la musica dei più grandi compositori. Ma ecco la svolta: il professore della

scuola media che frequentavo promosse un concorso; prontamente vi partecipai e vinsi la rassegna musicale: da allora, non mi sono più fermato! Il debutto live arriva a diciotto anni, in un locale vicino a casa: con professionalità, entrai in scena con grande emozione e suonai tutta la notte. Un successo! Compresi che la musica era arte, che crea aggregazione e allegria e fu in quel momento che decisi di diventare suonatore di fisarmonica. Avevo capito quale era la mia strada: usare la musica per farla ascoltare agli altri. Pian piano, crescevo di repertorio con pezzi musicali abbastanza difficili e con i concerti il successo ora continua. Nel percorso musicale di una serata, si suona di tutto: dal folklore al liscio, dalla mazurca al tango, per chiudere con tarantelle e la samba. Quan-

do suono – continua Lorenzo Fabbri – le note escono dalla cassa armonica ed entrano nelle orecchie della gente: mi sento promotore di viaggi musicali cercando di trasmettere la passione che ho dentro, perché crea qualcosa di importante. Diventa vocazione e professione. Con l'esperienza, mi sono inserito in vari gruppi musicali, ho conosciuto più generi di musica che mi hanno permesso di avere delle collaborazioni importanti: ricordo quella insieme agli "Antares". Con loro, siamo stati un po' ovunque e questo mi ha aiutato a crescere. Legando talento e creatività con lo studio, ebbi l'opportunità di mettere in campo la mia grande passione: fare il pianobar: un sentimento che covava da molti anni. Come ricordare le serate fino a fare giorno nella vecchia osteria "da Nando" a Ponte Presale: musica e vino fino al mattino. Poi è nato il duo: "Lorenzo e Cesare", una coppia perfetta. Abbiamo salito la cima

in fretta, ci siamo presentati alle feste, nelle balere e nelle sale da ballo: la gente chiedeva la nostra musica. Sullo slancio, ho suonato pure con altri gruppi locali: "Champagne e Ghianda", scrivendo musiche e canzoni di antiche tradizioni legate alla nostra gente. Risposte e divulgazione del folklore per un periodo che diventa la principale tematica del nostro gruppo, costituito da noi giovani aggiungendo balli e coreografiche popolari, giochi e canti con danze del passato e del presente. In questa professione, essere competitivi vuol dire spostarsi di continuo, montare impianti audio, luci, pedane, mixer, spie e strumenti da solo: non è più come un tempo quando le orchestre avevano "le quindicine" nello stesso locale, poi il cambio, il cachet era alto e le notti più corte; oggi si suona senza pause in modo discontinuo e con un minor compenso. Quella del musicista è la tipica professione notturna - conclude

il fisarmonicista – e al mattino si smonta tutto e si torna a casa; quando va bene, a pochi chilometri, mentre a volte dopo un lungo viaggio, per dormire pochi minuti e alzarsi per recarsi al lavoro".



Il marchio De.C.O. e le patate di Fragaiolo

CAPRESE MICHELANGELO – Dopo la Dop per il Marrone di Caprese Michelangelo, arriva un nuovo marchio. Si chiama De.C.O. e non è altro che l'acronimo di "Denominazione Comunale di Origine". Anche la terra del grande artista rinascimentale, quindi, si è gettata su questo nuovo e importante riconoscimento. Si parte con la Patata di Fragaiolo, ma il progetto è senza dubbio destinato a crescere. Pure in modo esponenziale. Partiamo con il dire che in Toscana sono solamente due i prodotti che finora hanno ottenuto questo prestigioso riconoscimento: salgono ora a tre con quello di Caprese Michelangelo. Si tratta del "collo d'ocio ripieno" di Marciano della Chiana, quindi siamo sempre in provincia di Arezzo e del "pastinocello" di Stazzema, nella zona di Lucca. Guardando anche le regioni limitrofe, in Umbria non ci sono prodotti che si rispecchiano su questo marchio, mentre nelle Marche sono ben quattro e si sale persino a 16 affacciandosi in Emilia Romagna. C'è un apposito disciplinare alle spalle, sicuramente molto più malleabile che degli altri più noti e conosciuti: basti pensare che il marchio De.C.O. è in un'ottica comunale, mentre per la Dop o la Doc si balza subito a livello di Europa con un iter ben preciso. La "Denominazione Comunale di Origine" è in sostanza un marchio che certifica la provenienza del prodotto, che può essere sia del reparto enogastronomico che di quello artigianale. Un pizzico di storia: nasce nel giugno del 1999 da una brillante e allora innovativa idea di Luigi Veronelli; due anni dopo, il Parlamento italiano approva la legge costituzionale, cosicché rende possibile per i Comuni l'intervento in materia agricola. Un marchio importante: Caprese Michelangelo ha subito "debutato" con la sua Patata di Fragaiolo, un prodotto che viene coltivato in una zona

ben precisa (importante è anche la quota di altitudine) e compresa fra due torrenti. Il regolamento della De.C.O. è stato approvato dallo stesso consiglio comunale lo scorso 30 giugno, mentre il primo sacchetto di patate è stato venduto in occasione della Festa di Fragaiolo di domenica 21 agosto. Tutto è registrato e deve rispecchiare il disciplinare: già dalla targhetta (obbligatoria) presente in ogni prodotto – si tratta comunque di confezioni del peso di cinque chilogrammi – l'acquirente può conoscere le varie fasi di produzione e l'azienda agricola che ha coltivato per un'intera stagione quel tipo di patata. Ad affiancare l'amministrazione comunale nella gestione del marchio De.C.O. è stata nominata un'apposita commissione che ha lo specifico compito di promuovere e vigilare sul marchio: è composta dal consigliere comunale Gabriele Fiori, da un rappresentante della Pro Loco capresana e da alcuni volti noti del panorama culturale ed enogastronomico. La Patata di Fragaiolo è un prodotto particolare e ovviamente già noto ai consumatori, molto apprezzato per alcune delle sue qualità; molte derivano proprio dal terreno in cui essa stessa è coltivata: quella terra "castagnina" che contribuisce alla resa delle colture e alle loro proprietà organolettiche. Un prodotto che deve essere sviluppato e fatto conoscere sempre di più. Caprese Michelangelo spesso è anche sinonimo di ristorazione: un recente sondaggio ha stabilito che vi sono più posti a sedere nei ristoranti che numero di abitanti. E' un aspetto curioso, ma a Caprese la risto-

razione è pure fonte di economia: l'intenzione futura è quella di affacciarsi con la Patata di Fragaiolo anche in questo settore, offrendo piatti di pregio e specificando che sono stati realizzati con questo ortaggio. Per il momento, non è comunque possibile: non sarebbero sufficienti le quantità che le aziende agricole del territorio sono in grado di produrre. Da non sottovalutare neppure la presenza a Caprese Michelangelo dell'Istituto Alberghiero, che ogni anno è frequentato da decine e decine di ragazzi: sarà sicuramente un bel banco di prova aver l'onore di elaborare piatti nei quali alla base c'è un prodotto marchiato De.C.O., oltretutto coltivato in zona. Oggi si chiamano patate: domani si potrebbero aggiungere tranquillamente anche altri nomi, perché la giovane commissione ha già individuato altri prodotti, sia nel reparto enogastronomico (e a Caprese non mancano di certo!) che in quello artigianale. Un passo comunque alla volta: se da una parte Caprese pensa alle cose in grande, dall'altra l'intenzione è proprio quella di valutare altri prodotti che si possono fregiare del prestigioso marchio.

di **Davide Gambacci**



MARCO PICCINI, imprenditore ...a tutto gas!

di Davide Gambacci

L'azienda classica del territorio, nel senso che da esso trae le risorse ma che in esso reinveste, a livello tanto di strutture quanto di pubblicità e quindi di immagine. Un'azienda che ha il suo fulcro nel territorio anche se è proiettata in ambito nazionale e internazionale. Quando si parla di Piccini Paolo spa e di Piccini Impianti srl, si allude a una realtà consolidata nel tempo, grazie alla capacità della famiglia Piccini di leggere le evoluzioni in atto. Oggi, parlare di gpl, gas metano per veicoli e per riscaldamento è quanto di più normale possa esistere; allora, cioè circa 50 anni fa, era una vera e propria scommessa, sulla quale Paolo

Piccini (ancora attivo) ha creduto, con il risultato di essere oggi il pioniere di una fra le realtà imprenditoriali più sane e vivaci della vallata, che ha saputo rispondere alla grande anche ai venti della crisi in atto dal 2008. A fare il punto della situazione – affrontando argomenti quali politica nazionale e locale, economia, sport e sociale – è il figlio di Paolo Piccini, Marco (44 anni), da tempo impegnato in azienda e con il ruolo di amministratore delegato, che ricopre assieme alla sorella Antonella. Marco Piccini è attualmente anche il presidente della società calcistica biturgense, la Vivi Altotevere Sansepolcro.

Politica nazionale: deluso oppure no dal premier Matteo Renzi?

”Per il momento non mi ha deluso. Trovo una buona corrispondenza fra le promesse da lui fatte e le cose realizzate, per cui non posso che dichiararmi moderatamente soddisfatto. Quello che dice di fare sembra per ora averlo fatto, almeno per ciò che ho avuto modo di constatare”. **Qual è il “peccato originale” dal quale l'Italia, anche cambiando governi, non riesce a liberarsi?**

”La politica rispecchia alla fine l'espressione della nazione. Dico che dovremmo smettere di lamentarci e iniziare a rimboccarci le maniche. Troppo facile la tat-

tica del lamento”.

La burocrazia e le strutture pesanti: non sono altri difetti italiani che esercitano il loro peso?

”Sono state il sistema più efficace per creare lavoro negli ultimi 15-20 anni. Si “attacca” la burocrazia addosso al lavoro, quando invece gli sforzi potrebbero essere indirizzati verso attività più proficue”.

Immagino che anche lei debba combattere con la burocrazia ...

“Più che mai la subisco! Non si combatte, perché è già una battaglia persa”.

Beppe Grillo e Matteo Salvini: chi dei due le sta più simpatico?

“Politicamente parlando, nessuno dei due. Oggi come oggi, rappresentano spinte demagogiche, espressione di un sentimento che è presente ma sbagliato. Mi spiego: hanno entrambi la capacità di leggere nella “pancia” degli italiani, ma poi quando rilevano le mancanze hanno l'abitudine di dare le colpe agli altri, invece di pensare a cosa si dovrebbe fare, o quantomeno proporre, per migliorare la situazione. Mi sembra un atteggiamento di comodo, quello di lamentarsi senza fare”.

Il tragico terremoto dello scorso 24 agosto ha riacceso le polemiche di sempre: soldi spesi male per le ristrutturazioni e soldi non spesi o dirottati altrove. Come reagisce di fronte a queste notizie?

“E' una triste constatazione che purtroppo si ripete puntuale ogni qualvolta la terra trema. E anche in questo caso mi riallaccio a prima: abbiamo una burocrazia preoccupata di lavorare molto sul piano formale, ma poi all'atto pratico il risultato non sempre corrisponde”.

Per il tipo di attività che svolge, Lei ha in un certo senso in mano il termometro economico della situazione in tutta l'Alta Valle del Tevere. Siamo allora in fase di ripresa o ancora dobbiamo pazientare?

“Mi sembra di notare timidi segnali di ripresa. Vedo persone attive, che si impegnano e questo fa ben sperare. Certa-



mente, da noi la crisi è arrivata più tardi e quindi anche la ripresa sarà tardiva, però – visto che per lavoro sono abituato a girare per l'Italia - mi conforta la buona propensione verso l'investimento, che fino a 3-4 anni fa era un po' svanita. D'altronde, crisi significa anche e soprattutto “non investimento”, per cui se si ricomincia a investire vuol dire che la crisi sta terminando, o che comunque è in fase di superamento”.

I timidi segnali di ripresa ai quali fa riferimento sono uniformi oppure no?

“Non ho una visione a 360 gradi: su alcuni settori la spinta c'è già, ma manca ancora quella decisiva concernente l'edilizia, che in Italia ha un peso importante. Penso che il terremoto, in questo senso, possa dare una mano: mi riferisco in particolare agli interventi di prevenzione sulle zone a rischio sismico. C'è bisogno di questi interventi e in Italia le zone a rischio sono tante: insomma, i margini di lavoro sono consistenti”.

C'è in prospettiva un futuro per questa vallata, che ancora a livello di infrastrutture è un tantino penalizzata?

”Speriamo nel completamento della E78, che sarebbe per noi basilare. Certamente, è dimostrato che qui abbiamo aziende che vanno fuori e attraggono persone. La viabilità è quindi importante, soprattutto la messa in sicurezza della E45, ma aven-

FARMACIA CANTUCCI

Consegna
gratuita
farmaci
a domicilio

si effettuano:

- Esame M.O.C.
- Test insufficienza venosa
- Ossigenoterapia
- Misurazione Glicemia, Colesterolo e Trigliceridi

Sansepolcro
Via XX Settembre 90
Tel. e Fax 0575 742083

do E45 ed E78 mi sentirei abbastanza soddisfatto”.

Piccini Paolo spa e Piccini Impianti srl: qual è stata l'evoluzione delle due realtà aziendali e quindi cosa è la Piccini oggi?

“La Piccini Paolo è un'azienda che fornisce servizi collegati alla mobilità sostenibile, oltre che ad altri settori: riscaldamento di case e aziende, gas metano e distribuzione per vetture. La Piccini Impianti è una “costola” della Piccini Paolo, che si occupa della conversione dei veicoli con la novità del diesel-metano, che stiamo sviluppando da 4 anni. Questo consente di “ecologizzare” veicoli già presenti sul circolante”.

Una novità che sta facendo presa?

“Piano piano ci stiamo arrivando. In questo momento,

la discesa del gasolio non aiuta, perché comunque la spinta è sempre quella del grande risparmio. Non abbiamo incentivi a livello statale, speriamo che qualcosa si possa muovere in questo senso”.

Vi sono stati momenti difficili anche per voi?

“Diciamo che abbiamo sentito gli effetti della crisi per un periodo di 2-3 anni con flessioni importanti a livello di ricavi e di fatturato, ma non ci possiamo lamentare rispetto a quello che vediamo intorno”.

Una scommessa per quei tempi, che poi si è rivelata “un'idea vincente”; l'ha fatta a inizio degli anni '70 suo padre, appunto Paolo Piccini, che in quel frangente – lo ha ricordato – ha potuto contare sull'appoggio del padre, quindi suo nonno. Oggi lei e la sorella Antonella avete preso in mano le consegne. Quali consigli avete ricevuto dal nonno e dal padre?

“Tengo a precisare che, nonostante le responsabilità mie e di mia sorella, il padre è ancora attivo all'interno dell'azienda. Di consigli veri e propri penso di non averne mai ricevuti, salvo quello di stare sempre con i piedi per terra. Più che i consigli, semmai, ho avuto gli esempi: il più importante è stato quello di non arrendersi mai di fronte ed avversità e negatività”.

Che rapporto ha con i suoi dipendenti?

“Di familiarità e non potrebbe essere diversamente: sul posto di lavoro trascorriamo dalle 8 fino – talvolta – alle 12 ore giornaliere, per cui non può essere un ambiente di frustrazioni e di negatività. Poi – si sa – i problemi ci sono, ma cerchiamo di affrontarli con serenità”.

Sul lavoro si sente un motivatore?

“Ci provo. Non so se possiedo questa dote, però io e la mia famiglia siamo soddisfatti delle nostre maestranze. Penso proprio che venga a lavorare con il sorriso sulle labbra”.

In quanti luoghi, di vallata e non, siete oramai presenti?

“La nostra presenza in ambito locale è capillarizzata, specie sui Comuni maggiori. Stiamo poi lavorando su scala nazionale e anche a livello di estero, perché nel settore del metano l'Italia è da considerare una sorta di “portabandiera” mondiale, ma vi sono mercati emergenti, nei quali possono crearsi spazi interessanti per questa tecnologia. Riassumendo, quindi, lavoriamo a livello locale, abbiamo progetti legati al bio-metano in tutta Italia e all'ampliamento delle reti distributive, però il centro degli interessi – anche affettivi – rimane l'Alta Valle del Tevere”.

Ha parlato di mercati esteri emergenti. Quali, nello specifico?

“La Grecia, l'Albania e molto interessante anche l'Africa, che ovviamente è un continente”.

Sappiamo che avete un progetto molto ambizioso per la zona del ponte sul Tevere a Sansepolcro, dove da sempre c'è la vostra sede. In cosa consiste?

“E' un progetto che prevede la ricostruzione completa di sede e uffici, la realizzazione di un nuovo distributore di carburanti e la razionalizzazione del vecchio. Si cerca insomma di risistemare il tutto anche dal punto di vista logistico, perché finora abbiamo operato per step e adesso vogliamo rimettere insieme il tutto per ricreare una nuova armonia. Una riorganizzazione che non è soltanto logistica, ma anche in chiave di immagine, di funzionalità e di tecnologia per il risparmio energetico e per l'utilizzo del materiale riciclabile, cercando di mettere su una sede che sia più bella possibile anche dal punto di vista estetico per chi entra in città uscendo dalla E45 o provenendo da Arezzo”.

In che modo si è avvicinato al calcio, fino a diventare presidente della Vivi Altotevere Sansepolcro?

“Quasi per caso. Sono stato coinvolto dalla precedente amministrazione comunale: come oramai in molti sanno, c'era una situazione particolare. Noi, come azienda, siamo sempre stati sponsor e partner. Sono entrato pian piano e poi mi è stato chiesto di assumere questo incarico: l'ho fatto volentieri, anche perché l'esperienza fatta in questi tre anni (seppure con i tanti problemi nella gestione dell'attività sportiva) ha dato soddisfazioni. Le difficoltà permangono, ma crediamo che in

**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

prospettiva – e con le dovute collaborazioni – si possa arrivare a una maggiore sostenibilità dell’impegno”.

Prima del calcio, da ricordare che avete dato il vostro nome a uno fra gli impianti sportivi in assoluto più belli di Sansepolcro, nel quale si pratica con intensità il tennis. Cosa significa per la città avere una struttura come il PalaPiccini, progettato, realizzato e terminato a tempo di record nello stesso anno solare, il 2009?

“Fa piacere intanto sottolineare quest’ultimo particolare, anche se il merito della brillantezza operativa non è nostro, ma della società che gestisce la struttura, la Valtiberina Tennis & Sport. Noi siamo lo sponsor e siamo felici di osservare che vi è un bel giro di praticanti e appassionati. È stato redatto un bellissimo progetto di espansione e stiamo cercando di collaborare, come Vivi Altotevere, per trovare iniziative sinergiche e di collaborazione. Risultato: il tennis in città si sta sviluppando”.

E sempre come Vivi Altotevere, vi siete aggiudicati il bando per la gestione dell’impiantistica. In cosa si distinguerà il vostro operato?

“Premetto che abbiamo preso la gestione in corsa, a marzo e che quindi non è stato possibile più di tanto incidere sulla situazione pregressa. Inizieremo ora, grazie anche all’interessamento dell’amico Marcello Brizzi. Vorremmo arrivare a ottenere una maggiore sinergia fra le varie società sportive e, compatibilmente con le attività e le disponibilità, attuare investimenti che apportino migliorie al palazzetto dello sport. Lo scopo è quello di organizzare eventi sportivi e anche di diverso genere, che però sappiano portare gente a Sansepolcro: per esempio, i vari tornei di calcio, pallacanestro e pallavolo riempiono gli alberghi più di altre blasonate iniziative (senza nulla togliere alla validità di queste), ma il messaggio stenta nel passare. Ebbene, questi tornei e manifestazioni sportive sono un volano economico purtroppo molto sottovalutato”.

Sport ma non solo: quando la vallata tosc-umbra si distingue per iniziative che ritenete meritorie, il vostro contributo non viene mai meno. Il segnale chiaro di un’azienda che lavora nel territorio e per il territorio?

“Noi crediamo che l’azienda non debba essere solo una macchina creata per fare soldi. Su determinati profili di natura sociale, la competenza sarebbe degli enti pubblici, però la nostra concezione è quella di un capitalismo moderno, che non guarda solo a cosa ottiene, ma anche a come lo ottiene. Ricordiamolo bene: la crisi è il risultato del soldo che sta fermo, per cui se vogliamo eliminare la crisi dobbiamo far girare il soldo”.

Da giugno, dopo le elezioni amministrative, il Comune di Sansepolcro ha cambiato “pelle” a livello politico e con un sindaco proveniente da una sostanziosa esperienza imprenditoriale. Cosa si attende dai nuovi amministratori bi-turgensi?

“Ho già avuto i primi contatti anche in riferimento alla gestione degli impianti sportivi e al progetto di ampliamento dell’azienda con la realizzazione della nuova sede. La valutazione è per ora decisamente positiva in termini di disponibilità e di voglia di discutere e confrontarsi. Ovviamente, una valutazione dopo poco più di due mesi è prematura, ma la volontà dimostrata è un’ottima premessa”.

Fosse Lei un pubblico amministratore, cosa farebbe – per esempio – in tema di sicurezza?

“Ritengo importante – anzi, fondamentale – la definitiva attivazione dell’impianto di videosorveglianza, perché intanto c’è (funzionante, non funzionante, ripristinabile ... non so!) e oggi – anche a scapito purtroppo di una piccola perdita di privacy – di questo deterrente non si può più fare a meno”.

In tutta sincerità, Le è mai stato chiesto un coinvolgimento diretto in politica del tipo: Piccini, vuol fare l’assessore?

“Non credo che vi sia questa necessità, perché in un certo senso già lo faccio. A noi della famiglia, piace collaborare con l’amministrazione comunale, nei limiti dello spazio di bilancio; ci piace poi partecipare a progetti interessanti e stiamo lavorando anche come volontariato. Abbiamo un progetto interessante, relativo a un giardino qui a Sansepolcro, che porteremo avanti con l’Associazione Massimo Canosci, ricordando che Massimo è stato fino alla sua prematura morte un nostro valido dipendente; questo progetto viene da lontano e adesso si è arenato. Assieme all’associazione intitolata a Canosci (quindi alla moglie e ai figli di Massimo) e al mondo della scuola sta per partire – con artisti di rilievo – una iniziativa che ci interessa molto. Quindi, politica è anche questo: fare le cose. Se si lavora assieme all’amministrazione, è come fare politica, ma impegnarsi in forma attiva non credo che sarebbe la soluzione giusta: nessuno (e sorride n.d.a.) sarebbe così scellerato da chiedermelo!”.

Un auspicio per concludere. O meglio, l’invito all’ottimismo rivolto da un imprenditore di successo.

“Il segnale che voglio inviare è soltanto uno: cominciare a togliersi questo vestito “comodo” di lamento e piagnisteo. Smettiamola di aggrapparci all’incapacità e al dubbio; scrolliamoci di dosso il negativo e il “non si può fare perché tanto è tutto inutile”. Sono soltanto scuse: ognuno, nel suo piccolo, può fare qualcosa e allora è giunta l’ora di farla!”.

Un imprenditore e la sua azienda, che ha il suo fulcro nel territorio anche se è proiettata in ambito nazionale e internazionale



Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com

Lo scorso 2 giugno, contestualmente all'anniversario della Repubblica Italiana voluta dagli stessi cittadini tramite referendum, sono stati ricordati i 70 anni anche dall'introduzione del voto alle donne. Attenzione, però: il 2 giugno 1946 è stata una prima volta per il gentil sesso alle urne, ma per ciò che riguarda il voto politico; anche pochi mesi prima – e lo vedremo più avanti – le donne avevano votato; di certo, l'appuntamento del referendum, tanto più per una decisione da cui dipende la storia del nostro Paese, ha assunto un altro peso, trattandosi di una consultazione di carattere nazionale, ma vogliamo ripercorrere le tappe di avvicinamento a questo traguardo; con la concezione moderna di oggi (per fortuna!), appare impossibile il solo poter pensare che l'appartenza a un sesso o all'altro fosse un elemento discriminante. Non solo: oggi l'elettrice è attiva e passiva, nel senso che ha il diritto-dovere di votare e quello di essere votata. Fino a 70 anni fa non era così, ma anche fino a qualche decennio fa la sola idea di avere un sindaco donna – ovvero, il più normale dei casi che si possono riscontrare – era un qualche cosa di rivoluzionario o quasi. Nell'immediato dopoguerra (le poche ultranovantenni rimaste ricordano benissimo questa conquista della loro gioventù), il suffragio femminile venne festeggiato perché considerato una sorta di "pietra miliare" dell'emancipazione della donna. Tutto giusto, sempre per i tempi di allora, anche se ci piace definirlo un atto "scontato" di civiltà. Dal 1946 a oggi, molto è cambiato, se soltanto si pensa che per le donne si sono spalancate le porte dei corpi militari e di tante altre istituzioni di un certo rilievo (vedi ad esempio le donne prefetto), ma ancora il percorso deve essere definitivamente completato, altrimenti non si spiegherebbe – a livello di elettorato passivo – l'introduzione delle cosiddette "quote rosa",



Il voto alle donne

70 ANNI FA L'OK ALL'ABBATTIMENTO DI INUTILI PRECONCETTI

ovvero la percentuale di candidati donne nelle liste elettorali da rispettare a tutti i costi, o anche la presenza obbligatoria di una o due donne in una giunta comunale. Se da una parte questo può essere garanzia di rappresentanza, dall'altro costituisce una forzatura: ci sei perché una regola te lo impone, non per una questione di volontà, anche se poi esistono le eccezioni, con le donne in maggioranza nelle liste elettorali. Stesso discorso per le "pari opportunità": se in un Comune o in qualsiasi ente esiste una commissione o un assessorato a questa materia, vuol dire che il meccanismo non funziona in maniera spontanea, anche se

comprendiamo benissimo quanto possa essere difficile scrollarsi di dosso tutti i retaggi culturali legati alla figura della donna, specie in determinati campi nei quali l'uomo pensava (e pensa sempre) di detenere il monopolio. Siamo perciò favorevoli alla presenza femminile, ma non perché imposta: meglio allora un Comune senza donne in giunta o in consiglio, come un altro a stragrande maggioranza femminile, purché espressione di volontà. Sono queste le pari opportunità reali: e se quelle "artificiali" continuano a sopravvivere, vuol dire che alla conclusione del percorso di civiltà manca ancora un'ultima tappa.

di **Domenico Gambacci**

TANTI TENTATIVI ANDATI A VUOTO, FINO A QUANDO DE GASPERI E TOGLIATTI ...

Non è stata uguale per tutte le donne la strada da compiere per arrivare a ottenere il diritto di voto. Fra le eccezioni in positivo c'erano la Lombardia (sotto la dominazione austriaca), dove le donne benestanti potevano esprimere una loro preferenza elettorale nel locale e con un tutore, mentre in altri Comuni potevano essere elette. Diversi i casi della Toscana e del Veneto, dove un decreto del 20 novembre 1849 istituiva il voto amministrativo per le donne attraverso procura e dal 1850 anche con una scheda inviata al seggio contenente una busta sigillata. Le donne lombarde chiesero a più riprese l'estensione del diritto di voto a tutto il Paese, ma i vari tentativi compiuti (da Benedetto Cairoli ad Agostino Depretis, fino a Francesco Crispi) non andarono in porto. La donna avrebbe dovuto occuparsi dell'educazione e della famiglia e la vita politica era considerata incompatibile con la sua natura; una battaglia difficile, quindi, quella per ottenere il diritto di voto in ambito politico, nonostante l'esaltazione della figura femminile in qualità di educatrice fatta da Giuseppe Mazzini, che non giustificava alcuna pretesa di superiorità da parte

degli uomini. La "paladina" del suffragio nell'Italia dell'Ottocento è comunque Anna Maria Mozzoni, autrice del libro "La donna e i rapporti sociali" - datato 1864 - nel quale rivendica i diritti e invita a protestare per chiedere riforme contro una condizione penalizzante anche in sede elettorale. Alla fine, nonostante petizioni e interventi vari, la Mozzoni non riesce a ottenere risultati concreti, se non quello di alimentare i movimenti di opinione che nasceranno nel Novecento. Agli inizi, la musica non cambia: tante proposte, ma alla fine non c'è un motivo valido per l'introduzione del voto alle donne. Ad esempio, nel 1919 Don Luigi Sturzo (il fondatore del Partito Popolare) inserisce nel programma del suo partito l'estensione del diritto di voto alle donne, schierandosi peraltro contro la tradizione e contro Papa Pio X, che nel 1905 aveva affermato: "non elettrici, non deputatesse, perché è ancora troppa la confusione che fanno gli uomini in Parlamento. La donna non deve votare ma votarsi ad un'alta idealità di bene umano [...]. Dio ci guardi dal femminismo politico". Benito Mussolini riesce nel 1925 a far entrare in vigore una legge che consente





alle donne italiane il voto in ambito amministrativo; ricordiamo al proposito il programma di San Sepolcro, nel quale figura il suffragio femminile. Questa legge è poi annullata dalla riforma podestarile del 1926: al sindaco, eletto dal popolo, si sostituisce il podestà, nominato dal governo. Nel 1928, poi subentra la riforma elettorale in chiave plebiscitaria. Nel periodo della seconda guerra mondiale, le donne si ritrovano un'altra volta a dover rimpiazzare gli uomini e a vivere la Resistenza negli ultimi due anni; nel novembre del 1943, su iniziativa del Partito Comunista, a Milano vengono fondati i Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà, ovvero donne unite contro la guerra e per assistere le famiglie; nell'agosto del 1944, i

leader di Democrazia Cristiana e Partito Comunista, Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti, si dichiarano favorevoli al suffragio femminile e il documento prodotto in merito prende il nome di decreto Bonomi, perchè il Presidente del Consiglio dei Ministri di allora era appunto Ivanoe Bonomi. Nel settembre del 1944 nasce l'Unione Donne Italiane, tendente al raggiungimento dei diritti politici ma orientata con gli ideali verso sinistra e allora Maria Rimoldi si stacca da essa per dar vita al Centro Italiano Femminile. L'impegno di Togliatti e De Gasperi, con assieme Bonomi, è tale che il 30 gennaio 1945 l'argomento è oggetto di dibattito al consiglio dei ministri: la maggioranza dei partiti è favorevole all'introduzione del voto alle donne e il giorno seguente, 31 gennaio 1945, viene emanato il decreto legislativo luogotenenziale n. 23, che conferisce il diritto di voto alle donne italiane che avessero compiuto i 21 anni di età, con esclusione delle prostitute schedate che lavorano al di fuori delle case in cui era loro concesso di esercitare la professione. È allora il pontefice Pio XII che il 21 ottobre 1945 compie l'ultimo passo, affermando che ogni donna, senza eccezione, ha lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente e di agire per dare corpo alla sua "restaurazione". Il decreto Bonomi aveva realizzato metà dell'obiettivo, nel senso che le donne avrebbero potuto votare ma non essere votate; la richiesta a Bonomi viene inoltrata dall'Unione Donne Italiane l'11 febbraio 1945 e trascorre un anno prima di diventare realtà: il decreto n. 74 del 10 marzo 1946 sancisce anche lo "status" di elettrici passive per le donne che avessero compiuto i 25 anni di età e proprio in quella data si tengono le prime elezioni amministrative alle quali hanno la facoltà di recarsi alle urne; elezioni spalmate in turni, fino alla fine di aprile; sarebbe poi seguito il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, primo appuntamento di carattere politico con le donne al voto, nel quale gli italiani preferiranno la repubblica alla monarchia. Di quel

2 giugno si ricorda un articolo del noto quotidiano "Corriere della Sera", intitolato "Senza rossetto nella cabina elettorale". Un pezzo di costume e di istruzione al tempo stesso, perchè invita le donne a presentarsi al seggio senza rossetto alle labbra e il motivo è facilmente intuibile: "Siccome la scheda deve essere incollata e non deve avere alcun segno di riconoscimento - sta scritto - le donne nell'umettare con le labbra il lembo da incollare potrebbero, senza volerlo, lasciarvi un po' di rossetto e in questo caso rendere nullo il loro voto. Dunque, il rossetto lo si porti con se', per ravvivare le labbra fuori dal seggio". La nuova legge che permette alle donne di votare e di essere votate produce subito risultati, con l'elezione in alcune amministrazioni locali: è il caso, per esempio, di Gigliola Valandro e Vittoria Marzolo Scimeni (entrambe della Democrazia Cristiana) a Padova e di Jolanda Baldassarri (sempre Dc) e di Liliana Vassumini Flamigni del Partito Comunista a Forlì. Le consultazioni amministrative del 1946 interessano 436 Comuni italiani e le donne elette nei consigli comunali sono circa 2000. Ma anche quando si procede con l'elezione dei deputati che sarebbero andati a comporre l'Assemblea Costituente, le donne sarebbero state 21, delle quali 5 presenti nella Commissione che avrebbe lavorato per la stesura della Costituzione della Repubblica Italiana: Maria Federici, Angela Gotelli, Nilde Iotti, Teresa Noce e Lina Merlin. La soddisfazione è evidente e per la prima volta, grazie a Teresa Mattei, la mimosa è associata ai festeggiamenti della Giornata Internazionale della Donna.

DALLA SACRALITÀ DEL VOTO ALL'ASTENSIONISMO DI OGGI

Così, 21 donne e 535 uomini entrano nell'Assemblea Costituente; 5 di loro fanno ingresso nella ristretta commissione dei 75 incaricata di elaborare la nostra Costituzione. Poche - si dirà - ma pur sempre in grado di dare un contributo importante. Come quello di Lina Merlin, la senatrice divenuta famosa per aver chiuso le case di appuntamenti nel 1958: è lei a imporre l'espressione "senza distinzione di sesso" nell'articolo 3. Leggiamolo quindi completo: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e

**VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI



LANDIRENCO ecomotive solutions



picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218

sociale del Paese”. E che il diritto di voto fosse stata una grande conquista lo si può evincere da tanti particolari; uno di questi è narrato da Anna Garofalo nel libro “L’Italiana in Italia”, scritto per Laterza, laddove si parla di “lunghissima attesa davanti ai seggi”, al punto tale da riportare alla mente le code per l’acqua e per i generi razionati. “Abbiamo tutte nel petto un vuoto da giorni d’esame – si precisa letteralmente – ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede come biglietti d’amore ...”. A distanza di 70 anni, è normale che questo approccio non vi sia più; non è invece normale – anzi, è preoccupante – la crescente disaffezione degli italiani e quindi anche delle italiane (che sono in maggioranza rispetto agli uomini) nei confronti del diritto-dovere per il quale si sono battute. C’è chi nella delusione verso le istituzioni trova la giustificazione per disertare le urne, ma non vorremmo che poi – per qualcuna come per qualcuno, disinteressati a priori – fosse la scusa di comodo; certa, tuttavia, rimane una cosa: il distacco fra cittadini e pubbliche istituzioni si è progressivamente allargato in questi ultimi tempi e determinate responsabilità ricadono proprio sui politici e su un atteggiamento che non favorisce la vicinanza e l’interesse del cittadino, perché tende alla cooptazione e all’arroccamento sui loro equilibri. Poco conta, quindi, che una bella percentuale di italiani non si rechi a votare: l’importante è che ci vadano quelli funzionali al raggiungimento degli obiettivi. Già, ma allora quale significato assumono le parole “democrazia” e “rappresentanza”? Quanta rappresentatività può avere una qualunque figura (sindaco, presidente di Regione ecc.) se vince le elezioni con un margine risicato e magari oltre il 35% degli aventi diritto non ha votato? La legge parla chiaro: le elezioni sono valide anche se votano 100 persone su 1000 iscritte (il quorum del 50% + 1 si applica solo per il referendum) e quindi anche il risultato è tale; poi, però, sul peso reale di questa elezione si apre un’altra discussione ed è qui che bisogna cogliere l’occasione per ricordare a tutti l’importanza di espletare il dovere di elettore; intanto, per rendere più veritiero il consenso e poi per evitare – come già ricordato - che il voto diventi una questione ristretta a poche persone, le quali hanno a loro volta interesse a far sì che a votare siano in pochi (ma quelli buoni!) per mantenere la propria posizione. Se nel 1946 il diritto di voto istituito anche per le donne venne considerato – a ragione – una grande conquista dalle dirette interessate, fino a qualche decennio fa l’appuntamento con le urne conservava ancora una propria “sacralità”: guai insomma a non andare

a votare, perché questa forma di assenteismo era vista alla stessa stregua di un atto di inciviltà. Di certo, è indice di scarso senso civico. Oggi, invece, nessuno si preoccupa più di questo, alla faccia del senso civico! E d’altronde, quello del voto è un diritto, non un obbligo. Siamo arrivati a un punto tale da sentir dire: “A votare? Se domenica è una bella giornata, vado ... ma al mare! Tanto sono tutti uguali: una volta che vanno su, si comportano alla stessa maniera degli altri”. Per non parlare di quelli che hanno il rigurgito della politica. Un atteggiamento, questo, che in parte potrà essere anche giustificato, perché – diciamocelo francamente - determinati individui con il loro comportamento hanno letteralmente schifato i cittadini, ma non vorremmo che la protesta sfociasse in un menefreghismo sempre più cristallizzato, come dimostrano le percentuali in progressivo calo dei votanti sugli aventi diritto. Voltare le spalle ai seggi non giova: significa intanto accettare la rassegnazione, come se non vi fosse più alcun modo per scardinare determinate logiche. E allora, meglio stare alla larga ma – così facendo – si aiutano indirettamente proprio quelle persone che vorremmo vedere fuori dai giochi, perché la coltivazione dell’orticello potrebbe diventare sempre più controllabile. E invece non deve andare così! E poi, che senso ha ricordare il 70esimo del voto alle donne se questo atto ha perso gran parte del suo valore? Riscopriamo allora l’importanza che riveste la crocetta sul simbolo e la scritta del nome del candidato: non è tollerabile sentir dire che votare e non votare è la stessa cosa. Non si può sputare su una fra le libertà più importanti che tutti (uomini e donne) ci siamo conquistati, spesso con dure battaglie: sarebbe intanto una mancanza di rispetto verso chi ha lottato per questi obiettivi. E se il “marcio” dovesse essere cercato nel comportamento dei politici, il fatto di astenersi dal votare non passa ne’ come una ritorsione ne’ come un dispetto. Al politico eletto interessa poco se è salito grazie a un forte consenso o al voto di 10 “gatti”: comunque sia, la poltrona se l’è garantita. Ridiamo allora importanza e dignità al voto: questa sì che sarebbe una vera celebrazione!

ANCHE VESPA E TOTOCALCIO NELL'ANNO DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Un anno, il 1946, che in Italia e fuori dai confini non viene (e non può essere) ricordato soltanto per il diritto di voto esteso anche alle donne. Certamente, il referendum con il quale gli italiani hanno promosso la repubblica e bocciato la monarchia rimane l’evento più importante: quel 2 giugno, 12 milioni e 717923 italiani si esprimono per la repubblica,

sopravanzando di quasi 2 milioni coloro che invece (furono 10 milioni e 719284) preferiscono mantenere la monarchia. Di conseguenza per Umberto II, il cosiddetto “re di maggio” (in carica soltanto per 22 giorni) e per la famiglia di casa Savoia scatta in automatico l’esilio, mentre il 28 giugno Enrico De Nicola viene designato Capo Provvisorio dello Stato dall’Assemblea Costituente. Con l’entrata in vigore della Costituzione, il 1° gennaio 1948, Enrico De Nicola diventa il primo Presidente della Repubblica Italiana. Un mese e mezzo prima, il 23 aprile, in Italia era stato brevettato un



veicolo a due ruote che sarebbe divenuto un autentico “status symbol”: la Vespa. Un fenomeno di costume, un esempio di italianità, partorito dalla mente dell’ingegner Corradino D’Ascanio e realizzato dalla Piaggio di Pontedera. Risale al 1946 anche la prima schedina del Totocalcio: è domenica 5 maggio quando si giocano le partite abbinata al primo concorso. La lista dei pronostici è composta da 12 gare più 2 di riserva (qualora subentrassero sospensioni o rinvii) e i segni sono l’1 per la vittoria in casa, il 2 per quella in trasferta e l’X per il pareggio. In luglio il primo vincitore con il 12, che si porta a casa 463.846 lire, quanto cioè avrebbe preso di stipendio un operaio di allora per 4 anni. Nel 1951 verrà aggiunto il 13esimo pronostico; con il tempo, poi, l’espressione “fare 13” è divenuta sinonimo di fortuna o di un evento, o per esempio di una operazione, che anche nel lavoro e nella vita ha portato un qualcosa di importante. Il 20 settembre di 70 anni fa si tiene la prima edizione del Festival di Cannes e fra i film premiati c’è anche “Roma città aperta” di Roberto Rossellini, con grande interprete Anna Magnani. L’11 dicembre 1946 è il giorno in cui nasce l’Unicef, l’organizzazione che va in soccorso dei bambini ridotti alla fame e in precarie condizioni igieniche dopo la seconda guerra mondiale. Unicef è l’acronimo di “United Nations International Children’s Emergency Fund”. Infine, il 20 dicembre debutta al cinema “La vita è meravigliosa”, film diretto da Frank Capra che ha avuto ben cinque candidature agli Oscar.

TURISMO A SANSEPOLCRO

la scommessa ancora da giocare

Cambiano le amministrazioni, ma non cambia il concetto di fondo per ciò che riguarda il turismo e soprattutto lo sviluppo turistico a Sansepolcro. Più volte abbiamo ripetuto il concetto: questa città ha enormi potenzialità dal punto di vista turistico. Bene, è ora che queste potenzialità vengano capitalizzate, altrimenti si rischia di fare come nello sport, quando si parla di "eterno promesse". Vogliamo che il turismo diventi, oppure no, un volano economico per Sansepolcro e per la vallata? Negli ultimi venti anni si è parlato molto, ma si è fatto molto poco per poter sfruttare il territorio a livello turistico: progetti di vario genere, divenuti alla fine solo chiacchiere e poco altro. Sicuramente apprezzata la scelta dell'Unio-

ne montana dei Comuni della Valtiberina Toscana di essersi garantita un dirigente-manager in materia come il dottor Marco Montini, che si è sempre occupato di questo settore anche in ambito europeo. La recente visita dei cuochi tedeschi a Badia Tedalda e a Sestino per verificare la possibilità di dare un'opportunità di mercato alla carne bovina di razza chianina, vera eccellenza e risorsa economica del territorio, sta a dimostrare come anche in questa missione le conoscenze e le relazioni - oltre all'intuito - rivestano un peso fondamentale. Mentre i cittadini avranno modo di verificare la sua professionalità, prendiamo di nuovo lo spunto per rimettere a fuoco le maggiori problematiche del turismo a Sansepolcro

ASPETTO DELLA CITTÀ

Se si vuole davvero credere e investire sul turismo, non si può prescindere dal biglietto da visita principale: l'immagine che la città offre a chi vi fa ingresso. Una città gradevole e accogliente, nonché ordinata nelle grandi cose come nei piccoli particolari è sicuramente quello che richiede chi viene a visitare Borgo Sansepolcro. Questo vale non soltanto per il centro storico ma anche per le periferie, costituite dai quartieri residenziali di San Paolo Apostolo, Le Forche, Sacro Cuore e Triglione-zona Coop. In questo momento, per chi arriva

a Sansepolcro, non è di certo un gran vedere: è sufficiente percorrere via Armando Diaz, asse centrale di Porta Fiorentina, per mettersi le mani fra i capelli; all'ingresso del viale c'è una casa in condizioni fatiscenti, quella di piazza della Repubblica, la quale aspetta da anni di essere sistemata ma non con una colata di cemento ancora maggiore; i giardini sono in condizioni pietose con erba pressoché inesistente; le piante sistemate alla rinfusa, il modo di parcheggiare è selvaggio e anche nei pressi del vecchio arco (autentica cartolina della città ricavata in ogni stagione) non vi è un bello spettacolo da vedere. In quella zona sono presenti anche i servizi igienici diurni, che avrebbero bisogno di una riconversione per poi rimanere aperti 24 ore su 24. Se poi passiamo alla zona dei giardini dell'Autostazione, notiamo come il forte vento del 5 marzo 2015 - ma lo avevamo sottolineato più volte - abbia ridisegnato in parte quell'area: alberi abbattuti con il pavimento scalzato dal piegamento dei fusti. Il monumento ai caduti di Marino Mazzacurati è un'opera d'arte nel suo genere, ma ha bisogno anch'esso di un minimo di restyling ed è aperta la discussione su un possibile spostamento al centro della grande aiola, anche perché in quella posizione ostacola la visione della cannoniera del Buontalenti. Bisogna tuttavia sottolineare che l'area adiacente all'arco di Porta Fiorentina e all'Autostazione è in questo momento oggetto di un progetto di riqualificazione elaborato dalla Consulta Interprofessionale dei Tecnici, anche se manca la componente più importante: lo stanziamento economico. In ogni caso, per quanto riguarda il centro storico, esempi di degrado non mancano di certo: zone verdi in abbandono, muri imbrattati dai graffiti e completa mancanza di un arredo urbano che si possa definire tale, senza dimenticare che per il centro storico sarebbe opportuno varare un regolamento (o un disciplinare che sia) al fine di uniformare il più possibile determinati aspetti e criteri in relazione - per esempio - alle tinteggiature dei palazzi, alle insegne dei negozi, alle fioriere

da posizionare e alle pertinenze esterne. Il tutto al fine di migliorare la visione estetica, senza dimenticarsi di far rispettare gli orari di scarico e carico delle merci. Capitolo speciale è poi quello delle cattive abitudini dei biturgensi: una delle più gravi è la già evidenziata sosta selvaggia. Ci sono zone in cui, spesso e volentieri, le auto in sosta creano situazioni di pericolo, oltre che offrire la sensazione di una città nella quale ognuno fa ciò che gli pare. Anche questo è un problema che investe tanto il centro storico quanto la periferia, ma la cosa grave è che ciò avviene non per carenza di parcheggi: è l'indisciplinatezza di quegli automobilisti abituati alla massima comodità, che - se potessero farlo - entrerebbero con la vettura anche all'interno di un negozio per comprarsi un vestito o di un bar per bersi un caffè. Comportamenti inaccettabili, se si vuole concentrare gli sforzi su un progetto turistico veramente importante. E' poi possibile che la città sia abitata prevalentemente da invalidi? Dal rilascio dei permessi pare proprio di sì.

LA VIA DEI MUSEI

Un percorso breve ma intenso, che abbraccia la parte centrale di via Niccolò Aggiunti, suddivisa fra i versanti di Porta Romana e Porta Fiorentina con partenza dal museo civico e arrivo ad "Aboca Museum". In mezzo a queste due sedi, vi sono altri due edifici che potrebbero svolgere un ruolo fondamentale: palazzo Pretorio e la Casa di Piero della Francesca. Per ciò che riguarda la ex sede di Pretura e Tribunale, attualmente sono stati assegnati alcuni locali al Corpo Forestale dello Stato, destinati fra non molto a rimanere liberi perché come noto - in base alla riforma Renzi - presto gli agenti di questa istituzione passeranno ai Carabinieri. E poi, la scelta scellerata di destinare alcuni locali dell'immobile alla Casa delle Associazioni. Perché "scellerata"? Il progetto in sé stesso di concentrare le sedi dei tanti sodalizi all'interno di uno stesso edificio (magari da suddividere in più locali, in base al numero delle realtà) è ottimo: ad appoggiarlo è stata per prima la nostra redazione, ma ad essere



TRATOS **Tt**
CAVI

1966
2016

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
Pieve Santo Stefano (AR) 52036 - Italy
Tel: +39-0575-7941
Fax: +39-0575-794246

infelice è la soluzione logistica adottata. C'è inoltre un problema: chi decide quali associazioni andranno in questo luogo? Solo chi ha "santi in paradiso", oppure si adopera un criterio basato su tipo di attività, numero di soci e ricadute in città? E poi, perché da una parte vi sono associazioni che si autotassano per cercarsi una sede e per svolgere la propria attività senza chiedere alcun contributo pubblico e dall'altra associazioni che per gettare uno spillo vanno subito a batter cassa? Questi i misteri del mondo associativo biturgense. Restando a palazzo Pretorio, diciamo subito che l'edificio costituisce di fatto la naturale prosecuzione di quello che ospita il museo civico: i due immobili sono collegati mediante l'Arco della Pesa, che oggi ha una terrazza nella parte superiore ma che in passato sosteneva due piani e quindi era un blocco unico. I piani inferiori di palazzo Pretorio potrebbero essere tranquillamente destinati ad altri musei denominati impropriamente "minori", ma pur sempre interessanti per coloro che vengono a visitare la città. Passiamo alla Casa di Piero della Francesca. Il palazzo è gestito dalla Fondazione che porta il nome dell'artista, la quale però in questi anni ha visto dapprima defilarsi i suoi principali soci per rimanere poi un contenitore misterioso, la cui unica funzione è stata quella di prendere soldi pubblici, mentre potrebbe essere una grande opportunità a livello turistico. Anni or sono, si era parlato di creare al suo interno un centro multimediale dedicato a Piero. Il Comune di Sansepolcro è il principale azionista, quindi è doveroso che l'amministrazione prenda di petto la questione. Proviamo a immaginare questa parte di Sansepolcro, che sicuramente è fra le più belle della città, considerando piazza Garibaldi: ebbene, un turista per poter visitare attentamente questo percorso sarebbe costretto a rimanere a Sansepolcro perlomeno per un week-end, con indubbe ricadute economiche anche per gli operatori del posto; al contrario di oggi, con un turismo "mordi e fuggi" il visitatore dopo un'ora di museo se ne torna al pullman e ripartire. Da non dimenticare, poi, che nello stesso contesto sono previsti altri due musei: quello di archeologia industriale della Buitoni, nei locali a pianterreno di palazzo Muglioni (ingresso da via della Firenzuola) e quello con assieme la biblioteca della Resistenza nella vecchia casa famiglia di via dei Balestrieri, traversa accanto al museo civico. Si tratterebbe oltretutto di recuperare due pezzi importanti del patrimonio immobiliare cittadino.

IL PERCORSO DI SAN FRANCESCO E IL TERRITORIO

In questi anni si sta parlando del percorso di San Francesco: se si riuscisse in tempi brevi a trasformarlo in realtà, potrebbe rivelarsi una opportunità nuova e interessante per la Valtiberina, perché Sansepolcro diverrebbe una tappa fondamentale del percorso Assisi-La Verna. D'altronde, l'eremo di Montecasale è legato alla storia di San Francesco e ai suoi trasferimenti a piedi verso La Verna: insomma, seppure nelle dovute proporzioni, il percorso di San Francesco potrebbe

trasformarsi in una sorta di cammino di Santiago in miniatura e portare gente di tutto il mondo intenzionata a riscoprire la spiritualità e la volontà contemplativa. Gente che, per precisa volontà, decide di spogliarsi della modernità e degli abiti griffati e lo fa con piacere; in ogni caso, gente che usufruisce delle strutture del posto e che quindi porta soldo effettivo in zona. Oltre a ciò, non dimentichiamo che il contesto della vallata è quello di un territorio bellissimo e ancora incontaminato; le colline che lo circondano sono ideali per il trekking, le passeggiate e le traversate in mountain bike. Basterebbe allora costruirvi eventi sopra per poter calamitare migliaia di persone nel nostro comprensorio, proprio come accaduto per qualche anno in estate con la gara di mountain bike. E la diga di Montedoglio? Ha cambiato i connotati di una fetta di vallata, ma dopo i fatti del 29 dicembre 2010 quando la rimetteranno a posto? E una volta rimessa a posto, non è il caso di ripensare a un tipo di gestione diverso da quello attuato finora? Montedoglio è ancora concepito come l'enorme "vascone" al quale attingono la Valdichiana (d'altronde, per questo motivo la diga era stata pensata oltre 50 anni fa) e Arezzo e che, in base a esigenze e andamento climatico, può andare incontro a escursioni frequenti e anche marcate nel livello dell'acqua. L'infrastruttura è utilizzata al solo scopo idropotabile: nessun progetto turistico in tal senso, con il punto interrogativo sulla sicurezza del lago alimentare dall'imprevisto di quasi 6 anni fa. Perché non riscrivere il futuro di Montedoglio, cercando di mantenere tendenzialmente stabile il livello dell'acqua e di fare in modo che il lago diventi fruibile anche sotto l'aspetto turistico? Qualcuno si ricorda del progetto turistico di Albiano (Anghiari)? Una grande opportunità turistica persa da tutta la Valtiberina solo per la miopia di una certa politica.

VALORIZZAZIONE DELL'ARTIGIANATO E DEI PRODOTTI TIPICI

La città di Sansepolcro ha purtroppo perso negli ultimi anni tantissime realtà economiche; numerose botteghe artigiane e diversi negozi hanno le saracinesche abbassate da tempo.

Uno scenario che, oltre a evidenziare uno stato di crisi comunque generalizzato (il discorso va ben oltre Sansepolcro), non offre un'immagine bella e viva a chi viene in visita. E allora, perché non prevedere quello stesso accordo che inizia a essere sperimentato in altre città? Nello specifico, l'amministrazione comunale apre una trattativa con i proprietari dei locali rimasti sfitti dopo la chiusura dell'attività commerciale per la concessione in comodato gratuito o con canone di affitto calmierato. Per quale motivo? Così facendo, si destinano gli spazi tornati liberi alle piccole aziende locali, artigianali o di altro settore, per poter esporre le proprie produzioni. Non soltanto, quindi, pezzi di artigianato,



BANCA DI ANGHIARI E STIA

*Orgogliosamente
banca del territorio*

Via G. Mazzini n. 17 Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 057578761

ma anche specialità enogastronomiche. E questo, fino a quando non si sarà trovato un nuovo "inquinato" a tutti gli effetti. In altre parole, si tratterebbe di riempire e rivitalizzare i contenitori vuoti, sia allestendo vetrine, sia ricreando all'interno le vecchie botteghe artigiane. In questo modo, si riporterebbero alla luce i tanti vecchi mestieri oramai scomparsi, oppure oggi rivisitati in chiave moderna. Stesso discorso per i prodotti agricoli o anche per le associazioni legate ad eventi particolari e al periodo di svolgimento: possiamo immaginare una Società dei Balestrieri che nei giorni del Palio decide di esporre i tanti drappi vinti negli anni, oppure un Gruppo Sbandieratori che gioca esteticamente con i colori dei propri vessilli. L'impatto visivo ne guadagnerebbe decisamente e nel contempo i piccoli artigiani e i produttori agricoli avrebbero un'opportunità da sfruttare grazie a un progetto molto semplice ma con grandi ricadute.

AAA ...CERCASI EVENTO DI MASSA

Togliendo gli appuntamenti storicizzati, vedi Palio della Balestra e Fiere di Mezzaqueresima, non esiste un vero e proprio evento di massa, cioè capace di portare migliaia di persone a Sansepolcro nell'arco di 2-3 giorni. Intendiamoci bene: le iniziative non mancano. Se le riportiamo tutte e sfogliamo il calendario, notiamo come siano diverse e anche abbastanza articolate, ma il problema di fondo è che sviluppano un minimo di movimento limitato all'ambito locale (anche perché quelle culturali, valide quanto si vogliono, restano pur sempre di nicchia), quando invece manca il visitatore o l'ospite che porta il soldo da fuori. In sintesi: tanti eventi di piccola portata invece magari di alcuni di grande risonanza. In secondo luogo, quale tipo di evento pensare? Uno impostato su attinenze enogastronomiche o comunque con un risvolto "mangereccio"? Potrebbe anche funzionare; anzi, a Sansepolcro funziona e si potrebbe studiare una formula adeguata per conciliare massa e ...palato, puntando magari su una valorizzazione vera delle eccellenze locali. Questa è sicuramente la via più facile: quando si mangia e si beve la gente arriva sempre, ma forse la città merita di più. Si possono allora ideare eventi dai contenuti extra-gastronomici, però occorre mettere in moto l'ingegno di qualcuno, anche se ci rendiamo benissimo conto che il Borgo non sia una piazza facile: il confronto e lo scontro esistono non soltanto a Sansepolcro, ma se altrove servono per fare sintesi, qui invece sono l'occasione giusta per non far niente; anzi, spesso per eliminare anche quello che c'è già. D'altronde, se un evento "disgraziatamente" riesce, per il suo ideatore la vita è finita fra critiche a priori, peli nell'uovo che non esistono, frecciate

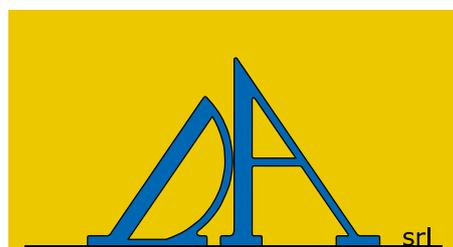
e scenate di invidia. Qualcosa sembra essere cambiato in ultimo, ma la strada è ancora lunga: il grande evento a Sansepolcro è possibile, purché si cambi la mentalità di fondo, altrimenti questa città non crescerà mai, nemmeno a livello turistico.

NON SOLO PIERO

Lo abbiamo ripetuto altre volte: guai a chi tocca Piero della Francesca! E' il grande personaggio che costituisce il valore aggiunto della città e del quale i biturgenesi debbono andare orgogliosi, però dobbiamo capire che non si può fare affidamento solo sul sommo artista per sviluppare il movimento turistico: la promozione di Sansepolcro deve essere senza dubbio "capitanata" dalla figura di Piero della Francesca, ma è ovvio che di risorse ce ne debbano essere altre. Come vi sono altri personaggi non valorizzati come meriterebbero: è il caso di Luca Pacioli, matematico e padre della moderna ragioneria. Oltre alla statua in piazza San Francesco, risulta che vi sia qualcos'altro dedicato all'illustre frate francescano? E Raffaellino dal Colle, altro grande pittore, ricordato solo con una targa immersa nella vegetazione lungo la strada che porta alla frazione del Trebbio? Roba da matti!

OTTICA DI RETE

Si dice sempre che bisogna operare in rete, poi di fatto i confini politico-geografici diventano la grande barriera. Esistono una Valtiberina Toscana e un Altotevere Umbro, ma non esiste un'Alta Valle del Tevere come entità operativa di fatto e allora si continua a lavorare per compartimenti stagni: ciò significa che il turista di stanza in Valtiberina Toscana non sa (o scopre più tardi) che vi è attaccata un altrettanto interessante parte umbra e viceversa. Cosa significa, questo? Che invece di tre giorni di vacanza ne avrebbe potuti programmare cinque, a tutto vantaggio della stanzialità. Perché non elaborare pacchetti comuni extraregionali, anche se magari c'è chi pensa di essere forza trainante e non ha poi tanta preoccupazione di fare rete? Questioni delle quali si parla da anni, che sono in fondo l'uovo di Colombo ma che chi le dovrebbe risolvere stenta maledettamente a farlo. Mancanza di visioni lungimiranti oppure impedimenti di altra natura? Nell'uno come nell'altro caso, la risposta è preoccupante. A meno che una figura manageriale come quella del ricordato dottor Marco Montini, al quale si è appoggiata l'Unione dei Comuni, non apra gli occhi a chi di dovere, se non altro per far capire quale sia la metodologia. Vorremmo continuare a essere fiduciosi e a sognare un futuro roseo.



Decoratori Artigiani

Impresa edile Alunno Veschi



Azienda certificata SOA



Costruzioni edili, restauri, decorazione, risanamento, protezione edifici storici



DECORATORI ARTIGIANI srl

Via G. Marconi 39
52037 Sansepolcro (AR)

Tel: 0575 734536 - Fax: 0575 759346

posta@pec.decoratoriartigiani.it
n.alunnoveschi@virgilio.it

www.ediliziadecoratoriartigiani.it

RICCARDO MARZI DICE BASTA A CRIMINALITÀ E VANDALISMO

BRUTTO IMBECILLE
ORA RIPULIRAI
TUTTE LE MURA
DELLA CITTA'

...E TU MANIGOLDO ANDRAI
IN GALERA. POI FARO'
ANCHE UN IMPIANTO DI
VIDEOSORVEGLIANZA SERIO
E NON COME QUELLO FATTO
DAI MIEI PREDECESSORI...



Riccardo Marzi, già assessore al ramo, si erge ora anche a "paladino" della sicurezza. La sua linea operativa è ben definita: tolleranza zero sia contro i vandali che contro i ladri. E garantisce che il nuovo impianto di videosorveglianza a Sansepolcro avrà tutti i crismi necessari per smascherare i malviventi in azione. Tutto bene, ma i cittadini a questo punto si chiedono: sarà finalmente vero oppure si rivelerà l'ennesima promessa da politico?

di **Ruben J.Fox**

Vendita del fondo agricolo confinante la prelazione agraria

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

Scrivi all'esperto



Gentilissimi Avvocati,

svolgo - quale coltivatore diretto - l'attività su un terreno di mia proprietà confinante con altri appezzamenti. Ho appreso negli ultimi giorni che uno dei terreni confinanti è stato trasferito dal proprietario a un altro soggetto, in virtù di un accordo fra i medesimi e i rispettivi avvocati, intervenuto al fine di dirimere in via bonaria una controversia. Ritengo che sia stato leso il mio diritto di prelazione su quel fondo. Come posso agire?

Caro Lettore

Il diritto di prelazione agraria, come Lei dimostra di conoscere, consiste nel diritto - in capo al coltivatore diretto - di essere preferito rispetto ad altri possibili acquirenti nell'acquisto di un fondo agricolo confinante, a parità di prezzo, quando il proprietario di quest'ultimo decide di venderlo. Il proprietario/venditore, nel rispetto dell'istituto della prelazione agraria, dovrà pertanto rappresentare al coltivatore del fondo e a tutti i confinanti - con specifiche modalità - la sua volontà di vendere e le condizioni della vendita stessa con espresso invito, qualora ne abbiano interesse, a esercitare il diritto di prelazione; in difetto del predetto avviso, ovvero nel caso in cui la vendita venga conclusa con un soggetto terzo a condizioni diverse rispetto a quelle indicate nella comunicazione, il coltivatore diretto confinante potrebbe "recuperare" il fondo dal terzo acquirente, facendo valere il proprio diritto di prelazione attraverso un'azione di riscatto. Tale regola generale sembrerebbe, però, non applicarsi alla fattispecie così come da Lei rappresentata. La legge n. 817/1971, infatti, nell'indi-

care la tipologia negoziale che governa la prelazione agraria, menziona espressamente il "trasferimento a titolo oneroso o la concessione in enfiteusi"; dunque, può rientrare nella prelazione agraria qualsiasi tipologia negoziale che abbia come caratteristica quella di costituire un corrispettivo per la cessione del fondo agricolo. Siamo di fronte invece, nel caso che ci occupa, a una transazione conclusa non al mero fine di trasferire il fondo, ma al fine di porre termine a una controversia attraverso reciproche concessioni tra le parti, tra le quali - appunto - il trasferimento del fondo, che rileva non in se' ma quale elemento di una più ampia intesa. Pertanto, poiché la transazione non rientra nella tipologia di negozi che danno luogo alla prelazione - come espressamente precisato in più occasioni dalla giurisprudenza - la disciplina della prelazione, nella fattispecie in esame, non potrà applicarsi proprio perché lo scopo perseguito dalle parti non è il trasferimento del fondo, ma un più ampio accordo diretto a comporre in via amichevole e bonaria una lite, attraverso un bilanciamento dei reciproci interessi.

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393 3587888

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it



SANDRO DINI

**LA TUA ASSICURAZIONE
COSTA TROPPO?**

TI GARANTIAMO IL RISPARMIO

Con caratteristiche uguali o superiori

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**



***Chiedi senza impegno un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo***

per privati ed aziende

SEDE DI ANGHIARI

*Piazza IV Novembre, 1 - Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com - 9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15*

SEDE DI SANSEPOLCRO

*Via dei Malatesta, 54 - Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com - 9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento*

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

*Via Borgo Farinario, 42 - Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com - 15.30 - 19.00*

www.assicurazionisandroдини.com



**COMUNICARE È
IL NOSTRO
MESTIERE**

SATURNO

Il quotidiano on-line

NOTIZIE

www.saturnonotizie.it

Il quotidiano on line www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - email: info@saturnocomunicazione.it